

SUPPLEMENTI

Carlo Crivelli.
Nuovi studi
e interpretazioni



IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

Supplementi n. 16, 2024

ISSN 2039-2362 (online)

© 2010 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore / Editor in chief Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Scullo

Coordinatore editoriale / Editorial coordinator Maria Teresa Gigliozzi

Coordinatore tecnico / Managing coordinator Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa Gigliozzi, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage
Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Domenico Sardanelli, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

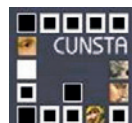
Comitato scientifico / Scientific Committee Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla Barbati †, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain, Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio Donato †, Maria Cristina Giambruno, Gaetano Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan, Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Bernardino Quattrococchi, Margaret Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

Web <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: icc@unimc.it

Editore / Publisher eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel. (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, info.ceum@unimc.it

Layout editor Oltrepagina srl

Progetto grafico / Graphics +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SISMED
Rivista indicizzata WOS
Rivista indicizzata SCOPUS
Rivista indicizzata DOAJ
Inclusa in ERIH-PLUS

L'ultimo Crivelli. Nuovi documenti, ipotesi e proposte sulle opere per Camerino, Fabriano e Matelica: la committenza e il contesto

Francesca Coltrinari*

Abstract

Il contributo si propone di offrire una riflessione complessiva sugli ultimi anni di attività di Carlo Crivelli, fra il 1480 e il 1495 circa, svoltisi prevalentemente nella zona appenninica delle Marche, a Camerino e nelle principali città del ducato dei da Varano. Sebbene progressivamente posto al centro dagli studi specialistici degli ultimi venti anni, tale perio-

* Professoressa associata di Storia dell'arte moderna, Università di Macerata, Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo, piazzale L. Bertelli 1, 62100 Macerata, e-mail: francesca.coltrinari@unimc.it.

Questo saggio, per me molto impegnativo per numerosi motivi, non avrebbe visto la luce senza l'aiuto di colleghi e amici e operatori di archivi e biblioteche – spesso anch'essi cari amici – che mi hanno coadiuvato in modi diversi, nel reperimento dei materiali, o discutendo i diversi problemi aperti. Ringrazio dunque Martina Capitanelli, Silvia Caporaletti, Giuseppe Capriotti, Bonita Cleri, Alessandro Delpriori, Daphne De Luca, Giuseppe De Rosa, Emanuela Di Stefano, Patrizia Dragoni, Daniela Doninelli, Silvia Fiaschi, Laura Llwellyn, Patrizia Ortenzi, Massimiliano Pavoni, Fabio Piacentini, Claudia Pierangeli, Cristina Quattrini, Lara Rotili, Alessandra Rullo, Victor M. Schmidt, Imogen Tedbury, Rossana Torlontano, Graziano Alfredo Vergani, Marta Vitullo. Un grazie speciale a Marco Tittarelli e Alessandro Serrani per i proficui scambi di opinioni e materiali. Una menzione particolare al direttore, dott. Carlo Giacomini, e a tutto il personale dell'Archivio di Stato di Ancona e alla dott.ssa Sara Gregori dell'Archivio Storico del Comune di Fabriano.

do non appare ancora pienamente indagato, mentre è essenziale per la piena comprensione della figura artistica di Crivelli e della sua ascesa sociale, culminata con l'acquisizione del titolo di cavaliere che, in questa sede, si propone di datare con precisione ai primi giorni di gennaio del 1490.

Avvalendosi anche di documenti inediti, ci si concentra sulle opere realizzate dal maestro veneto per Fabriano e Matelica fra il 1490 e il 1494, delle quali si chiariranno aspetti connessi alla committenza, al contesto di realizzazione, alle carpenterie. In particolare il contributo si sofferma sulle vicende della *Madonna con il Bambino e i santi Francesco e Sebastiano* (1491, Londra, National Gallery) e della sua committente Oradea Becchetti e della pala con l'*Incoronazione della Vergine* (1493, Milano, Pinacoteca di Brera), entrambe provenienti dalla chiesa di S. Francesco a Fabriano.

The paper aims to offer a comprehensive reflection on the last years of Carlo Crivelli's activity, between about 1480 and 1495, which took place mainly in the Apennine area of the Marche, in Camerino and in the main cities of the da Varano duchy. Although progressively placed at the center of the specialized studies of the last twenty years, this period still does not appear to have been fully investigated, while it is essential for the full understanding of Crivelli's artistic figure and his social rise, culminating with his acquisition of the title of knight, which, here, we propose to date precisely to early January 1490.

Availing also of unpublished documents, we focus on the works made by the Venetian master for Fabriano and Matelica between 1490 and 1494 of which we will clarify aspects related to patronage, context of execution, and carpentry. In particular, the contribution focuses on the vicissitudes of the *Madonna and Child with Saints Francis and Sebastian* (1491, London, National Gallery) and its patron Oradea Becchetti and the altarpiece with the *Coronation of the Virgin* (1493, Milan, Pinacoteca di Brera), both from the church of S. Francesco in Fabriano.

1. *Note per una rilettura dell'esperienza camerinese di Crivelli*

Gli ultimi quindici anni di attività di Carlo Crivelli, caratterizzati dal suo spostamento a Camerino e via via lungo la dorsale appenninica fino a Matelica, Fabriano e Pergola hanno incontrato a lungo scarsa fortuna critica per più ragioni. Da un lato il peso della dispersione totale dei complessi realizzati dall'artista veneziano in queste città, iniziata con la requisizione napoleonica del 1811 e proseguita con le vendite a collezionisti o musei, e terminata nel 1862 con la cessione della *Madonna della rondine* di Matelica alla National Gallery di Londra¹; dall'altro la scarsità delle informazioni "di contesto" a disposizione fino ai

¹ La bibliografia sulle dispersioni delle opere di Crivelli comincia a essere abbastanza estesa. Si rimanda qui, per le requisizioni del 1811 e successive dispersioni, ai contributi nel catalogo della mostra del 2009 curata da Emanuela Daffra "Crivelli e Brera" (Avery-Quash 2009, Daffra 2009b; Schmidt Arcangeli 2009) a cui aggiungere il contributo di Valeria Paruzzo in questo volume. Per le vicissitudini dei Crivelli entrati nell'orbita del mercato internazionale, segnatamente anglosassone, Prete 2000, pp. 338- 345; De Carolis 2015; Tostmann 2015. In relazione alle ven-

primi anni Duemila, quando le ricerche d'archivio compiute o sollecitate dall'importante campagna di studio sull'arte a Camerino nel Quattrocento, guidata da Andrea De Marchi, hanno riportato alla luce molti documenti sulle ancone dipinte nel ducato dei Varano, i loro committenti, il contesto artistico in cui esse furono concepite e realizzate². Non da ultima, la posizione critica autorevolmente espressa da Roberto Longhi³ e, in un primo momento, anche da Pietro Zampetti, secondo la quale Crivelli, «il grande poeta dei polittici»⁴, avrebbe raggiunto il culmine della propria creatività all'inizio degli anni settanta con i complessi di Ascoli e Montefiore, mentre gli anni ottanta e novanta del XV secolo ne avrebbero segnato una fase di declino. Di «involuzione congeniale» parla lo stesso Andrea De Marchi cogliendo una «ostinata coerenza» fra il Crivelli «dei polittici» e quello delle ultime pale d'altare, all'insegna di un «naturalismo [...] apparente [...] che si risolve nella manipolazione artificiale delle superfici e nella traduzione quasi grafica del sottilissimo tessuto pittorico»⁵: nel successo del maestro veneziano nel ducato varanesco lo studioso coglie così l'epilogo della stagione rinascimentale di Camerino, segnato dalla scelta dell'artificio al posto dei valori di luce e di spazialità promossi dai grandi pittori del Quattrocento camerino⁶. Alle opere della maturità di Carlo Crivelli dedica poi grande attenzione la monografia di Ronald Lightbown, del 2004, mentre esse sono state poste al centro della mostra “Crivelli e Brera”, curata da Emanuela Daffra nel 2009⁷.

Lavorare a Camerino aveva significato per Crivelli entrare in contatto con una corte pienamente inserita nel sistema italiano delle signorie, con un territorio collocato strategicamente al centro della Penisola, caratterizzata da attività manifatturiere e da una classe mercantile presente in Europa e in Oriente grazie sia al commercio di tessuti, pelli, spezie e altre merci, sia a specifiche

dite fra Marche e Roma, operate da mercanti e intermediari, come Ignazio Cantalamessa o Vito Enei si vedano: Prete 2000, p. 345; Dragoni 2013; Paparello 2016; Papetti 2022 (ma importanti anticipazioni erano già in Papetti 1997, pp. 55-64); nel catalogo della mostra maceratese “Carlo Crivelli. Le relazioni meravigliose” è stata pubblicata una “Tavola sinottica delle opere di Carlo Crivelli e della loro dispersione” (Coltrinari, Pascucci 2022, pp. 154-158).

² Cfr. Di Stefano, Cicconi 2002, pp. 463-465, docc. 198, 202, 204, 205; Corradini 2003; Mazzalupi 2009.

³ Longhi 1962, pp. 14-15.

⁴ Zampetti 1961. La citazione è a p. XXI. Per la fortuna critica di Crivelli e la posizione, ben più articolata, di Zampetti si rimanda al saggio di Caterina Paparello in questo volume.

⁵ De Marchi 2002b, p. 87.

⁶ Ivi, pp. 76-77. Anche Emanuela Daffra, in diversi contributi da lei dedicati al maestro veneziano, ha sempre sottolineato come la “conversione rinascimentale” di Crivelli legata all'esperienza camerinese sia solo apparente (cfr. Daffra 2002a e b; Daffra 2009c, pp. 23-25). Occorre dire che il giudizio della studiosa non è “di valore”, ma, anzi, mira a sottolineare l'autonomia ed eterodossia di Crivelli rispetto alla visione della storia dell'arte rinascimentale di stampo vasariano; per lo sviluppo di questi pensieri si veda Daffra 2019. Sul carattere “non rinascimentale” in senso toscano della pittura di Crivelli cfr. Campbell 2015b, pp. 27-37.

⁷ Lightbown 2004, pp. 391 e ss.; Daffra 2009a.

produzioni, prima fra tutte la carta⁸. Un centro di cultura umanistica dove passavano o da cui provenivano rilevanti personalità del mondo letterario e antiquario, come Varino Favorino, Francesco Filelfo, Ludovico Lazzarelli, il Cantalicio, per non tacere dei due membri della famiglia da Varano, Fabrizio, vescovo in carica negli anni di Crivelli e poeta, e la straordinaria figura di Camilla, poi suor Battista, mistica e scrittrice⁹. La produzione artistica risulta rilevante e soprattutto vi fioriscono una scuola pittorica di primo piano e una considerevole produzione di sculture lignee¹⁰. Camerino è, probabilmente, il teatro della nobilitazione del pittore veneziano, assunto al rango di cavaliere con ogni verosimiglianza per i meriti artistici attestati dalle spettacolari ancone lasciate in alcune delle chiese più importanti della città¹¹. Crivelli vi era arrivato all'inizio del nono decennio, al culmine della sua carriera e con la prestigiosa aura del pittore veneziano: Venezia era, infatti, meta frequentata correntemente dai mercanti camerinesi, accanto a città dell'entroterra come Verona e Padova¹², quest'ultima attrattiva per l'università ma anche, intorno alla metà del XV secolo, per il fervore artistico suscitato dal soggiorno di Donatello e dall'interpretazione del rinascimento promossa da Squarcione che vi richiama i pittori camerti: Girolamo di Giovanni, Giovanni Boccati, Giovanni Angelo di Antonio¹³. Crivelli a Camerino riempie un vuoto creatosi per la scomparsa o il declino dei grandi maestri locali¹⁴, con cui si misura, come mo-

⁸ Per Camerino, anche con particolare riguardo alle interazioni fra il mondo mercantile e le arti, sono fondamentali gli studi di Emanuela Di Stefano. Cfr. Di Stefano 1998, 2009, 2010, 2011, 2019 (quest'ultimo più specifico per la produzione e il commercio della carta).

⁹ Per gli umanisti attivi alla corte dei da Varano cfr. Allevi 1925; Ceresa 1995; Chiappini 1996; Falaschi 2002, p. 40; Corfiati 2003; con riferimento a Crivelli, Lightbown 2004, pp. 275-281. Per Fabrizio Varano e i suoi rapporti con la corte di Mantova cfr. Feliciangeli 1914, pp. 102-108; Marcelli 2002, p. 69. Per il suo probabile coinvolgimento nella realizzazione del trittico del duomo di Camerino cfr. Daffra 2002b, p. 17; Lightbown 2004, p. 435; Coltrinari 2022, pp. 34, 36. Sulla figura di Camilla Battista da Varano, anche come committente d'arte, rimando a Capriotti 2006, 2010, 2013, 2017, pp. 40-41. Ma ora si vedano anche i contributi di Silvia Fiaschi e Giorgia Paparelli in questo volume.

¹⁰ Per la scuola pittorica camerinese, dopo il pionieristico lavoro di Vitalini Sacconi 1968 si rimanda agli studi principali legati alla citata campagna di ricerche, convegni e mostre dei primi anni Duemila e cioè: De Marchi 2002a; De Marchi, Giannatiempo López 2002; De Marchi, Falaschi 2003; Paraventi 2003. Per la scultura lignea si vedano Giannatiempo López 2002; Casciaro 2006; Casciaro, Giannatiempo López 2006. A questa prima fase sono seguiti numerosi articoli e ulteriori studi relativi a singole figure o problemi. Fra questi segnalo: De Marchi, Marcelli 2002; Mazzalupi 2004, 2005, 2008, 2013, 2014a; Coltrinari 2004; Giannatiempo López 2005; Marchi, Mastrocola 2013; Delpriori 2015a.

¹¹ Come già argomentato in Coltrinari 2022, pp. 37-38, ma si veda anche avanti nel testo.

¹² Per le frequentazioni veneziane dei mercanti camerinesi si rimanda a Di Stefano 1998, *passim* e soprattutto pp. 103-109.

¹³ Sui viaggi padovani dei pittori camerinesi e i riflessi sulla loro arte cfr. De Marchi 2002b, pp. 53-64; Mazzalupi 2014b. Sebbene non sia documentato, un soggiorno a Padova di Giovanni Angelo di Antonio è ritenuto certo da tutta la critica. Si veda per tutti Mazzalupi 2004.

¹⁴ Si veda quanto osserva De Marchi 2002b, p. 77.

stra prima di tutto l'adozione di formati "quadrati" nelle ancone degli anni '80 e '90. Apparirà qui utile ripercorrere le opere che segnano questi anni intensi e sperimentali ponendo speciale attenzione alle tipologie dei dipinti d'altare, particolarmente rivelatrici dello svolgimento del percorso di Crivelli.

La forma del polittico del 1482 (fig. 1), come è stato da tempo rilevato, deriva da quella del trittico di Niccolò di Liberatore già in San Venanzio a Camerino¹⁵ (fig. 2), verosimilmente a causa della preesistenza della carpenteria, ma differenze sensibili sono ravvisabili fra i due complessi. La curvatura a pieno centro che si osserva nei due pannelli laterali oggi a Brera, soprattutto in quello sinistro con i santi Pietro e Domenico, fa intuire una soluzione diversa, meno gotica per la cornice; la sagomatura della pedana su cui poggiano i santi e il trono della Vergine, animata, nei pannelli laterali, da teste scolpite ed enigmatici teschi in scorcio e dai sorprendenti *trompe-l'oeil* del nastro che collega rami da cui pendono frutti a classicheggianti bucrani è nettamente più avanzata in senso rinascimentale del prato fiorito dipinto dall'Alunno. Non imputerei, dunque, a scarsa sensibilità per il rigore e le euristiche rinascimentali, ma a una volontà incoercibile di variare e sorprendere, la differenziazione nei dettagli che rendono i tre scomparti tutti diversi nei motivi ornamentali e illusionisti del basamento.

Il salto di qualità avviene senza dubbio a Camerino poiché due altre opere di questo periodo, ma legate più all'area ascolana, restano ancorate alla forma del polittico degli anni settanta, a due registri con una predella che ospita una serie di Cristo e degli apostoli. Mi riferisco al polittico di Monte San Martino, collocabile stilisticamente all'inizio del nono decennio, poi completato da Vittore Crivelli¹⁶, e al polittico di Force del 1482, di cui ho recentemente proposto di integrare la ricostruzione di Lightbown con la *Pietà* di Boston, già in collezione Caccialupa a Macerata¹⁷.

Il secondo dipinto camerinese è la pala di San Pietro in Muralto, punto fermo anche grazie ai documenti, il contratto di commissione, stipulato l'8 novembre 1483, pochi giorni prima di ricevere il saldo finale del trittico di San Domenico, e un pagamento del 28 ottobre 1488 in cui l'opera risultava non ancora finita, nonostante Crivelli si fosse già impegnato oltre cinque mesi prima a dipingere anche il trittico della cattedrale. Dal contratto si apprende come la cornice fosse stata già realizzata in precedenza, verosimilmente senza alcun coinvolgimento del pittore che infatti si impegna ad «actare» l'ancona, modifi-

¹⁵ Ivi, pp. 76-77; cfr. E. Daffra, cat. 1 in Daffra 2009a, pp. 136-147, specie pp. 137-138 con bibliografia precedente.

¹⁶ Sul polittico e l'ipotesi dell'avvicinarsi dei due fratelli cfr. Coltrinari 2011b, p. 46; Delpriori 2011, p. 32 e A. Delpriori, cat. 42 in Coltrinari, Delpriori 2011, pp. 184-185. Più di recente, con analisi più approfondita dell'intero complesso, compresa la predella attribuita a Francesco Melanzio da Montefalco cfr. Delpriori 2022a, pp. 142-144.

¹⁷ Coltrinari 2022, pp. 28-30 e F. Coltrinari, cat. 4 in Coltrinari, Pascucci 2022, pp. 132-133.

candola con “disegni e addizioni”, mentre la parte pittorica viene mostrata ai committenti per mezzo di un cartone apposto sulla carpenteria¹⁸. La conformazione generale della pala unificata con lunetta, che a Camerino contava sul modello autorevole dell’*Annunciazione* di Spermento¹⁹, dovette dunque venir decisa prima che Crivelli intervenisse e può aver contribuito all’avvicinamento al prestigioso modello, plausibile per più motivi, come la comune destinazione per due insediamenti dei francescani osservanti e la committenza varanesca. Quando finalmente Crivelli sembra poter progettare egli stesso un’ancona, quella per il duomo²⁰, ritorna alla forma del trittico, ripartendo dallo schema usato per i domenicani nel 1482 ma rendendolo monumentale anche grazie alla maestosa cimasa con la *Crocifissione*, destinata a svettare al fondo della navata maggiore, forse visibile al di sopra di un tramezzo²¹. È qui che compare la firma «eques laureatus», in cui Silvia Fiaschi ravvisa un conio di inusitata ambizione e capacità creativa dove, mescolando l’onorificenza nobiliare all’attributo simbolo della gloria poetica, Crivelli adombrava un ulteriore significato devozionale²². Un significato che riappare, potenziato, nel «miles verus» del *Cristo eucaristico* del Museo Poldi Pezzoli, intensa tavoletta destinata verosi-

¹⁸ Per i documenti sulle ancone camerinesi in questione cfr. Mazzalupi 2009. Importante la presenza in qualità di testimone all’atto del 28 ottobre 1488 con cui Crivelli rilascia quietanza di 100 fiorini ricevuti per la pala di San Pietro in Muralto dell’intagliatore Lucantonio Barberetti da Camerino (ivi, p. 91; cfr. Coltrinari 2022, p. 32).

¹⁹ Il paragone è stato proposto da Di Lorenzo 2002, p. 319 seguito da Gardner von Teuffel 2009, p. 101; cfr. Coltrinari 2022, pp. 31-32.

²⁰ Nel contratto di commissione, per cui cfr. Di Stefano, Cicconi 2002, pp. 464-465, doc. 202; Corradini 2003, pp. 304-306, doc. 2 e Mazzalupi 2009, pp. 89-91, si specifica che la carpenteria sarebbe stata fatta del legno (fornito) da don Bartolomeo d’Angelo, cappellano del duomo ed estensore del contratto e a sue spese, per essere consegnata a Carlo lavorata e pronta a essere dipinta: «que cona et tabula fiat et debeat fieri de lignamine ipsius dompni Bartholomei et suis sumptibus et expensis quo ad conam et tabulam non pictam, et facta consignatione dicte cone seu tabule non pictae, sed laborata et finita de lignamine per dictum dopnum Bartholomeum seu alium eius nomine suprascripto magistro Carulo» (Mazzalupi 2009, p. 89). Non si fa tuttavia alcun cenno a un disegno per la cornice. Carlo sembrerebbe procedere in modo molto diverso rispetto al fratello Vittore che pare volersi occupare lui stesso della realizzazione delle carpenterie, tanto da assumere nel dicembre del 1479 un intagliatore stabile, Simone di Martino, abitante a Camerino (Coltrinari 2011b, pp. 58-61).

²¹ Cfr. Coltrinari 2022, pp. 34-37. Sembra invece essere andata perduta la predella narrativa di cui si faceva parola nel contratto («figuras et storias in scabello», cfr. Mazzalupi 2009, p. 90). Luca Palozzi ha reperito alcune interessanti notizie sull’ancona della cattedrale camerinese, a partire da una lettera del 16 maggio 1548 del vescovo di Camerino, Berardo Bongiovanni, che esortava il capitolo della cattedrale a vietare la rimozione dell’ancona dell’altare maggiore fino alla conclusione dei lavori allora intrapresi; si trattava, come chiarisce lo stesso Palozzi, di ingenti interventi nella zona absidale, specie alla cappella “dei Signori”, che prevede lo spostamento dell’arca di Sant’Ansovino nella cappella del coro. Il trittico di Crivelli vi venne ricollocato, ma verosimilmente smembrato, poiché nella cappella del coro andava a trovare posto anche la monumentale arca (Palozzi 2010, pp. 62-63). Nel 1726 la pala di Crivelli risultava invece trasferita in controfacciata (cfr. Vitalini Sacconi 1968, p. 372; Daffra 2002a, p. 442; Lightbown 2004, p. 421).

²² Rimando al contributo di Silvia Fiaschi in questo volume.

milmente a qualche colto e devoto committente desideroso di meditare sulla Passione, l'Eucarestia e su san Francesco come "*alter Christus*": probabilmente un francescano, non necessariamente proprio Bernardino Ferretti di Ancona, a cui Andrea Di Lorenzo l'ha collegata, ma forse qualche personaggio incontrato a Camerino o a Fabriano nei primissimi anni '90²³.

Malgrado l'importanza dell'esperienza nel ducato varanesco²⁴, Crivelli resta tuttavia ancorato alla sua cittadinanza ascolana, conquistata dopo lungo tempo nel 1487²⁵, mentre, nonostante il titolo acquisito, non diventa pittore di corte, come lo è, ad esempio, Mantegna, artista ben noto a Carlo e certamente anche ai da Varano²⁶. I documenti lo mostrano agire sempre da maestro autonomo, che ottiene commissioni da conventi e da privati e fa valere il proprio titolo anche presso altre signorie, da quella degli Ottoni di Matelica a quella, ben più prestigiosa, del Regno di Napoli.

2. Oltre Camerino, fra certezze e ipotesi: Ascoli, Ancona, il Regno di Napoli

Oltre alle pale camerinesi, sappiamo con certezza documentaria che Crivelli si occupa negli anni '80 di altri tre dipinti d'altare: il primo è l'*Annun-*

²³ Sull'opera rimando a F. Coltrinari, cat. 6, in Coltrinari, Pascucci 2022, pp. 140-142 con bibliografia precedente, fra cui vanno qui senz'altro citati Lightbown 2004, pp. 383-388 e Di Lorenzo 2008, pp. 312-316.

²⁴ Approfitto di questa occasione per fare ammenda di un erroneo collegamento fra la menzione di Amico Ricci di una tavola con la *Crocifissione* nel duomo di Camerino e la *Pietà* di Crivelli nel Museum of Fine Arts di Boston (Coltrinari 2022, p. 37). L'opera citata da Ricci è infatti identificabile con il *Trittico, name piece* del Maestro del Trittico del 1454 del Museo diocesano di Camerino, come si era accorto già Aristide Conti nel 1872 (Conti 1872, pp. 144-176; sull'opera cfr. M. Minardi, cat. 6, in De Marchi 2002a, pp. 201-203).

²⁵ Il primo documento che menziona Carlo come cittadino ascolano è il pagamento per l'ancona della chiesa di San Lorenzo a Castel Trosino, per cui vedi avanti nel testo. I dubbi sollevati da Andrea Di Lorenzo (2008, pp. 304 e 316, nota 5) sul fatto che Carlo fosse diventato cittadino ascolano mi sembra siano fugati dal tenore del breve tramandato da Andreantonelli (1676, pp. 28-31), con cui il principe di Capua nominava Crivelli suo familiare, onore giustificato esplicitamente come un riconoscimento della "devozione e fedeltà" della città di Ascoli alla corona di Napoli.

²⁶ I rapporti fra la corte di Camerino al tempo di Giulio Cesare Varano e quella di Mantova sono stati messi in luce da un importante studio di Bernardino Feliciangeli dedicato al viaggio di Isabella d'Este a Loreto, Urbino, Assisi e Camerino nella primavera del 1494 (Feliciangeli 1914). Rilevante come *trait d'union* fra le due corti agli inizi degli anni '70 è la figura dello scultore Battista di Barnaba da Camerino, collaboratore di Donatello, documentato a Padova, Firenze e Perugia fino almeno al 1480, autore riconosciuto del rilievo in terracotta policroma raffigurante *Il Miracolo di Carpineto e san Sebastiano* nel santuario di Carpineto presso Pieve Torina (cfr. L'Occaso 2005, p. 81; Mazzalupi 2006, pp. 19-27; Mazzalupi 2012). Ho proposto che Crivelli abbia citato la firma "nascosta" di Mantegna nella *Camera degli Sposi* nel candelabro della *Pietà e dolenti* dei Musei Vaticani, lunetta della pala di San Pietro in Muralto a Camerino (Coltrinari 2022, p. 31 e F. Coltrinari, cat. 5, in Coltrinari, Pascucci 2002, pp. 134-136, specie p. 136).

ciazione del 1486 per la chiesa ascolana della Santissima Annunziata, oggi alla National Gallery di Londra, fra le opere più ambiziose e impegnative realizzate dall'artista. Non esistono purtroppo testimonianze coeve sul dipinto. Sulla base dell'incrocio fra documenti e datazioni delle opere di Crivelli si può affermare che il pittore impiegava mediamente due anni per la realizzazione di una pala d'altare²⁷: possiamo immaginare pertanto che la tavola ascolana, collocata al suo posto verosimilmente per il 25 marzo del 1486, possa essere stata dipinta a partire dal 1484. Gli stemmi alla base, che omaggiano il papa regnante, Innocenzo VIII, il vescovo Prospero Caffarelli e la città di Ascoli, sono verosimilmente riferibili, più che a una precisa committenza, alla circostanza votiva del dipinto, celebrativo della *Libertas ecclesiastica*, concessa da Sisto IV nel 1482²⁸. Anche a tal proposito è significativo che fra il 1571 e il 1573 la «picturam Annuniate [...] manu dicti condam magistri Caruli Crivelli veneti» venga ceduta dai frati alla famiglia Falconieri²⁹.

È datata 1487, oltre che firmata, la *Madonna della Misericordia e santi* (fig. 3), un tempo nella cappella dedicata al beato Giacomo della Marca, annessa alla medesima chiesa ascolana dell'Annunziata, la cui costruzione ebbe inizio nel marzo del 1486³⁰. La tavola lasciò Ascoli intorno al 1830 per essere venduta a Roma; riapparsa negli anni '80 del '900 in Portogallo, vi è rimasta fino al 2012, quando è finita sul mercato ed è stata acquisita da una collezione privata statunitense³¹. A causa da un lato della sua inaccessibilità, dall'altro

²⁷ Analoga considerazione in E. Daffra, cat. 19, in Daffra 2009a, pp. 201-207, p. 205.

²⁸ Per la pala e la connessione con la *Libertas Ecclesiastica* rimando a Lightbown 2004, pp. 323-344; S. Avery-Quash, cat. 14, in Daffra 2009a, pp. 187-193; A. Hilliam, cat. 5, in Hilliam, Watkins 2022, pp. 48-54.

²⁹ Gagliardi 1996, p. 25 fornisce il regesto e brevi stralci dei documenti che attestano la vicenda, rimasta per lo più ignorata. Lo studioso sottolineava come il fatto che i frati disponessero in totale autonomia del dipinto deponesse a favore di una commissione precipuamente dell'ordine (ivi, p. 8). L'intera vicenda è indicativa dell'apprezzamento di cui la tavola di Crivelli godeva a un secolo di distanza dalla sua esecuzione.

³⁰ Su questa cappella cfr. infra, nota 36.

³¹ Il dipinto viene ricordato nella chiesa dell'Annunziata da Lazzari 1724, p. 89 e Orsini 1790, p. 183; Cantalamessa Carboni la dice «di fresco venduta al signor Grossi di Roma» (Cantalamessa Carboni 1830, p. 117): Grossi è lo stesso antiquario responsabile della vendita a Roma del polittico del 1476 proveniente dalla chiesa di San Domenico, poi confluito nel polittico Demidoff (cfr. Prete 2000, p. 343). L'opera ricompare in Portogallo, nella collezione dello scrittore e politico azero Caetano Bettencourt nelle Isole Azzorre; agli inizi degli anni '70 viene esposta a una mostra (*Estudo e tratamento* 1972, catt. 25-26) e successivamente restaurata e trasportata da tavola su tela (Viana 1978). Viene successivamente studiata da Luigi Dania (1980 e 1998) e Ronald Lightbown (2004, pp. 345-348); si veda inoltre la scheda di G. Rossi Vairo, in Costanzi 2005, p. 141, cat. 108. Recentemente Amanda Hilliam ha proposto di collegare alla *Madonna della Misericordia* le due tavolette con *san Rocco* della Wallace Collection di Londra e *san Sebastiano* del Museo Poldi Pezzoli, come possibili immagini provenienti dai pilastri della cornice. La studiosa giustifica l'anomalia di una ripetizione delle medesime figure del campo centrale nei pilastri osservando come nella tavola del 1487 Rocco e Sebastiano siano parzialmente coperti, ma l'argomentazione non appare del tutto convincente (cfr. A. Hilliam, cat. 6, in Hilliam, Wat-

delle precarie condizioni conservative il dipinto non ha ricevuto l'attenzione che meriterebbe, fatta eccezione per gli interventi di Luigi Dania, che per primo lo segnalò nella collezione Bettencourt nell'isola di San Miguel (Azzorre) e di Ronald Lightbown, che vi coglie giustamente una ulteriore innovazione nell'adozione di un formato verticale per una sacra conversazione unitaria, in anticipo sulle soluzioni delle più tarde pale Becchetti e Ottoni³². Crivelli in realtà vi mescola arcaiche convenzioni proprie delle immagini votive, come le proporzioni gerarchiche impiegate nei devoti raccolti in trepidante preghiera sotto il mantello e nel religioso in primo piano, a gesti eloquenti e dinamici come quelli della Madonna e del Bambino; analogamente, si passa dall'aulica iscrizione LIBERTAS ECCLESIASTICA sul basamento su cui si trovano la Madonna, i devoti e i santi Sebastiano e Rocco, all'iscrizione in volgare protesta illusionisticamente verso gli osservatori per segnalare la committenza femminile (QUESTA TAVALA AFFATO LE DONE DELEMOSINE 1487), per finire con la firma tracciata in scorcio nell'angolo sinistro del dipinto, modalità che si ritrova, per quanto si conosce, solo nel *Beato Gabriele Ferretti in estasi* della National Gallery di Londra.

Le due opere per la Santissima Annunziata furono probabilmente concepite in stretta contiguità e, fatto molto significativo, nella primissima fase di costruzione e riadattamento del complesso religioso in precedenza delle monache agostiniane, che dal 1482, proprio in concomitanza con la concessione della *Libertas ecclesiastica*, aveva accolto i francescani Osservanti, in precedenza insediati nella chiesa di San Niccolò.

Grazie agli studi di Simona Salvo, sappiamo che la chiesa, la cui ricostruzione partì all'inizio del 1485, venne conclusa intorno al 1505 avvalendosi di materiali recuperati sia dai resti dell'antico *capitolium* romano eretto sul colle dell'Annunziata, sia, soprattutto, dal precedente complesso monastico. In particolare, la chiesa preesistente fu riadattata come abside del nuovo edificio degli Osservanti, permettendo lo svolgimento delle funzioni fino al completa-

kins 2022, pp. 56-60; già Lightbown aveva pensato alle due tavolette come parti dei pilastri di una cornice rinascimentale, datandoli intorno al 1486-1487, ma senza avanzare proposte più circostanziate, cfr. Lightbown 2004, pp. 352-353). La storia più recente del quadro e della sua nuova dispersione si può ripercorrere ricorrendo a fonti giornalistiche reperibili anche on-line dalle quali si apprende che l'opera nel 2007 fu acquistata dall'imprenditore portoghese Miguel Pais do Amaral, che nel 2012 ottenne dal governo l'autorizzazione all'esportazione. La tela viene così immessa sul mercato prima a Parigi e poi in Inghilterra. La vicenda, finita sui giornali, provoca però uno scandalo e nel 2013 il Ministero della Cultura cerca invano di revocare l'ordine di esportazione e riportare il dipinto in Portogallo. Ne nasce un contenzioso che vede impegnato l'avvocato Christopher Marinello, fondatore dell'agenzia di consulenza Art Recovery, a difesa dei nuovi proprietari del Crivelli. Nel 2018 questi ultimi ottengono dal British Council il permesso di esportare il quadro permanentemente negli Stati Uniti, dove dovrebbe attualmente trovarsi (cfr. *O fim do estranho "caso Crivelli"* 2017, <<https://visao.pt/actualidade/cultura/2017-10-28-o-fim-do-estranho-caso-crivelli/>> e <<https://www.artrecovery.com/crivelli/>>, 30.3.2024)

³² Per i riferimenti bibliografici si veda la nota precedente.

mento di quella nuova; nel frattempo, anche l'ospedale medievale che sorgeva accanto al monastero fu rimaneggiato per diventare una cappella autonoma dedicata a Giacomo della Marca, eretta a seguito di un voto della comunità per ottenere la cessazione delle peste come attesta una riformanza del 28 marzo 1486 e completata nel 1494³³. La delibera consiliare che la istituiva prevedeva che la cappella fosse ornata da un bassorilievo con la Madonna e san Giacomo in atto di offrirle la città, che non si sa se fosse mai stato eseguito³⁴. Vi trovò invece collocazione come pala d'altare la *Madonna della Misericordia* di Crivelli, che raffigurava Giacomo della Marca insieme ai santi *Emidio*, patrono di Ascoli³⁵, *Francesco*, fondatore dell'ordine dei Minori, *Sebastiano e Rocco*, protettori contro la peste e, con ogni verosimiglianza, anche il *Beato Giacomo della Marca con due devoti* dipinto da Carlo nel 1477, tavola "da pilastro" che ritraeva le fattezze del venerato predicatore a pochi mesi dalla sua scomparsa, avvenuta a Napoli nel novembre del 1476³⁶.

Più problemi solleva la destinazione originaria dell'*Annunciazione* del 1486. Giannino Gagliardi propose che l'*Annunciazione* non fosse stata originariamente collocata in chiesa, ma in una cappella adibita a capitolo dei frati, descritta in un atto notarile del 31 luglio 1510³⁷. L'ipotesi è stata ripresa da Ronald Lightbown da un lato nella convinzione che la chiesa degli Osservanti non fosse ancora a uno stadio sufficientemente avanzato della sua realizzazione, dall'altro sulla base delle caratteristiche dimensionali e iconografiche dell'opera che la renderebbero «better suited to a special dedication than to a high altar»³⁸. Il dipinto sarebbe stato poi trasferito in chiesa dove è attestato con certezza per la prima volta nel 1571, quando il nobile ascolano Pizio Fal-

³³ Salvo 2012, pp. 91-106. Per le vicende della chiesa resta comunque imprescindibile Fabiani 1958, vol. I, pp. 98-99.

³⁴ Fabiani 1968, vol. I, p. 167, in particolare ivi, nota 44. È sempre Fabiani a informarci che successivamente vi si riunivano i terziari francescani, circostanza che collima con la presenza nella tavola di Crivelli dei due gruppi di laici devoti ai piedi della Madonna, suggerendo che esistesse precocemente una forma di organizzazione di questo genere.

³⁵ Le più antiche fonti a menzionare il dipinto, ovvero le guide di Lazzari 1724, p. 89 e Orsini 1790, p. 184 identificavano tuttavia il santo vescovo, privo di attributi, con San Nicola di Bari, cogliendovi un riferimento al titolo della chiesa ascolana di San Niccolò, precedentemente officiata dagli Osservanti.

³⁶ Per la tavola con il beato Giacomo della Marca oggi al Louvre cfr. Lightbown 2004, pp. 237-247 e De Carolis 2022, pp. 76-82. Sulla cappella di San Giacomo e il suo assetto, che prevedeva una grata attraverso la quale si poteva scorgere l'interno anche dal portico dell'adiacente chiesa cfr. Salvo 2012, pp. 102-104.

³⁷ Gagliardi 1996, p. 25, dai rogiti di Giovanni Battista Vichi: «cappella dicti conventus, que vulgariter nuncupatur la cappella de la nuntiata, ubi fratres dicti conventus solent facere capitulum; que cappella sita est in dicto conventu iuxta trasandas primi angiportus conventus predicti a parte anteriore, ab uno latere janua et voltam per quam intratur in secundo angiportu seu reclusastro conventus predicti, ubi est cisterna aquarum, a parte retro trasannas dicti secundi reclusastri».

³⁸ Lightbown 2004, pp. 324-325 (la citazione si trova in quest'ultima pagina).

conieri dispone di essere sepolto davanti all'altare dell'Annunziata «*pictum manu magistri Caroli Crivelli veneti*», destinando una cifra per la realizzazione di un «*sacellum circum picturam Annuntiate predicte*», effettivamente realizzato intorno al 1577³⁹. Simona Salvo, nella sua monografia sul convento della Santissima Annunziata, sostiene invece che la tavola di Crivelli fosse stata collocata fin dall'origine sull'altare maggiore della chiesa, allestito nel presbiterio ricavato dalla preesistente chiesetta delle agostiniane, in modo da consentire la celebrazione della messa senza attendere il completamento del nuovo edificio⁴⁰. Pur non sciogliendo del tutto i nodi interpretativi della vicenda, questa seconda ipotesi appare come una sorta di “*lectio faciliior*” degli avvenimenti, attribuendo alla spettacolare immagine creata da Crivelli una valenza pubblica e una visibilità che probabilmente non avrebbe avuto se collocata in un ambiente interno al convento, mentre è improbabile che la chiesa rimanesse priva di una pala per l'altare maggiore che potesse richiamare il culto principale e l'antico titolo del convento. Se tutti gli studiosi hanno infatti sempre rilevato la valenza politica dell'immagine, resa esplicita dalla presenza e dall'azione di sant'Emidio con il modello della città⁴¹, non mi sembra sia stato sottolineato come il potere di un quadro tanto splendido e ricco potesse risiedere anche nella capacità di attrarre offerte e lasciti dei fedeli, tanto più necessari agli Osservanti per provvedere al completamento del complesso così faticosamente e onerosamente acquisito, stimolando altresì la devozione verso un luogo che conservava, per di più, una “*vera effigies*” del beato Giacomo della Marca⁴².

Se inquadrata dunque nel suo contesto di realizzazione, ovvero in una concezione avvenuta in perfetta concomitanza con la progettazione del complesso

³⁹ I documenti relativi a questa interessante vicenda sono pubblicati da Gagliardi 1996, p. 25; cfr. Lightbown 2004, p. 325. Sebbene non sia specificato nei registi pubblicati da Gagliardi, verosimilmente si trattava dell'altare maggiore della chiesa che era dedicato all'Annunciazione e che, ancora oggi, è caratterizzato da una pala d'altare seicentesca con questo soggetto (una buona immagine del quadro, che resta attribuito ad “autore ignoto” in Salvo 2012, p. 149; la data 1792 che figura sulla cornice del dipinto e che la studiosa estende alla tela non mi pare invece compatibile con lo stile che ci conduce verso una datazione di almeno un secolo e mezzo precedente). Nell'altrimenti ottimamente documentato studio di Salvo, non si comprende su quale base venga riferito un ulteriore passaggio della tavola di Crivelli in questo modo: «Dopo essere stata per più di trent'anni nell'antica chiesa, nel 1520 la tavola dell'Annunciazione del Crivelli fu finalmente posta sull'altare maggiore dedicato all'Immacolata Concezione di Maria Santissima, dove fu trasferito anche il corpo del beato Pietro» (ivi, p. 110; altrove si specifica che l'altare maggiore della chiesa «era originariamente collocato sulla parete che separava il coro dal resto della zona absidale» (ivi, p. 139). Probabilmente la fonte è Talamonti 1939, p. 194 che riferisce di questo spostamento dell'altare maggiore, ma tuttavia non menziona la data 1520.

⁴⁰ Salvo 2012, p. 95. La studiosa non mostra di conoscere gli studi di Gagliardi e Lightbown.

⁴¹ Rimando anche per la bibliografia precedente a A. Hilliam, in Hilliam, Watkins 2022, pp. 48-54, specie p. 49.

⁴² Sulle difficoltà finanziarie dei frati e sulla rilevanza delle offerte per il completamento della chiesa insiste molto Salvo 2012, pp. 98, 110, 124-125.

conventuale, possono acquisire nuova luce anche gli aspetti più eclatanti del quadro e cioè lo scenario urbano e il protagonismo dell'architettura all'antica, ancora capaci di affascinare nel 1724 Tullio Lazzari, che rileva come

il più bello [del quadro] però, era la quadratura, e prospettiva dell'abitato, con cui mostrava ingegnosamente l'interno ancor delle stanze: oltre varie sfuggite di strade, facciate di palagi, e vedute di lontananze, con una infinita varietà di abbellimenti, e parerghi di ogni sorte⁴³.

Grazie ai documenti sappiamo che i responsabili della fabbrica furono i maestri lombardi Domenico di Antonio e Giorgio di Baldassarre, protagonisti insieme all'altro personaggio di spicco sulla scena ascolana di questi anni, Bernardino da Carona, di numerosi interventi nelle chiese e negli edifici pubblici della città, come il loggiato della piazza del Popolo e la loggia dei mercanti: lavori improntati a un rinnovamento in senso rinascimentale condotti con sapiente tecnica costruttiva e, specie nel caso dell'Annunziata, con la necessità di ricorrere al riuso di preesistenze medievali⁴⁴. Non è da escludere, allora, che il maestro veneziano possa aver avuto un ruolo anche nella progettazione dell'architettura; non apparirà un'ipotesi del tutto peregrina tenuto conto della rilevanza della costruzione spaziale della stessa *Annunciazione*, della complessità dei diversi modellini di chiese ideati da Crivelli come attributi dei santi⁴⁵ e del fatto che un impegno architettonico è documentato per il fratello Vittore, che a Zara nel 1472 fu chiamato a intervenire sul disegno della facciata della collegiata di Santa Maria⁴⁶. Il ricorso all'antico da parte di Crivelli potrebbe essere stato stimolato, infine, dal contatto con luogo così ricco di vestigia classiche quale il colle su cui sorge il complesso della Santissima Annunziata, sorta di Acropoli della *Asculum* romana, da cui, come detto, provengono alcuni dei materiali costruttivi, riutilizzati dagli artefici lombardi mettendo ben in vista i resti decorativi e i frammenti di iscrizioni classiche⁴⁷.

⁴³ Lazzari 1724, p. 87. Approfitto per citare l'interessante saggio di Gaia Ermini sull'erudito ascolano e la sua guida (Ermini 2022).

⁴⁴ Su questi maestri si vedano Fabiani 1968, vol. II, pp. 97-100, Salvo 2012, pp. 99-100.

⁴⁵ Mi pare molto significativo quanto rilevato da Salvo a proposito del ruolo delle finiture a malta delle murature nel complesso dell'Annunziata e in altri edifici riferibili alle citate maestranze lombarde attive ad Ascoli alla fine del XV secolo, individuato dalla studiosa come fondamentale per conferire unità a una struttura costruita con pezzi di reimpiego; la studiosa rileva come tale tecnica, spesso perduta a causa di restauri invasivi operati nel tempo, si possa riconoscere «nelle rappresentazioni pittoriche fra Quattrocento e Cinquecento che raffigurano facciate realizzate con conci ben squadriati e definiti, riproposta in più esemplari anche nella dettagliata raffigurazione proposta dal Crivelli nella sua *Annunciazione*» (Salvo 2012, pp. 100-101).

⁴⁶ Per la consulenza architettonica prestata da Vittore Crivelli, su committenza dell'arcivescovo di Zara, cfr. Gudelj 2011, p. 39.

⁴⁷ Sulle preesistenze archeologiche sul colle dell'Annunziata e il reimpiego delle epigrafi antiche nel contesto dell'insediamento francescano ricostruito a fine Quattrocento cfr. Salvo 2012, pp. 25-43.

Il terzo dipinto di altare a noi noto, realizzato da Carlo per Ascoli nel medesimo turno di tempo ha caratteristiche molto meno eccezionali e innovative. Si tratta del polittico per l'altare maggiore della parrocchiale di San Lorenzo a Castel Trosino, per il quale il pittore riceveva un acconto il 16 luglio 1487⁴⁸. Questo documento, stipulato a casa dell'artista, è importante sia perché Crivelli vi viene detto per la prima volta cittadino di Ascoli, mentre nel marzo dello stesso anno figurava ancora soltanto come «habitor», sia perché accanto a lui compare un «famulus», Michele greco. Zeri aveva suggerito di attribuire a Michele i resti del polittico di Castel Trosino a lui noti, il *san Lorenzo*, il *santo Vescovo* e il *san Giovanni Battista* a cui aggiungeva anche il *sant'Agostino* oggi a Tokyo, in seguito espunto dal complesso, dove ravvisava l'intervento della bottega⁴⁹. Come ha supposto Daniele Ferrara, questo collaboratore potrebbe essere identificato con il pittore di origine albanese Michele Greco da Valona, noto per soli quattro dipinti, eseguiti fra Vasto e Guglionesi, in Molise, tutti datati nel 1505⁵⁰. Le puntuali letture stilistiche proposte dallo studioso e da Lucia Arbace⁵¹ dell'opera più sostenuta del maestro albanese, il Trittico di Guglionesi (fig. 5), rivelano imprestiti da Crivelli così forti, sia per quanto attiene ai modelli, che alla tecnica, da rendere l'ipotesi di un alunnato con il maestro veneziano plausibile, per quanto problematica. Un rapporto che potrebbe essersi protratto oltre il 1487, come dimostrano i contatti con le opere camerinesi di Carlo e, come rilevava Arbace⁵², anche con l'*Incoronazione della Vergine* di Brera, già a Fabriano (figg. 5-6). La presenza di un artefice greco nella bottega di Crivelli, dove già in precedenza aveva operato l'austriaco Pietro Alemanno, rafforzerebbe il profilo di un artista interessato e aperto a differenti apporti culturali, dal nord e dall'oriente, peraltro ravvisabili nelle sue opere. Ancora da studiare in modo adeguato è il rapporto di Crivelli con le icone, immagini che circolavano ampiamente nell'area adriatica, raggiungendo anche le zone più interne, cariche del loro fascino e del loro potere sacrale⁵³. È con immagini del tipo della Madonna *glykophilousa* che Crivelli si confronta e gareggia nella *Madonna* di Macerata e nelle opere devozionali, come le *Madonna* dell'Accademia Carrara e del Victoria and Albert Museum, dove la Vergine indossa un manto rilevato che evoca le lamine metalliche in cui venivano inglobate le più

⁴⁸ Il documento è stato pubblicato nel 1908 da Grigioni (Grigioni 1908; cfr. Fabiani 1968, vol. II, p. 277. Coltrinari 2011a, p. 196, doc. 118. Il polittico è andato successivamente smembrato e disperso (si veda la nota successiva).

⁴⁹ Zeri 1961, ed. 2000, pp. 225-227. Sull'opera si rimanda a Lightbown 2004, pp. 348-352; C. Pelletier, cat. 22, in Campbell 2015a, pp. 202-204.

⁵⁰ Ferrara 2011, pp. 30-31. La proposta è accolta anche da Francesco De Carolis in questo volume.

⁵¹ Arbace 2011, p. 14; Ferrara 2011, p. 31.

⁵² Arbace 2011, p. 14.

⁵³ Si veda a questo proposito Golsenne 2017, pp. 79- 84. Sulla diffusione delle icone in area adriatica si vedano Catalano 2019, Bacci 2020 e De Marchi 2021, pp. 119-120.

venerate icone bizantine⁵⁴. Per Federico Zeri si spiegava come la ripresa da un modello tardo-bizantino o cretese anche *l'Imago Pietatis* in collezione privata newyorkese da lui pubblicata nel 1986, singolarmente dimenticata dagli studi successivi (fig. 7)⁵⁵.

I lavori appena menzionati, licenziati a breve distanza l'uno dall'altro, possono spiegare il dilatarsi dei tempi di consegna della pala di San Pietro in Muralto a Camerino, allogata nel 1483, ma ancora in lavorazione nell'ottobre del 1488: sembra infatti plausibile che Crivelli si sia trasferito a Camerino per onorare gli impegni assunti non prima del 1488. Nel corso del 1489 e comunque prima del 9 gennaio del 1490, Carlo è creato cavaliere, mentre il 9 aprile dello stesso anno, a Francavilla d'Abruzzo, viene nominato familiare del Principe di Capua⁵⁶.

Secondo Andrea Di Lorenzo in questi anni si situa il gruppo, ritenuto omogeneo per stile e cronologia, dei dipinti per il francescano Bernardino Ferretti: insieme alla *Visione del beato Gabriele Ferretti*, oggi alla National Gallery di Londra, databile al 1489 per la concomitanza con l'allestimento della cappella dedicata al religioso nella chiesa anconetana di San Francesco ad Alto, lo studioso vi include la *Madonna con il Bambino* della Pinacoteca di Ancona, la *Madonna con il Bambino e i santi Francesco, Bernardino e il piccolo frate orante* di Baltimora, che Lightbown per primo identificava con frate Bernardino, e il *San Francesco che raccoglie il sangue di Cristo* del Poldi Pezzoli⁵⁷. Il contatto con Ferretti sarebbe avvenuto proprio ad Ascoli, se è vero che il francescano va identificato con il «frate Bernardino de Ancona» ricordato nel 1486 e nel 1490 in due documenti menzionati rispettivamente da Antonio Talamonti e Giuseppe Fabiani come guardiano del convento dell'Annunziata⁵⁸: l'identificazione è stata sostenuta da Ronald Lightbown che ha ricondotto a Ferretti anche la committenza dell'*Annunciazione*⁵⁹ e appunto, successivamente, delle quattro opere poc'anzi citate. Secondo Di Lorenzo, inoltre, Crivelli nel 1489 si sarebbe trasferito ad Ancona appositamente per realizzare questi lavori in conseguenza dei quali avrebbe ricevuto l'onorificenza del cavalierato da un membro della famiglia Ferretti⁶⁰. Se la ricostruzione dello studioso ha il merito di aver portato alla luce innumerevoli circostanze rilevanti, le sue conclusioni non sono a mio avviso del tutto condivisibili, sia perché il nucleo

⁵⁴ Cfr. Golsenne 2015, pp. 84-85; Golsenne 2017, pp. 79-84; H. Hilliam, cat. 3, in Hilliam, Watkins 2022, pp. 3- 41. Per la *Madonna* di Macerata, frutto di una meditazione su modelli donatelliani che umanizzavano il tipo bizantino della "Madonna della tenerezza" cfr. Coltrinari 2023, pp. 47-48.

⁵⁵ Zeri 1986, ed. 2000, pp. 233-235.

⁵⁶ Per i documenti si rimanda a Coltrinari 2011a, pp. 197-198.

⁵⁷ Di Lorenzo 2008.

⁵⁸ Talamonti 1939, p. 186; Fabiani 1968, p. 100, nota 60.

⁵⁹ Lightbown 2004, pp. 325-328.

⁶⁰ Di Lorenzo 2008, p. 315.

individuato non appare così compatto⁶¹, sia per la difficoltà di inserire un soggiorno prolungato ad Ancona nel serrato susseguirsi di documenti e opere d'arte che vedono Crivelli spostarsi fra il 1487 e il 1490 fra il Camerinese, Ascoli e l'Abruzzo, facendo meglio pensare a un invio dei dipinti Ferretti da uno di questi centri verso la città dorica, senza escludere naturalmente che Crivelli possa essersi recato in questa o in altre occasioni ad Ancona. Fra il 1491 e il 1493, infine, Carlo è intensamente impegnato, come noto, a Fabriano e con le commissioni per Matelica e Pergola.

Era stata eseguita dopo il 1490 anche la *Madonna*, firmata con il titolo di *miles*, che l'erudito bolognese Francesco Saverio Bartoli (1745-1806) aveva visto nella chiesa di San Francesco ad Atri, secondo un manoscritto consultato da Amico Ricci, andato poi disperso⁶². Sebbene non possediamo ulteriori riscontri – ma sarebbe auspicabile un'indagine approfondita sia di carattere archivistico, sia volta a rintracciare possibili testimonianze figurative – questa notizia è da ritenersi credibile, vista l'attendibilità della fonte da cui proviene⁶³ e quindi estremamente interessante perché può meglio spiegare la penetrazione del crivellismo in Abruzzo, dato di rilievo attestato, oltre che dalle opere inviate dallo stesso Carlo a Valle Castellana⁶⁴, da quelle di Pietro Alemanno nel teramano⁶⁵, dalla documentata attività di Vittore Crivelli per gli Acquaviva d'Aragona a Giulianova⁶⁶, nonché dalla produzione del Maestro dei politici crivelleschi e del già citato Michele Greco da Valona⁶⁷. Atri era la capitale del feudo della

⁶¹ Si è già parlato del *San Francesco che raccoglie il sangue di Cristo* del Museo Poldi Pezzoli. Mi sembrano inoltre fondati i dubbi sulla cronologia della *Madonna* della Pinacoteca di Ancona sollevati in questa sede da Marco Tittarelli.

⁶² Ricci 1834, vol. II, pp. 212-213. Ricci ricorre a Bartoli anche in un altro passaggio relativo a Crivelli, in cui riferisce come l'erudito bolognese, avesse soggiornato «sul finire del passato secolo» ad Ascoli «raccogliendo utili memorie di belle arti pel completamento dell'Abecedario pittorico dell'Orlandi», trovando fra l'altro «pregevolissima» l'ancona della chiesa di San Domenico (ivi, p. 211). Ricci riferisce di aver consultato i manoscritti nella biblioteca Silvestri di Rovigo, città in cui Bartoli si era trasferito nel 1782 (Zapperi 1964).

⁶³ Bartoli è autore di autorevoli guide artistiche di Rovigo e Bergamo (su di lui cfr., oltre a Zapperi 1964, Pinetti 1916; Milan 1990).

⁶⁴ Sui *Trittici di Valle Castellana* cfr. Lightbown 2004, pp. 305-312 e Papetti 2012, pp. 76-83, catt. 11-112.

⁶⁵ Alemanno spedisce due trittici in due diverse località di Valle Castellana, Valloppia (post 1482) e Cesano (1497), entrambi oggi nel Museo Nazionale d'Abruzzo a L'Aquila (cfr. Arbace 2011, pp. 14-15; A. Giancola, catt. 1-2, in Arbace, Ferrara 2011, pp. 50-51. Sulle due opere si vedano anche Papetti, Di Provvido 2005, pp. 124-127, 182-185).

⁶⁶ Nell'aprile del 1491 Vittore Crivelli risultava aver realizzato una tavola per il protonotario apostolico Donato Acquaviva d'Aragona, luogotenente di Giulianova; l'opera era finita, ma Vittore si rifiutava di spedirla finché non avesse ricevuto il suo compenso; la vicenda emerge dai registri di copialettere del Comune di Fermo, cfr. Coltrinari 2014, pp. 38-39, 58, doc. 64.

⁶⁷ Per il Maestro dei politici crivelleschi, forse identificabile con Giacomo da Campli cfr. Bologna 1948; Ludovici 2003; Arbace 2011, pp. 15-16; L. Arbace, catt. 6-8, in Arbace, Ferrara 2011, pp. 58-66. Per Michele Greco da Valona cfr. Arbace, Ferrara e i relativi saggi e schede in catalogo; Catalano 2019, pp. 137-138 e D. Catalano, cat. 5.5., in Catalano *et al.* 2019, p. 348.

potente famiglia Acquaviva di Aragona, legatissima ad Ascoli, ma anche a Camerino, se è vero che nel 1501, fuggendo dalla città caduta preda del Valentino, suor Battista da Varano si rifugiava proprio nella città abruzzese⁶⁸. Non va infine dimenticato che Iuranda, la moglie di Carlo Crivelli, era originaria di Atri dove verosimilmente i due si erano sposati nel 1480, come risulta dall'atto dotale stipulato il 2 ottobre di quell'anno dal notaio Andrea Lemmi di Campli, perduto, ma citato in un documento riguardante gli eredi dell'artista⁶⁹.

3. *Fabriano, Matelica, Pergola: il mondo francescano, le oligarchie cittadine, l'eredità di Gentile*

3.1. *Fra Fabriano e Venezia sulle vie della carta (e delle ancone)*

È terra molto considerabile, ha sotto di sé quindici castelli, quarantotto ville. Vi sono due canoniche, dieci monasteri di religiosi, otto monasteri di monache. Abonda d'acque e di fonti, tra quali il più bello e il più ornato è quello posto nella piazza vicino a S. Francesco. Le piazze sono grandi piene di arte e così ben compartite che ciascuna ha luogo e contrada particolare. Per la sua commodità, grandezza, amenità e bellezza, viene connumerato tra i quattro castelli nominati in tutto il Mondo. Barletta in Puglia, Prato in Toscana, Mompoliero in Francia e Fabriano nella Marca⁷⁰.

⁶⁸ Camaioni 2020.

⁶⁹ L'origine della moglie di Crivelli si ricava da un documento del 27 gennaio 1511, un cui estratto era stato pubblicato da Fabiani (1968, p. 279, doc. 20) che però non era riuscito a decifrare la provenienza di Iuranda, a mio parere invece ben leggibile come «de Atrio» (Archivio di Stato di Ascoli Piceno, vol. 222, notaio Giovan Battista Vichi, cc. 79r-85v; cfr. Coltrinari 2011a, p. 200, doc. 184). Nel lungo atto notarile, che riguarda la sistemazione degli obblighi ereditari fra Iuranda, la figlia Diana e il genero Giovan Francesco da Pesaro, vedovo di Blasiola, figlia adottiva del maestro veneto, si fa riferimento a un atto stipulato il 2 ottobre 1480 con il notaio Andrea Lemmi di Campli e al testamento di Crivelli, dettato nel 1488 al notaio Antonio di Sante da Ascoli. Sebbene venga definito genericamente “contratto”, per la natura complessiva della transazione descritta nel rogito ascolano del 1511 è da ritenere che il primo dei due documenti fosse l'atto di costituzione di dote di Iuranda, visto anche che Andrea Lemmi da Campli era attivo ad Atri, dove fra il 1479 e il 1505, anche definendosi *habitor* di Atri, sottoscrive diverse pergamene conservate nell'Archivio Capitolare della città abruzzese (Trubiani 1983-1985, nn. 354-355, p. 191; 367, p. 196; 369, p. 197; 379, p. 202; 383-384, p. 204; 389, pp. 206-207; 394, pp. 208-209; 396, p. 209; 398, p. 210; 400, p. 211; 404, p. 213; 410, p. 216; 415, pp. 218-219; 418-419, pp. 220-221; 422, p. 222; 424, p. 423; 428, pp. 224-225; 430, p. 225; 436-440, pp. 228-230; 442-443, pp. 230-231; 445, p. 232; 466, pp. 242-243; 477, pp. 247-248; 486, p. 252; 487, p. 263; 498, pp. 268-269; 508, pp. 273-274; 512, p. 275). In precedenza, avevo pensato che il documento potesse corrispondere alla dote di Blasiola (Coltrinari 2011b, p. 54), ma una ulteriore rilettura dell'atto e una considerazione più attenta delle cronologie mi hanno condotto a modificare questa ipotesi. Abbiamo così verosimilmente recuperato un dato rilevante per la biografia di Carlo Crivelli, ovvero la data del suo matrimonio, che di solito seguiva immediatamente o di poco la stipula del contratto dotale.

⁷⁰ Civalli 1597, p. 124.

Con queste parole padre Orazio Civalli, nella sua *Visita Triennale* dei conventi della Marca di Ancona, risalente al 1597, descrive Fabriano, mettendone in evidenza l'importanza territoriale e l'eccellenza urbanistica. Sebbene sottoposta ecclesiasticamente a Camerino, Fabriano era infatti largamente autonoma: fra '300 e '400 aveva conosciuto un regime signorile, quello dei Chiavelli, che era stato capace di stringere relazioni con le maggiori potenze del centro-nord Italia, dalla Milano viscontea fino a Firenze e Venezia, prima di essere annientato in una sanguinosa congiura nel 1435⁷¹. Insieme a Pioraco costituiva il motore della produzione della carta, vera eccellenza dell'economia locale, smerciata in tutta Europa e ancora oggi elemento identitario della cultura fabrianese e, più latamente, italiana nel mondo. I mercanti di Fabriano, al pari e accanto a quelli camerti, sono attivi sulle maggiori piazze commerciali della Penisola, dell'Europa e dell'Oriente⁷². Proprio come Camerino e in stretta complementarietà con essa, Fabriano aveva dato vita a una scuola pittorica propria, con le figure dei grandi maestri trecenteschi, prima gli anonimi Maestro di Sant'Emiliano e di Campodonico, poi Allegretto Nuzi e Francescuccio Ghissi, trovando infine in Gentile da Fabriano, «primo pittore del tempo suo»⁷³, un eccezionale promotore del suo nome⁷⁴. È verosimilmente anche sulla scia del prestigio di Gentile che troviamo, nel Quattrocento, pittori fabrianesi attivi in centri di rilievo, come, nella prima metà del secolo, si verifica per Piermatteo di Antonio alla corte di Mantova⁷⁵, Jacopo da Fabriano, miniatore pontificio sotto Pio II e Sisto IV⁷⁶ e Onofrio da Fabriano, documentato a Bologna negli anni sessanta⁷⁷. Ma pittori di qualità e vasta cultura figurativa, primo fra tutti Antonio da Fabriano, vi erano ancora attivi sul finire del XV secolo provvedendo a soddisfare la domanda di affreschi, tavole e tele che

⁷¹ Per la storia di Fabriano cfr. Pirani 2003.

⁷² Sulla carta a Fabriano si rimanda a Castagnari, Lipparoni 1989; Castagnari, Mannucci 1991; Di Stefano 2019.

⁷³ Sono le parole usate da Flavio Biondo nella sua *Italia illustrata* che traggio da Christiansen 2006, p. 19.

⁷⁴ Mi limito a rimandare ai contributi più rilevanti o più aggiornati sulla scuola pittorica fabrianese e i suoi protagonisti. De Marchi 1992; Donnini, Zampetti 1992; Marcelli 1997a e 1998b; Laureati, Mochi Onori 2006; Biondi, De Marchi 2017; De Marchi, Mazzalupi 2021; De Marchi, Mazzalupi 2024.

⁷⁵ La documentazione mantovana sul pittore è stata pubblicata da L'Occaso 2005, pp. 139-141, cui si deve anche la proposta di identificazione con il Maestro di Staffolo, discussa e ritenuta poco plausibile da De Marchi 2004. Sull'anonimo artista cfr. Marcelli 1997a, pp. 23-24; Cleri, Donnini 2002; De Marchi 2006; M.R. Valazzi, catt. IV.13 e V.3, in Laureati, Mochi Onori 2006, pp. 214-215; 226-227.

⁷⁶ Su di lui Marcelli 1997a, p. 28; Fachechi 1999.

⁷⁷ Onofrio nel 1463 dipinge un ciclo con *Storie di San Benedetto* nel chiostro del complesso olivetano di San Michele in Bosco, di cui rimane un riquadro molto rovinato, conservato nell'Istituto Ortopedico Rizzoli (i documenti sono stati resi noti da Malaguzzi Valeri 1895, pp. 20-21); cfr. Marcelli 1997a, p. 185, nota 53.

l'esame dei rogiti notarili ha rivelato straordinariamente rilevante⁷⁸. Accanto alle opere realizzate dai maestri locali, ci sono infatti le tracce di significative importazioni di dipinti, come lo stendardo di Luca Signorelli già nella chiesa della confraternita di Santa Maria del Mercato e ora a Brera⁷⁹ e la pala «in qua est depicta ymago Virginis cum filio in brachio» che il 3 aprile 1497 Gentile di Battista da Montesanto, cittadino di Fabriano, dichiarava di aver fatto portare da Venezia e di tenere nella sua casa in attesa che, dopo la sua morte, venisse collocata su un altare dedicato alla Madonna del Soccorso da erigere nella chiesa di Santa Maria di Montesanto. Stefano Felicetti, che ha reperito il documento, collegava l'attestazione alla tavola di Antonello De Saliba proveniente dalla località in diocesi spoletina, ma sottoposta in quegli anni al dominio varanesco, oggi conservata nel Museo Nazionale del Ducato di Spoleto (fig. 8)⁸⁰. Questo rilevante episodio di arrivo da Venezia di un'immagine sacra acquistata da un privato e passata da un contesto domestico a uno ecclesiastico, che si aggiungeva alle più «canoniche» importazioni di pale e polittici dalla Laguna, non è un fenomeno isolato, anzi probabilmente era più diffuso di quanto non emerga dai documenti. Esistono attestazioni simili in altri centri toccati dall'attività di Carlo Crivelli: ad Ascoli nel 1453 il vescovo concedeva quaranta giorni di indulgenza a chi avesse pregato nella cappella di ser Giovanni di Emidio in cattedrale dove si trovava «quidam conam cum pictura eiusdem Marie Coronate satis pulcra et decoram» che il patrono «de Venetiis portari fecit»⁸¹. A Matelica, verosimilmente intorno al 1462, Bartolomeo de Columnis, umanista e bibliografo greco emigrato nella città marchigiana dopo la caduta di Costantinopoli, possedeva una *Madonna con il Bambino* di Gentile Bellini unita a mo' di predella a una tavoletta con i *santi Bernardino Onofrio, Stefano, Bartolomeo, Lorenzo, Sebastiano e Caterina* che Andrea De Marchi ha attribuito al padre Jacopo spiegando come questo «capolavoro sperimentale» fosse costruito a imitazione delle icone bizantine⁸². Intorno al 1475-1480 le tavole vennero inserite in una *capsa* chiusa da sportelli con le figure di due angeli dipinte dal pittore Luca di Paolo, presentati nel 2015 nella mostra dedicata al pittore matelicense curata da Alessandro Delpriori e Matteo Mazzalupi⁸³: l'opera era così esposta su un altare della chiesa di Santa Maria della Piazza di Matelica dedicato alla Madonna di Costantinopoli da cui ve-

⁷⁸ Per Antonio da Fabriano si rimanda a Cleri 1997, De Marchi 2006; Caporaletti 2013 e 2014. Per i lasciti testamentari cfr. Felicetti 1998, *passim*.

⁷⁹ Per l'opera cfr. Biganti 2005; Martelli 2012, pp. 64-65; per i suoi influssi sull'ambiente artistico marchigiano cfr. Delpriori 2016, p. 13.

⁸⁰ Felicetti 1998, p. 226, doc. 368; Sricchia Santoro 2017; Pinto 2018.

⁸¹ Fabiani 1968, vol. II, p. 156.

⁸² De Marchi 2021.

⁸³ Per la ricostruzione della committenza e dell'apparato si rimanda a Delpriori 2015b e De Marchi 2021. Su Bartolomeo de Columnis cfr. Biocco 2016 e il contributo di Giorgia Paparelli in questo volume anche per ulteriore bibliografia.

niva anche spostata per essere portata in processione, come si ricava dal fatto che fra il XVII e il XVIII secolo venne decorata sul retro con un trigramma bernardiniano in lamina di stagno⁸⁴. Sono vicende che ci aiutano a comprendere meglio il successo di Crivelli: i suoi dipinti, spesso firmati con l'appellativo di “venetus”, potevano assurgere al livello delle venerate immagini arrivate dalla Laguna: è quanto è attestato, ad esempio, dall'atto di donazione di un terreno che Romano di Cola, committente del trittico dell'altare maggiore di San Domenico a Camerino firmato da Crivelli nel 1482, fece il 28 febbraio del 1491 rivolgendolo specificatamente e insistentemente alla Madonna dipinta nell'ancona, che rimarca di aver fatto realizzare «ex sua solita et devota et pura conscientia»⁸⁵.

3.2. *La pala di San Francesco a Fabriano (1474-1493) e l'eredità di Gentile*

Il dipinto più impegnativo per dimensioni e complessità della fase estrema della carriera di Crivelli è la pala eseguita per l'altare maggiore della chiesa di San Francesco a Fabriano, oggi divisa fra la Pinacoteca di Brera a Milano, dove si trovano la parte centrale con l'*Incoronazione della Vergine* e la lunetta con il *Compianto su Cristo morto*, e altri musei a cui sono pervenuti i pannelli della predella (fig. 9)⁸⁶. Del dipinto si conoscevano già molti dati rilevanti: il contratto di commissione, stipulato dai frati e da Crivelli il 9 gennaio 1490 a Fabriano, la firma con la data 1493, la quietanza generale rilasciata dal pittore al convento, il 7 agosto 1494, che è anche l'ultimo documento ad attestare il maestro veneto in vita. Le ricerche di Stefano Felicetti, per lo più ignorate o non sufficientemente considerate dagli specialisti di Crivelli⁸⁷, ci avevano anche restituito un buon numero di lasciti testamentari per la pittura di questa tavola addirittura a partire dal 1474, ad attestazione di un processo quasi ventennale che conduce alla realizzazione dell'ancona; ma soprattutto lo studioso aveva pubblicato il contratto con cui frate Giacomo di Giovanni, guardiano della chiesa di San Francesco, commissionava a un maestro Piero di Guglielmo di Fiandra, abitante ad Ascoli la carpenteria della *cona*, di cui si fornivano le misure, pari a nove piedi di larghezza; la tavola, si specificava, sarebbe stata

⁸⁴ De Marchi 2021, p. 120.

⁸⁵ L'atto è stato pubblicato da Matteo Mazzalupi che sottolinea opportunamente la straordinarietà di una donazione fatta a favore di un'immagine (Mazzalupi 2009, pp. 75-76). Si vedano anche le osservazioni di Daffra 2019, pp. 124-125.

⁸⁶ Cfr. Lightbown 2004, pp. 437-461 ed E. Daffra, cat. 26, in Daffra 2009a, pp. 230-235.

⁸⁷ Mi inserisco anch'io nella schiera di coloro che non hanno tenuto conto del lavoro dello studioso, al punto che i documenti crivelleschi da lui segnalati non sono confluiti nel Regesto approntato per il catalogo della mostra di Sarnano su Vittore Crivelli e i pittori dell'Appennino (Coltrinari 2011a).

fatta sulla base di un disegno che era nelle mani di maestro Piero, condotta a Fabriano a spese dei frati e pagata 28 fiorini. La scadenza prevista per la consegna viene fissata al 1° gennaio successivo, ma un'altra annotazione attesta che Piero di Guglielmo aveva consegnato l'ancona «in altare magno», cioè l'aveva verosimilmente anche collaudata, ricevendo per questo l'intero pagamento il 29 settembre 1474⁸⁸. Fabio Marcelli ha per primo collegato il documento alla pala oggi a Brera, seguito da Emanuela Daffra⁸⁹, ma la vicenda merita a mio parere ulteriori riflessioni.

La scelta dei francescani fabrianesi di rivolgersi a un intagliatore nordico non è, innanzitutto, un fatto eccezionale. È nota la presenza in zona di Corrado teutonico che compare ad Arcevia fin dal 1475 e nel 1487 realizza il coro della collegiata di San Medardo; per ragioni stilistiche gli sono state attribuite le cornici del polittico della medesima chiesa dipinto da Luca Signorelli e del *Battesimo di Cristo* iniziato nel 1488 circa da Luca di Paolo da Matelica e terminato dallo stesso Signorelli nel 1508⁹⁰. Sembra invece inedita la notizia per cui «magister Lucas Alzabrandi theotonicus» nel gennaio 1492 viene incaricato dalla confraternita di Sant'Agostino di Fabriano di costruire una tavola che sarebbe stata poi dipinta da Francesco di Ottaviano⁹¹.

Un dato significativo su cui soffermarsi maggiormente, infatti, è che Piero di Guglielmo di Fiandra risultava «habitor» di Ascoli in una data in cui Crivelli vi si era già pienamente affermato con il polittico del 1473 per il duomo. Il suo nome non sembra però mai apparire nella documentazione ascolana coeva nemmeno a seguito delle ricerche di Giuseppe Fabiani che hanno rivelato l'attività di tanti intagliatori, sia appartenenti alla scuola di Giovanni da Malignano, sia forestieri, come il Pietro lombardo che esegue cornici per Pietro Alemanno e a cui Alessandro Delpriori ha proposto di attribuire la carpenteria del polittico di Sant'Emidio⁹². È lecito domandarsi se i francescani fabrianesi non avessero pensato proprio a Crivelli per la pittura della pala già nel 1474 fino a poter concretizzare il loro progetto soltanto tanti anni dopo. Purtroppo

⁸⁸ Felicetti 1998, p. 224, doc. 295. Si veda anche Appendice A, doc. 2.

⁸⁹ Marcelli 1997a, pp. 28 e 186, nota 55; E. Daffra, cat 26, in Daffra 2009a, pp. 230- 235, specie p. 230.

⁹⁰ La pubblicazione dei documenti su Corrado teutonico e una prima ricostruzione della sua attività si devono ad Anselmi 1889. Va sottolineato intanto come il maestro venga detto abitante di Cingoli – ma non pare al momento essere emersa documentazione che lo riguardi in quella città – mentre la sua presenza ad Arcevia è prolungata e vede l'artista, chiamato a volte «architectus», intraprendere attività di natura anche ingegneristica (*Ibidem*). Per quanto riguarda l'attribuzione delle cornici delle due pale arcevesi citate di Signorelli cfr. Caldari 2008b, pp. 22-23; C. Galassi, cat. 1, in Caldari 2008a, pp. 36-38.

⁹¹ Appendice A, doc. 17. Su questa interessante vicenda si veda il successivo paragrafo.

⁹² Per gli intagliatori ascolani del '400 cfr. Fabiani 1968, vol. II, pp. 213-228; Coltrinari 2006, pp. 54-55 e 2011b, pp. 58-61. Per l'ipotesi di Delpriori cfr. Delpriori 2022b, pp. 93-95. Lo studioso si è dedicato da tempo alla riflessione sulle carpenterie dei polittici dei Crivelli, si veda in particolare Delpriori 2011.

il succinto documento di commissione della cornice non fornisce dettagli sul disegno lasciato nelle mani di maestro Piero, a parte il fatto che il notaio vi aveva apposto la sigla devozionale «gloria in excelsis Deo». Non sappiamo pertanto di chi fosse, se di mano dell'intagliatore o di un pittore. Altrettanto degna di riflessione è, infine, la conformazione di questa ancona. Si può pensare che nel 1474 fosse stata già elaborata, per di più da un *magister lignaminis* nordico, una soluzione moderna come la pala quadra sormontata da una lunetta, che poi vediamo essere stata realizzata⁹³? Eppure a renderci certi che la carpenteria approntata nel 1474 fosse quella effettivamente utilizzata, oltre a ragioni di mera convenienza economica, stanno diversi dati, dalla lunghezza di 9 piedi compatibile con le dimensioni dell'*Incoronazione della Vergine*, al fatto che, nell'iscrizione del dipinto, si riportano i nomi dei frati che avevano rispettivamente iniziato e terminato l'opera, e cioè "FRATER JACOBUS DE FABRIANO", da identificare con il frate Giacomo di Giovanni che aveva stretto gli accordi con Piero di Guglielmo⁹⁴ e "FRATER ANGELUS DE SERRA COMITUM", attestato come guardiano dal giugno del 1493, fino almeno all'agosto del 1494⁹⁵. Nel suo contributo in questo volume Alessandro Serrani,

⁹³ Da menzionare in questa riflessione è la pala di Paolo da Visso con il *Matrimonio mistico di Santa Caterina da Siena e i santi Giacomo, Domenico e Stefano* della Pinacoteca Civica di Ascoli, proveniente dalla chiesa di San Domenico, tavola unificata «di costruzione assai singolare» (Zeri 1976, ed. 2001, p. 86), datata da Venanzangeli intorno al 1478, per le analogie con il polittico di Nocelleto (Venanzangeli 1993, pp. 112-115); Mazzalupi si limita invece a segnalare la data *post quem* del 1461 legata alla presenza della santa senese (Mazzalupi 2014c). Sull'opera si veda anche S. Papetti, in Papetti 2012, pp. 66-67. cat. 7.

⁹⁴ Frate Giacomo di Giovanni Giuliani da Fabriano è una figura di rilievo nella comunità conventuale fin dai primi anni '70. L'ho trovato per la prima volta attestato il 26 gennaio 1473 come procuratore e vicario del convento (ANF, vol. 88 (1473-1478), notaio Niccolò Venturini, c. 6v). È guardiano di San Francesco almeno dal 9 luglio 1473 quando presiede il capitolo dei frati che concede a ser Tommaso e Ludovico di ser Agostino dei Savini di Fabriano la cappella di San Ludovico (ANF, vol. 89 (1476-1499), Niccolò Venturini, cc. 25rv; su questa cappella cfr. infra, nota 97) e in questa veste, come visto, il 29 settembre 1474 ordina a Piero di Fiandra la carpenteria della pala di San Francesco. Nel contratto di commissione della pittura dell'ancona a Carlo Crivelli, il 9 gennaio 1490, è menzionato fra i frati riuniti in capitolo, senza dunque una carica speciale, mentre il 9 ottobre dello stesso anno è nuovamente sindaco del convento (ANF, vol. 95 (1490-1491), Niccolò Venturini, c. 40r). Poco dopo finisce in carcere per ordine del Luogotenente della Marca di Ancona e dell'allora guardiano del convento di San Francesco, frate Antonio detto Sorbi, a causa di non meglio specificati "scandali" da lui provocati, uscendone dietro l'impegno di non offendere le persone che avevano causato la sua carcerazione e con la fideiussione dei fratelli Piero e Agostino (ANF, vol. 64 (1490-1498), notaio Tommaso di ser Giacomo di Benedetto, c. 26r, 3 novembre 1490). Nel 1487 anche un fratello del frate, Bartolomeo, era finito in prigione per aver ferito un canonico della chiesa di San Venanzio e il religioso aveva prestato con gli altri fratelli la consueta promessa «de non offendendo» la vittima (ANF, vol. 107 (1486-1488), notaio Francesco Iannarelli, c. 116r, 10 marzo 1487). Frate Giacomo risulta in stretti rapporti con Oradea Becchetti, committente della pala di Crivelli datata 1491 alla National Gallery (si veda nel successivo paragrafo 3.4.), fino a esserne nominato erede testamentario nel 1498 (ivi e Appendice B, doc. 12, c. 64r).

⁹⁵ Frate Angelo di Giovanni Mei da Serra dei Conti è guardiano almeno dal 10 giugno 1493,

dopo aver opportunamente individuato come precedenti e possibili riferimenti, all'altezza cronologica del 1474, la pala di Spermento di Giovanni Angelo di Antonio e le opere di Nicola di maestro Antonio, suggerisce che Crivelli nei primi anni '90 abbia modificato la carpenteria intervenendo soprattutto sulla predella e sui pilastri laterali della cornice, tenendo presenti i modelli delle due ancone francescane pesaresi di Marco Zoppo e Giovanni Bellini⁹⁶.

Nell'occasione della stesura di questo saggio ho compiuto alcune indagini nell'archivio notarile di Fabriano, sebbene sia stato già vagliato con ottimi risultati⁹⁷, alla ricerca soprattutto di dati di contesto e sulla committenza. Negli atti del notaio Tommaso di ser Giacomo Benedetti, nei quali già Sassi aveva ritrovato e pubblicato nel 1927 il contratto di commissione della pala di San Francesco, esiste anche un'altra versione del documento, più sintetica e verosimilmente scritta in contemporanea alla contrattazione, che poi il notaio ha rielaborato, mettendola "in bella"⁹⁸. Lo studioso fabrianese aveva segnalato come una particolarità il fatto che, nel contratto da lui pubblicato, il termine *magister* con cui Crivelli veniva designato sia sistematicamente depennato e sostituito dall'appellativo *dominus*⁹⁹. Risulta dunque ancor più significativo che nella versione "sintetica" non appaia alcun titolo onorifico: Crivelli non vi è chiamato, infatti, «aurato militi», né «dominus», come avviene nel protocollo (figg. 10-11). Forse questa differenza apparentemente accidentale può rivelarci qualcosa di importante. Fra l'annotazione del bastardello e quella messa in bella nel protocollo potevano infatti passare alcuni giorni. Posso portare a esempio una inedita quietanza di pagamento che riguarda proprio la pala di Fabriano e si trova nei protocolli del notaio Niccolò Venturini. L'atto nell'intestazione è datato 23 ottobre 1492, mentre nel corpo del testo si dice che Crivelli aveva ricevuto 139 fiorini per la pala «usque in presentem diem decimam septimam mensis octobris»: evidentemente il 17 ottobre era la data della contrattazione, ma poi il notaio, registrando l'atto qualche giorno dopo,

quando promette a Piersimone, erede di Pietro di ser Ranaldo da Fabriano, di far dire le messe prescritte nel testamento del padre (ANF, vol. 79 (1493-1495), Francesco di ser Bartolo, c. 46v) ed è ancora in carica il 7 agosto 1494, quando Crivelli gli rilascia la quietanza finale per la pala di San Francesco (Appendice A, doc. 18). Si veda anche il documento del 20 dicembre 1493 (Appendice A, doc. 17) citato alla successiva nota 107 in cui figurano insieme nella quietanza di un legato usato per il pagamento della pala sia frate Angelo Mei che Giacomo di Giovanni Giuliani.

⁹⁶ Si rimando al contributo di Alessandro Serrani in questo volume.

⁹⁷ Cfr. Sassi 1925 e 1927, Felicetti 1998; Caporaletti 2013 e Mazzalupi 2015.

⁹⁸ Appendice A, docc. 5-6. Si tratta di una prassi che, di norma, si osserva passando dai cosiddetti bastardelli ai protocolli. La particolarità del notaio che roga il contratto per la pala di Fabriano è che gli atti nella forma del bastardello e quelli del protocollo sono rilegati nello stesso volume. Cfr. Caporaletti 2013, pp. 174-175.

⁹⁹ Sassi 1927, p. 427, nota 1: «Nel testo del documento il titolo di *magister*, ogni volta che il notaio l'ha scritto, è cancellato o corretto con *dominus*; l'artista si compiaceva di più della sua qualifica di *eques* che non dell'attributo della professione». Cfr. Coltrinari 2011b, p. 53; Caporaletti 2013, p. 174.

lo inserisce fra altri rogiti datati 23 di ottobre¹⁰⁰. Riconsiderando dunque il contratto per la commissione della pala di San Francesco e ragionando sulla correzione degli appellativi di Crivelli nella stesura del protocollo, si può pensare che la modifica sia stata operata per il fatto che l'artista ricevette la nomina a cavaliere proprio nel ristretto lasso di tempo fra il 9 gennaio, data della contrattazione e della prima stesura del rogito, e la sua registrazione ufficiale nel protocollo, cioè probabilmente entro la metà del mese. Se ne ricaverebbe così una datazione quasi *ad diem* per questo evento così importante nella vita del maestro veneziano.

Crivelli si era impegnato a iniziare i lavori per l'ancona fabrianese il 1° aprile del 1490 e a concluderli entro due anni. Come sappiamo, il 9 aprile era a Francavilla per incontrare Ferdinando d'Aragona¹⁰¹, ma probabilmente i patti vennero sostanzialmente rispettati, poiché il 10 maggio del 1490 il sindaco del convento di San Francesco, Antonio di Piero di Gioacchino, dichiarava di aver ricevuto due fiorini per un lascito destinato «pro pictura tabule nove dicte ecclesie sancti Francisci» e di averli usati per pagare «magistro Carulo depictore pro parte sui salarii et mercedis predicte tabule»¹⁰²; il 29 settembre dello stesso anno, inoltre, lo schiavone Giovanni Brizio Mattioli nel suo testamento lasciava 20 bolognini e una salma di vino alla chiesa di San Francesco «pro pictura tabule altaris maioris que nuperrime depingitur»¹⁰³. Tuttavia, la prima prova documentaria della presenza di Crivelli a Fabriano dopo il contratto del 1490 è il citato documento dell'ottobre del 1492, su cui occorre soffermarsi perché è rilevante per ricostruire la cronologia del dipinto. L'atto è stipulato nella biblioteca del convento francescano: il «nobilis eques dominus auratus pictor Crivellus venetus» si dichiara soddisfatto per la somma di 139 fiorini e 17 bolognini e per 12 «brachialia» di grano percepiti «pro parte mercedis picture tabule altaris magni eidem locate ad pingendum»; è significativo che si tratti di poco più della metà del compenso pattuito, stabilito in 250 ducati. Il notaio aggiunge infine che Crivelli, a seguito del versamento, revocò spontaneamente un precetto del podestà di Fabriano, che prescriveva ai sindaci di San Francesco di pagarlo¹⁰⁴. Il 10 novembre Crivelli rilasciava un'analogha quietanza riepilogativa, questa volta attestando di aver ricevuto complessivamente 150 fiorini e 12 bracciali di grano¹⁰⁵. È evidente che i francescani avevano incontrato delle difficoltà nel finanziamento del dipinto al punto che Crivelli si era dovuto rivolgere al podestà per ottenere un'ingiunzione di pagamento. Con ogni probabilità, anche a causa di questa situazione, il maestro, dopo aver intrapreso i

¹⁰⁰ Appendice A, doc. 15.

¹⁰¹ Andreantonelli 1676, pp. 31-32; cfr. Coltrinari 2011a, p. 197, doc. 134.

¹⁰² Appendice A, doc. 10. Crivelli tuttavia non sembra presente a questo atto.

¹⁰³ Appendice A, doc. 11.

¹⁰⁴ Appendice A, doc. 15.

¹⁰⁵ Appendice A, doc. 16. Il documento è stato pubblicato da Felicetti 1998, p. 225, doc. 349.

lavori alla pala dell'altare maggiore di San Francesco nella primavera del 1490 si interruppe per dedicarsi ad altre commissioni più remunerative, quali la pala Becchetti, datata 1491, e l'*Immacolata* di Pergola, che reca la data 1492, mentre già nel marzo del 1491 si era impegnato a dipingere altre due opere per la chiesa di San Francesco a Matelica, la *Madonna della rondine* commissionata dagli Ottoni e la pala dell'altare maggiore¹⁰⁶. L'*Incoronazione della Vergine* di Fabriano fu pertanto verosimilmente ripresa e portata a termine fra la fine del 1492 e il 1493¹⁰⁷.

Crivelli a Fabriano si trova immerso in un ambiente artistico in piena attività e profondamente segnato dall'eredità di Gentile. Il contatto diretto con le opere del grande pittore tardogotico è per lui una palese fonte di ispirazione. Come ha rilevato Keith Christiansen, infatti, la parte centrale dell'ancona francescana oggi a Brera, anche per la scelta del soggetto dell'*Incoronazione della Vergine*, costituisce un raffinato omaggio sia al polittico di Valle Romita, sia allo stendardo di Gentile conservato proprio nella chiesa di San Francesco (figg. 12-14)¹⁰⁸. Daphne De Luca ha messo in evidenza come Crivelli ricorra sistematicamente nella sua opera alle tecniche messe a punto da Gentile, soprattutto nella lavorazione degli ori, come la crisografia e la granitura, deducendo l'esistenza di una vera e propria eredità tecnica derivata da un più che probabile allunato di Carlo nella bottega di Jacopo Bellini, rafforzata dalla diretta conoscenza di opere del maestro fabrianese a Venezia e, più tardi nelle Marche¹⁰⁹. Ma già Amico Ricci aveva collegato Gentile e

¹⁰⁶ Si veda il successivo paragrafo.

¹⁰⁷ Purtroppo i documenti non permettono di stabilire con maggior precisione le date di esecuzione della pala, la cui conclusione resta legata al generico 1493 indicato nella scritta sull'opera. Non è dirimente l'atto del 20 dicembre 1493 con cui i sindaci del convento di San Francesco, in presenza del guardiano frate Angelo di Giovanni Mei da Serra dei Conti, e, significativamente, di frate Giacomo di Giovanni Giuliani, fanno quietanza per un legato risalente al 1458 pari a 5 fiorini, dichiarando di averli spesi nella pittura della tavola dell'altare maggiore (Appendice A, doc. 17).

¹⁰⁸ Christiansen 2006, p. 20. Il tema dell'*Incoronazione della Vergine* sembra essere particolarmente presente nella tradizione artistica francescana fabrianese. È a tal proposito interessante quanto emerge dal testamento del mercante Buonamico del fu Giovanni di Fiorano di Venturuccio Cicchi Refrigerati del 6 settembre 1453 che prescrive di fare per la cappella di San Ludovico nella chiesa di San Francesco, di cui è patrono, una tavola o ancona di legno in cui dipingere Gesù e la Vergine sua madre «admodum coronantis eam, ut fit quando ascendit in coelo», nello spazio restante le storie di San Ludovico e in basso il ritratto del committente genuflesso a capo scoperto e in atto devoto, aggiundevovi anche gli stemmi suoi e del padre (ANF, vol. 55 (1451-1469), notaio Francesco di ser Giuliano Miliutii, cc. 16r-18r, trascritto in Felicetti 1998, p. 245, doc. 222).

¹⁰⁹ De Luca 2021 pp. 40-43, 89; De Luca 2022, pp. 63-64, De Luca 2023, pp. 65-67 e ora De Luca in questo volume. Il legame di Crivelli con i modelli di Jacopo Bellini è stato rilevato da numerosi studiosi in rapporto a opere di fasi diverse dell'attività del maestro veneziano. Si rimanda qui a Lightbown 2004, pp. 12-13, 19, 102, 470; Tosato 2009; S.J. Campbell, cat. 7, pp. 155-163, cat. 25, pp. 212-215 in Campbell 2015a. Nel convegno maceratese del febbraio 2023

Crivelli in un noto passaggio delle sue *Memorie storiche*, dove aveva sottolineato l'analogo ruolo giocato dal pittore marchigiano a Venezia e da Crivelli nelle Marche nel portare un «incremento» della pittura¹¹⁰. L'attività di Crivelli a Fabriano può dunque essere letta come una sorta di cerchio che si chiudeva? Soprattutto Crivelli poté leggerla in questo modo? La «fama postuma» di Gentile, su cui ha scritto magistralmente Christiansen¹¹¹, appare tanto forte e persistente non solo da giustificare e far comprendere l'omaggio di Carlo al grande fabrianese, ma da permetterci di interpretarlo come una consacrazione ulteriore dello stesso artista veneziano, erede consapevole del prestigio del suo quasi mitico precursore. Non apparirà secondario neppure il fascino che la figura di Gentile, di «tanta reputazione» da potersi permettere di girare a Venezia con lussuose vesti «a maniche aperte», come ricorda ancora nel 1581 Francesco Sansovino¹¹², poteva esercitare su un Crivelli divenuto cavaliere.

3.3. *Un documento a margine per due pittori fabrianesi: Piermatteo di Antonio e Francesco di Ottaviano*

Vorrei qui tornare sul citato documento del 31 gennaio 1492 relativo alla realizzazione di una tavola per la confraternita di Sant'Agostino da parte di Luca Alzabrandi perché, fra l'altro riguarda il pittore Francesco di Ottaviano, noto per essere stato fra i testimoni del contratto per l'*Incoronazione della Vergine* di Crivelli. Il maestro teutonico veniva incaricato della costruzione di una tavola di legname delle stesse dimensioni di quella realizzata da maestro Piermatteo e sulla base del suo disegno, che avrebbe poi dipinto il pittore Francesco di Ottaviano, al prezzo di otto fiorini e con la clausola che, terminata l'opera, lo stesso maestro Francesco avrebbe valutato se la tavola dovesse essere pagata di più, previo consenso del priore e del sindaco della confraternita¹¹³. Luca teutonico è attestato a Fabriano come testimone in atti notarili anche il 26 aprile del 1492 e il 21 gennaio 1495, dal primo dei quali si ricava che proveniva «de Alamania bassa», ovvero dalla Sassonia¹¹⁴. Non sfuggirà l'importanza del-

Giovanni Valagussa aveva presentato un intervento dal titolo *La formazione di Carlo Crivelli e il naturalismo di Jacopo Bellini*, che non è stato poi purtroppo consegnato per la pubblicazione.

¹¹⁰ Ricci 1834, vol. II, p. 205: «Se la pittura ebbe incremento in Venezia da un nostro Marchianno non l'ebbe minore fra noi per un Veneto, che in questi luoghi si condusse e vi sparse moltissima luce».

¹¹¹ Christiansen 2006.

¹¹² Sansovino 1581, libro VIII, p. 124.

¹¹³ ANF, vol. 64 (1490-1498), Tommaso di ser Giacomo di Benedetto, c. 146v. Vedi Appendice A, doc. 13.

¹¹⁴ ANF, vol. 64 (1490-1498), Tommaso di ser Giacomo di Benedetto, c. 156r (Appendice A, doc. 14): «magistro Luca Alzebrandi de Alamania Bassa» compare sulla porta della casa

le circostanze emerse da questo atto notarile, dove sono menzionati due pittori fabrianesi i cui nomi sono ben noti. Piermatteo è con ogni verosimiglianza da identificare con il Piermatteo di Antonio documentato a Mantova, al servizio dei Gonzaga e a Fabriano fino almeno dal 1416 al 1461¹¹⁵. La sua personalità dovette essere notevole, come ben sottolineava Stefano L'Occaso, scopritore dei documenti mantovani, che proponeva di identificarlo con il Maestro di Staffolo, titolare della maggiore bottega attiva a Fabriano intorno alla metà del Quattrocento¹¹⁶. Tale identificazione non ha tuttavia convinto Andrea De Marchi per la non perfetta compatibilità fra i dati cronologici e geografici relativi a Piermatteo di Antonio e quelli stilistici rivelati dalle opere del Maestro di Staffolo, il cui nome resterebbe quindi da cercare fra altri pittori fabrianesi citati con frequenza nella documentazione coeva¹¹⁷. Il documento del 1492 potrebbe essere dirimente nel risolvere questo importante problema. L'opera di maestro Piermatteo viene presentata come modello da imitare, ancora nel 1492, a Francesco di Ottaviano. Tale particolare indicazione e, soprattutto, il riferimento a una tavola da confraternita ci indirizzano verso almeno una nota vicenda analoga riscontrabile proprio nella produzione artistica fabrianese, quella della copia eseguita nel 1452 da Antonio da Fabriano dello stendardo di Gentile con l'*Incoronazione della Vergine* e le *Stimate di San Francesco* dipinto intorno al 1420 per la chiesa di San Francesco¹¹⁸. Quanto ci documenta

dell'ebreo Giacomo di Simone che presta alcune coppe di frumento a Mariottio di Luzio da Fabriano; ivi, c. 384r (Appendice A, doc. 19), «magistro Luca Alexandri theutonico» è testimone alla vendita di un terreno effettuata in una bottega del comune di Fabriano posta sotto l'arco della piazza maggiore.

¹¹⁵ L'Occaso 2005, pp. 139-141; Felicetti 1998, p. 220, doc. 178 e Marcelli 1997a, p. 184, nota 37.

¹¹⁶ L'Occaso 2005, p. 141; cfr. Agosti 2005, p. XV. Sul Maestro di Staffolo cfr. De Marchi 1992, p. 123; Marcelli 1997a, pp. 23-24; Cleri, Donnini 2002; De Marchi 2004 e 2006; M.R. Valazzi, catt. IV.13 e V.3, in Laureati, Mochi Onori 2006, pp. 214-215; 226-227.

¹¹⁷ I due più probabili candidati sono stati individuati nei pittori Costantino di Franceschino e Castellano di Gioacchino, documentati con ampiezza e continuità a Fabriano (cfr. Felicetti, Marcelli 1998, p. 228). Si tratta di una questione veramente complessa per la quale si rinvia a De Marchi 2004 e soprattutto all'ottima disamina condotta da Caporaletti 2013, pp. 150-163.

¹¹⁸ Per lo stendardo di Gentile, diviso fra la Fondazione Magnani di Traversetolo e il Getty Museum di Los Angeles, si veda I. Fiumi, Cat. V.4, in Laureati, Mochi Onori 2006, pp. 228-229. Della copia di Antonio da Fabriano esiste oggi la sola faccia con l'*Incoronazione della Vergine* al Kunsthistorisches Museum di Vienna (cfr. Cleri 1997, pp. 118-119; I. Fiumi, cat. V.4, in Laureati, Mochi Onori 2006, pp. 228-229). Un altro caso di rifacimento di uno stendardo potrebbe riguardare il dipinto su tela del Maestro di Staffolo con la *Madonna che adora il Bambino, san Bernardino da Siena e l'Eterno* (Fabriano, chiesa dell'ex Ospedale di Santa Maria del Buon Gesù), di cui esiste una copia quattrocentesca segnalata da Fabio Marcelli nel 1997 quando si trovava nella collezione Zeri a Mentana, con attribuzione a Francesco di Gentile (Marcelli 1997a, p. 36 e pp. 189-190, nota 43). Per la tela del Maestro di Staffolo si vedano anche M.M. Paolini, in Cleri, Donnini 2002, pp. 90-93 e Schmidt 2003, p. 558 e 2020, pp. 24, 25; 138-141; per la copia, oltre a Marcelli, cfr. Pavone, Pacelli 1988, p. 44, fig. 67; Schmidt 2003, p. 558 e 2020, pp. 48-49; M. Minardi, in Costanzi 2005, p. 125, cat. 63; Mazzalupi 2014a con attri-

l'atto del 1492 è dunque, con ogni verosimiglianza, il rifacimento di un'opera con funzione processionale. Credo che il dipinto di Piermatteo da Fabriano possa essere identificato con il *Sant'Agostino con i membri di una confraternita di flagellanti* del Maestro di Staffolo (fig. 15), conservato nel Museo Nazionale di Capodimonte a Napoli, faccia di uno stendardo a cui Victor Schmidt, su segnalazione di Mazzalupi, ha proposto recentemente di associare una *Madonna con il Bambino in trono e i santi Sebastiano e Bernardino* passata nel 2019 a un'asta Sotheby's¹¹⁹. Il riferimento al Maestro di Staffolo, l'iconografia e la tipologia dell'opera di Capodimonte ci autorizzano infatti a riconoscervi la tavola di Piermatteo che funse da modello a cui erano chiamati a conformarsi nel 1492 Luca teutonico e Francesco di Ottaviano. Se questo ragionamento è valido, si tratterebbe di una prova a favore dell'identificazione fra il Maestro di Staffolo di cui il Sant'Agostino di Capodimonte è uno dei pezzi di più alta qualità, e Piermatteo di Antonio da Fabriano. La confraternita fabrianese fece realizzare un altro stendardo – forse in sostituzione di quello commissionato nel 1492 – da Pietro Perugino, del quale resta un *Sant'Agostino con i membri di una confraternita* a Pittsburgh¹²⁰, la cui iconografia è significativamente analoga a quella dello stendardo quattrocentesco oggi a Napoli¹²¹, fornendoci un'ulteriore riprova della validità di questa ricostruzione. L'opera di Francesco di Ottaviano, invece, non sembra al momento rintracciabile.

Qualche osservazione va fatta, in conclusione, anche sulla figura di quest'ultimo pittore, il cui riconoscimento come artista costituisce uno dei problemi più complessi della storia dell'arte marchigiana della fine del Quattrocento. Originario di Roccacontrada (Arcevia), Francesco di Ottaviano è documentato a Fabriano fino al 1518. La sua prima attestazione, reperita da Silvia Ca-

buzione al Maestro di Collamato, per cui vedi infra nota 131). L'inserimento di una figura di committente inginocchiato nella copia già Zeri ha indotto Schmidt a ricondurla a una funzione di *ex voto* piuttosto che di replica legata a una funzione processionale (Schmidt 2020, pp. 48-49). Interessanti riflessioni sugli stendardi di Antonio da Fabriano e le opere quattrocentesche fabrianesi riconducibili a questa tipologia si trovano in Minardi 2015.

¹¹⁹ Il dipinto è stato attribuito al Maestro di Staffolo nel 1948 da Federico Zeri (Zeri 1948, ed. 2000, p. 113). Fino a tempi recenti lo si è identificato con Sant'Eleuterio (cfr. N. Falaschini, cat. 102, in Dal Poggetto 1998, pp. 264-265; Marcelli 1999, pp. XIV-XV), identificazione attestata in una scritta apposta sul retro del quadro, non coeva, che risale verosimilmente alla sua presenza nella collezione di Stefano Borgia a Velletri, città di cui il santo vescovo è protettore (Schmidt 2020, pp. 104-106, che pubblica anche l'immagine del retro e quella della probabile faccia anteriore; ringrazio la dott.ssa Alessandra Rullo del Museo e Real Bosco di Capodimonte per avermi inviato una foto del retro dell'opera). L'identità del santo è però confermata dalla scritta nell'aureola (cfr. Kaftal 1965, col. 28; Schmidt 2020, p. 107).

¹²⁰ Per la tavola di Perugino e il suo collegamento con Fabriano cfr. Marcelli 1997a, p. 28; F. Marcelli, cat. I.46, in Garibaldi, Mancini 2004, pp. 268-269; Schmidt 2020, pp. 112-113. Per la confraternita di Sant'Agostino cfr. Pilati 1991, pp. 100-101.

¹²¹ Victor Schmidt aveva già rilevato come il *Sant'Agostino* del Maestro di Staffolo potesse essere «il 'precursore'» del dipinto di Perugino (Schmidt 2020, p. 107).

poraletti è la presenza, come testimone l'8 marzo 1485, all'atto di nomina del rettore della cappella della Maddalena nella chiesa di San Niccolò di Fabriano insieme al pittore Castellano di Gioacchino; la studiosa ha trovato l'artista testimoniare anche in un atto del 20 gennaio 1487, questa volta accanto ad Antonio da Fabriano, mentre il 9 gennaio del 1490, come accennato, è testimone al contratto fra i francescani e Crivelli per l'*Incoronazione della Vergine* di Fabriano¹²². Le due menzioni quale teste del 1485 e 1487 permettono di fissare la data di nascita dell'artista non prima del 1460, mentre è rilevante la sua comparsa accanto a due altri pittori come Antonio da Fabriano e Castellano di Gioacchino, che, sebbene resti un nome senza opere, è ben documentato a Fabriano e Foligno a partire dal 1432, tanto da essere stato indicato anch'egli come il possibile Maestro di Staffolo¹²³. L'unica notizia di un'opera affidata a Francesco di Ottaviano è proprio quella fornita dal documento del gennaio del 1492 per la tavola della confraternita di Sant'Agostino poc'anzi analizzato. Il suo testamento del 1510, in cui non è fatto alcun cenno all'attività artistica, lo mostra benestante, al punto da lasciare ben 100 fiorini complessivi alle chiese di San Domenico, dove vuole essere sepolto, e di Santa Maria delle Grazie dei francescani osservanti, con una famiglia composta dalla moglie Mita e da tre figli, Piermatteo, Paolo e Costanza, tutti già sposati¹²⁴.

Fabio Marcelli ha per primo proposto di identificare Francesco di Ottaviano con Francesco "di Gentile", conosciuto per le firme su almeno cinque dipinti, alcuni di certa provenienza fabrianese, molti dei quali di scoperta derivazione da Crivelli e, più nello specifico, dal Crivelli della pala di San Francesco a Fa-

¹²² Per i documenti su Francesco di Ottaviano cfr. Caporaletti 2013, pp. 172-173 (cfr. Appendice A, docc. 4, 6); Felicetti 1988, pp. 225-226, docc. 331, 335, 340, 342, 346, 354, 357, 360, 364, 366, 367; p. 227, nota 36 dove viene regestato il testamento del 26 agosto 1510 (cfr. Appendice A, doc. 20). Ai documenti noti va aggiunto l'atto del 31 gennaio 1492 che abbiamo presentato in questo saggio (Appendice A, doc. 13). Mazzalupi riferisce di aver reperito altri documenti sull'artista fino al 1518, non ancora pubblicati, in Mazzalupi 2014a, p. 3. Posso aggiungere una significativa attestazione del padre del pittore, Ottaviano di ser Marco da Roccacontrada, che il 20 febbraio 1487 a Fabriano restituisce a don Giovanni di Piero da Sassoferrato, procuratore dell'Abbazia di Santa Croce, una casa che Ottaviano aveva acquistato, si deduce nel 1483, per conto dell'abate della medesima abbazia; la casa si trovava nel quartiere fabrianese di San Venanzio «iuxta bona ipsius Octaviani», che quindi verosimilmente abitava proprio a Fabriano (Appendice A, doc. 5). Appare inoltre rilevante il legame di Ottaviano con l'importantissima abbazia sassoferratese. Il fatto che Francesco di Ottaviano facesse da testimone nel 1485 permette di collocare la nascita almeno al 1460.

¹²³ Su Castellano di Gioacchino cfr. Marcelli 1997a, p. 24. Per i documenti Marcelli, Felicetti 1998, p. 228; Felicetti 1998, docc. 164, 189, 222, 225, 279, 281, 288, 291 (con bibliografia precedente), dagli anni 1432 al 1473. L'attestazione del 1485 trovata da Silvia Caporaletti (cfr. nota precedente) ne sposta dunque la cronologia in avanti. Il suo nome è indicato da De Marchi insieme a quello di Costantino di Franceschino di Cecco come possibile ipotesi identificativa del Maestro di Staffolo cfr. De Marchi 2004, p. 18.

¹²⁴ Appendice A, doc. 20.

briano¹²⁵. Marcelli cercava di spiegare la contraddizione fra il patronimico – “di Ottaviano” – del pittore documentato e la denominazione che figura nelle firme – «Franciscus Gentilis» – interpretando quest’ultimo come un soprannome¹²⁶. Le incognite sono aggravate dal fatto che nell’Ottocento la riscoperta di queste opere coincise con l’ipotesi infondata che Francesco “Gentilis” fosse figlio di Gentile da Fabriano, una tradizione che potrebbe essere all’origine anche di manomissioni funzionali alla loro commercializzazione¹²⁷. Marcelli delineava per il pittore un *iter* che, partito dai primi anni sessanta, arrivava fino al 1497, l’anno di alcuni affreschi della chiesa di San Mariano di Albacina, perduti, ma firmati da un «Franciscus de Fabriano»¹²⁸. Non ostava a questa ricostruzione l’esistenza del testamento del 1510, che ne spostava molto avanti la cronologia¹²⁹. In seguito Andrea De Marchi, accogliendo prudentemente l’identificazione con Francesco

¹²⁵ Marcelli 1997a, pp. 24-28. Il catalogo di Francesco di Gentile comprendeva, fino ai primi anni Duemila, anche molte opere ricondotte successivamente, grazie a prove documentarie, al pittore Luca di Paolo da Matelica. Punto di partenza per qualsiasi approccio al catalogo di “Francesco di Gentile” sono pertanto gli studi di Andrea De Marchi (De Marchi 2002b, pp. 83-84 e De Marchi 2003, pp. 391-392; per lo stato degli studi anteriori a De Marchi è utile La Bella 1997 con bibliografia precedente), mentre Capraletti 2013, pp. 172-174, oltre ad aver individuato i due documenti del 1485 e 1487, accetta l’ipotesi di identificazione di Marcelli. Importanti aggiunte al catalogo del pittore e proposte interpretative sono state presentate nel catalogo della mostra del 2015 su Luca di Paolo da Matelica (cfr. Delpriori, Mazzalupi 2015, specie Delpriori 2015b, pp. 15-19). I cinque dipinti firmati da Francesco di Gentile sono: il Trittico della collezione Perkins nel Museo del Sacro Tesoro di San Francesco ad Assisi (cfr. Zeri 1988, p. 124); la *Madonna della farfalla* dei Musei Vaticani (cfr. A. Delpriori, in Coltrinari, Delpriori 2011, pp. 104-105 e Delpriori 2015b, pp. 13, 17); i due *Hecce Homo*, uno a Dumbarton Oaks e l’altro di ubicazione ignota, già in collezione Mond e il *Ritratto di giovane*, pure di ubicazione ignota, che ai primi dell’Ottocento era in casa Castrica a Fabriano (De Marchi 2002b, pp. 83-84; M. Minardi, in Costanzi 2005, p. 115, cat. 33; Delpriori 2014b, pp. 16-18, su cui cfr. anche infra, nota 127). A essi va aggiunta la *Visitazione* che nell’800 si trovava nella collezione De Minicis di Fermo, nota da un’incisione della Biblioteca comunale di Fermo (cfr. Coltrinari 2011b, pp. 48-50).

¹²⁶ Marcelli 1997a, p. 28.

¹²⁷ È il caso, ad esempio, del Trittico della collezione Perkins nel Museo del Sacro Tesoro di San Francesco ad Assisi che Zeri aveva considerato la ridipintura di un’opera fiamminga di cui era stata mantenuta la cornice (Zeri 1988, p. 124) e De Marchi ritiene un falso (De Marchi 2002, p. 84; ma di diverso avviso è Delpriori 2015b, pp. 15-16). L’ipotesi che Francesco di Gentile fosse figlio di Gentile da Fabriano risale a Gaye 1839; già in precedenza Amico Ricci aveva considerato il *Ritratto di giovane* già in casa Castrica a Fabriano come un autoritratto di Gentile (Ricci 1834, vol. I, p. 154). Su questa vicenda critica è essenziale Ambrosini Massari 2007, pp. LXIII-LXVI.

¹²⁸ Marcelli 1997a, p. 24. Anche Zeri poneva l’inizio dell’attività di Francesco di Gentile al 1460 circa (cfr. Zeri 1988, p. 124).

¹²⁹ Rilevo al momento come una curiosità il fatto che uno dei due figli di Francesco di Ottaviano, verosimilmente il maggiore, poichè è sempre menzionato per primo, si chiamasse Piermatteo, come il pittore fabrianese con la cui opera, abbiamo visto, Francesco ebbe modo di confrontarsi direttamente. Il testamento è un documento di primaria importanza per la ricostruzione della storia del personaggio ed è per questo che ne proponiamo una trascrizione integrale in Appendice A, doc. 20. Considerati tutti i dati documentari fin qui emersi e visto che i figli nel 1510 sono adulti e sposati, proporrei per Francesco di Ottaviano una data di nascita collocabile fra il 1455 e il 1465 circa.

di Ottaviano, sottolineava come il suo fosse un percorso artistico meglio collocabile verso la fine del secolo, e da spiegare in chiave di impronta veneta discesa proprio dal Crivelli fabrianese¹³⁰. Gli ultimi contributi sulla questione si debbono a Matteo Mazzalupi e Alessandro Delpriori, entrambi contrari all'identificazione tra Francesco di Ottaviano e Francesco di Gentile. Mazzalupi, basandosi su documenti da lui reperiti che vedono, come accennato, Francesco di Ottaviano ancora in vita nel 1518, pensa che questa cronologia sia incompatibile con il catalogo di Francesco di Gentile e ritiene che egli vada identificato con il "Maestro di Collamato", personalità ricostruita dal medesimo studioso tramite un nutrito *corpus* di affreschi, tele e tavole eseguiti nell'area fabrianese¹³¹. Delpriori, occupandosi dello stile di Francesco di Gentile, lo legge in chiave prevalentemente veneziana, ma non tutta mediata da Crivelli, fino a suggerire che il pittore possa mancare dalla documentazione fabrianese coeva forse perché attivo per lungo tempo proprio a Venezia¹³². Accetta tuttavia come opera giovanile, di esordio, la *Madonna dell'Umiltà* attribuita a Francesco di Gentile da Federico Zeri¹³³, un quasi programmatico e per certi versi stupefacente coagulo di riferimenti a Gentile da Fabriano, con la citazione degli alberelli e del giglio dalla pala di Gentile oggi a Berlino, ma anche da «ricordi» di Pisanello¹³⁴. Qui non si intende entrare nella *querelle* attribuzionistica, nè complicare una vicenda oltremodo intricata e destinata a restare tale finchè non si disporrà da un lato di un certo collegamento fra Francesco di Ottaviano e un qualche dipinto esistente, dall'altro di uno studio sistematico, anche con l'ausilio di indagini diagnostiche, delle opere firmate di "Francesco di Gentile", ma solo riportare l'attenzione su alcuni dati che credo mantengano l'ipotesi di identificazione con Francesco di Ottaviano ancora aperta: la sua presenza come testimone al contratto per *l'Incoronazione della Vergine* di Brera, il fatto che sia l'unico pittore di nome Francesco documentato a Fabriano nella seconda metà del Quattrocento¹³⁵ e i caratteri stilistici crivelleschi derivati dalla pala di Fabriano di alcune opere chiave del catalogo di Francesco "di Gentile", segnatamente i due *Vir dolorum* (ubicazione ignota e Dumbarton Oaks) (figg. 16-17), il citato *Ritratto di Giovane* proveniente dalla

¹³⁰ De Marchi 2002, p. 84.

¹³¹ Mazzalupi 2014a; cfr. Mazzalupi 2015, p. 46, nota 42. Cfr. Delpriori 2015b, p. 19. Al Maestro di Collamato attribuisce altre opere Panetti 2021, pp. 46-51 e 2021-2022.

¹³² Delpriori 2015b, pp. 15-19.

¹³³ Zeri 1983, p. 562, fig. 596.

¹³⁴ Delpriori 2015b, pp. 16-17. Pisanello è stato evocato anche per la farfalla che dà il nome alla *Madonna con il Bambino* della Pinacoteca Vaticana (De Marchi 2002b, p. 83); è suggestivo pensare che un simile riferimento possa essere arrivato da Mantova per il tramite di Piermatteo di Antonio; debbo ricordare, tuttavia, come uno dei motivi della contrarietà di De Marchi all'identificazione fra Piermatteo di Antonio con il Maestro di Staffolo sia proprio il fatto che nel catalogo di quest'ultimo non si potessero scorgere «nemmeno labili ripercussioni» dell'arte di Pisanello (De Marchi 2004, p. 19).

¹³⁵ Cfr. Felicetti, Marcelli 1988, p. 228.

raccolta Castrica di Fabriano (ubicazione ignota) e la tavola dipinta su due lati con *San Michele arcangelo e San Giovanni Battista* (Avignone, Musée du Petit Palais). La stipula degli accordi per la pala di San Francesco a Fabriano fu un solenne evento pubblico, che ebbe luogo nel refettorio del convento alla presenza non soltanto di tutta la comunità minoritica capeggiata dal guardiano, frate Giovanni «sacre theologie magister» e dei sindaci del convento, ma anche di molti cittadini Fabrianesi. I testimoni menzionati sono però soltanto quattro, nell'ordine il frate domenicano Matteo da Ascoli, maestro Francesco di Ottaviano, maestro Francesco di Cipriano Santachiara e Giovanni Angelo di Giovanni Celloli detto lo Zingaro. Questi ultimi sono personaggi in vista a Fabriano, in particolare Francesco Santachiara, coinvolto attivamente negli stessi anni anche nella costruzione del nuovo convento degli Osservanti¹³⁶, quindi versomilmente scelti dai frati. Matteo da Ascoli, frate predicatore, potrebbe essere stato chiamato perchè conosciuto da Crivelli in virtù della comune origine ascolana. Francesco di Ottaviano fu verosimilmente convocato per la sua specifica competenza professionale, riconosciuta dai francescani e probabilmente dallo stesso Crivelli: non è escluso, dunque, che Carlo potesse averlo ingaggiato per l'impegnativa impresa fabrianese¹³⁷.

3.4. *La pala di Oradea Becchetti e la sua committente*

L'eccellenza tecnica e l'inventiva di Carlo Crivelli al culmine della sua carriera si manifestano appieno nella pala, firmata e datata 1491, eseguita per l'altare eretto da Oradea di Giovanni Becchetti nella chiesa di San Francesco a Fabriano (fig. 18). Grazie alle ricerche di Caterina Paparello sappiamo che

¹³⁶ Francesco o Cecco di Cipriano Santachiara è un ricco mercante molto presente nella documentazione fabrianese coeva. Nel maggio del 1492 è sindaco della confraternita di San Nicolò che chiede l'assegnazione di un nuovo altare dopo che il proprio era stato demolito per far posto al nuovo «pergulum» della chiesa (ANR, vol. 69 (1492-1496), notaio Agostino di ser Francesco, c. 36r); nel novembre del 1499 gli viene accordato di costruire un altare dedicato a San Bernabeo nella medesima chiesa (ANR, vol. 64 (1490-1498), notaio Tommaso di ser Giacomo, cc. 610v-611r). Il 21 ottobre del 1490, nel convento di San Francesco, è testimone al capitolo con cui i francescani osservanti, in procinto di far costruire un nuovo insediamento a Fabriano, nominano il nobile Bartolomeo Agostini a prendere possesso del luogo stabilito per la fabbrica (ANF, vol. 78 (1490-1491), Francesco di ser Bartolo, cc. 73rv). Egli stesso avrà un ruolo attivo in questa impresa, poiché il 12 maggio del 1500 i francescani osservanti sono in debito con lui per denari impiegati nella costruzione della nuova chiesa di Santa Maria delle Grazie o dell'Annunziata (ANR, vol. 64 (1490-1498), Tommaso di ser Giacomo, c. 680r). Giovanni Angelo Celloli sembra frequentare la stessa cerchia ed è anche in rapporti con personaggi veneti: il 20 dicembre 1493, per esempio, testimonia insieme al veneziano Giovanni di Antonio Damnes alla costituzione di dote di due figlie di ser Piero Agostini di Fabriano che entravano nel monastero benedettino di Santo Spirito a Verona (ivi, c. 271r).

¹³⁷ Di interventi di bottega si è parlato per alcuni passaggi dell'opera; cfr. E. Daffra, cat. 26, in Daffra 2009, pp. 230-235, specie p. 234.

il dipinto lasciò Fabriano poco prima dell'aprile del 1840, venduto da alcuni membri della nobile famiglia dei conti Stelluti Scala di Rotorscio, eredi dei Becchetti, «al signor Capobianchi conduttore delle pontificie diligenze» che lo aveva trasportato a Roma¹³⁸. Verosimilmente la tavola era entrata nella disponibilità della famiglia Stelluti Scala a seguito del rimodernamento della chiesa di San Francesco, effettuato fra il 1781 e il 1789¹³⁹. L'opera lasciò l'Italia nel 1841, dopo essere stata acquistata a Roma dalla vedova del marchese di Westminster, Richard Grosvenor, che la donò poi nel 1870 alla National Gallery di Londra¹⁴⁰. Fino a oggi le notizie essenziali sulla pala provenivano dal dipinto stesso, grazie alle due scritte, quella con la sottoscrizione di Crivelli che, analogamente al trittico della cattedrale di Camerino, si firma aulicamente in oro su una striscia di pergamena azzurra come «miles», e la lunga frase incisa in capitali umanistiche sul bordo inferiore della tavola: qui sono riportate la dedicata a «Maria madre di consolazione», il nome della committente, la motivazione devozionale dell'opera, ovvero la misericordia nei confronti degli antenati e dei posteri e, infine, la nota, forse poco elegante ai nostri occhi odierni, ma pienamente funzionale in una logica di buon uso del denaro, con cui Oradea ci informa, ricorrendo a una litote, di aver speso una somma «non modica» del proprio patrimonio¹⁴¹. Romualdo Sassi aveva segnalato una pergamena dell'Archivio del Comune di Fabriano, del 17 giugno del 1490, pubblicata nel 2004 da Lightbown, con cui il Legato pontificio della Marca aveva concesso all'altare di Oradea 140 giorni di indulgenza per chi avesse visitato la cappella e lasciato delle offerte nelle feste della Madonna, della Visitazione di santa Elisabetta, a Natale, Pasqua, Santissima Trinità e nelle feste dei santi Giovanni Battista, Pietro e Paolo, Sebastiano e Francesco¹⁴². Lo studioso inglese

¹³⁸ Paparello 2016, pp. 20-21. Alessandro Serrani, sulla scorta dei manoscritti dell'erudito fabrianese Camillo Ramelli, aggiunge ulteriori informazioni sulla storia conservativa del dipinto (se ne veda il saggio in questo volume).

¹³⁹ Per la storia della chiesa, demolita dopo l'Unità d'Italia, resta fondamentale Sassi 1927.

¹⁴⁰ Avery Quash 2009, pp. 42, 47.

¹⁴¹ La scritta recita: ALMAE CONSOLATIONIS MATRI MARIAE PRIORES POSTEROSQ(UE) MISERATA SUOS. ORADEA JOAMNIS AERE PROPRIO / NON MODICO DICAVIT (Alla magnanima Madre Maria di Consolazione, avendo Misericordia dei suoi antenati e dei posteri Oradea di Giovanni, spendendo non poche delle sue sostanze, ha dedicato). La bibliografia essenziale sul dipinto comprende: Zampetti 1986, pp. 294-295; Lightbown 2004, pp. 463-472; sulla committenza cfr. King 1988, pp. 148-150; Caviness 2001, p. 196; per l'iconografia Ekserdjian 2021, p. 146; Capriotti 2022, pp. 92-93.

¹⁴² Sassi 1927, p. 348; Lightbown 2004, p. 508. La pergamena si trova in Archivio Storico Comunale di Fabriano, Fondo pergamene, n. 828. Per quanto attiene ai santi menzionati, Giovanni Battista era patrono di Fabriano e santo eponimo del marito di Oradea, mentre Pietro e Paolo rinviano alla Chiesa di Roma, ma sono anche santi i cui nomi, specie Pietro, ricorrono con particolare frequenza nella genealogia dei Becchetti (si vedano le menzioni dei parenti di Oradea come emergono dai testamenti citati in questo saggio). Sebastiano martire e Francesco confessore sono, infine, i due santi cui Oradea mostra di essere più devota, facendoli raffigurare nella pala.

considerava a ragione tale documento come termine *post quem* per il dipinto, che, come suggerito poc'anzi, fu eseguito nelle more della realizzazione della pala dell'altare maggiore. Sapevamo infine da un inventario della sacrestia di San Francesco del 1631 che Oradea aveva donato alla chiesa un calice con la coppa d'argento e il piede di rame con degli smalti su cui si leggevano il suo nome, lo stemma di frate Giacomo, verosimilmente il Giacomo di Giovanni committente della carpenteria per l'*Incoronazione della Vergine*, e l'arme dei Becchetti¹⁴³. Era pure noto che la donna apparteneva a una delle famiglie più cospicue di Fabriano, sia per le fortune mercantili e le proprietà, sia per il legame con le figure dei due beati Pietro e Giovanni Becchetti, i religiosi che, dopo un pellegrinaggio in Terrasanta compiuto alla fine del Trecento, avevano fatto costruire in patria un oratorio annesso al chiostro della chiesa di Sant'Agostino riproducendovi la struttura del Santo Sepolcro, capace di far vivere ai fedeli una toccante esperienza devozionale resa più realistica da sculture lignee policrome raffiguranti i personaggi della Passione, mentre per la decorazione pittorica vengono chiamati i fratelli Salimbeni e Ottaviano Nelli che dipinge la cassa del beato Pietro¹⁴⁴.

La pala Becchetti era un'opera imponente, malgrado la collocazione su un altare laterale. Aveva verosimilmente una cornice rinascimentale con pilastri dotati di figure entro nicchie delle quali sono state rintracciate a oggi solo le due *sante Caterina e Maddalena* anch'esse nella National Gallery e una predella, di cui resta il solo pannello centrale, riconosciuto nella *Natività* di Strasburgo, prodigioso capolavoro degno di un miniatore (fig. 19)¹⁴⁵. Lightbown ipotizzava che la tavola fosse coronata da una lunetta con la Trinità, menzionata nella pergamena di indulgenza, di cui però non ci sono attestazioni¹⁴⁶.

¹⁴³ Archivio Comunale di Fabriano, Inventario della chiesa di San Francesco di Fabriano, 1631: «Il 5° calice porta la coppa d'argento, il pie' di rame, patena di rame, nel pomo o nodo si lege Jesus Ave Maria, all'ultimo del calice sono 3 smalti in uno si legge D. Oradea, nell'altro tempore fratris Jacobbi, e nel 3° appare l'arme de Becchetti». Cfr. Sassi 1927, p. 349 e King 1998, p. 150. Per frate Giacomo di Giovanni si veda nel testo e nota 94.

¹⁴⁴ Per l'oratorio dei beati Becchetti si rimanda a Sassi 1923; Donnini 2008; Minardi 2008, pp. 94-99. L'oratorio è, purtroppo, tristemente abbandonato: le sculture lignee che si disponevano nei diversi ambienti e la cassa del corpo dei beati Becchetti decorata da Ottaviano Nelli sono invece conservate nella Pinacoteca civica di Fabriano (cfr. Marcelli 1997b).

¹⁴⁵ Per le due sante della National Gallery si veda da ultima A. Hilliam, cat. 9, in Hilliam, Watkins 2022, pp. 74-79. Per la *Natività* di Strasburgo cfr. Lightbown 2004, pp. 468-472; S.J. Campbell, cat. 25, in Campbell 2015a, pp. 212-215.

¹⁴⁶ Lightbown 2004, p. 463. L'ipotesi mi pare poco probabile sia per ragioni iconografiche, sia soprattutto paragonando la pala Becchetti alla *Madonna della rondine* della National Gallery di Londra, commissionata nel 1491, più piccola, ma analoga per composizione alla pala di Oradea e pure essa destinata all'altare di una cappella laterale della chiesa di San Francesco a Matelica, dove non risultano segni della presenza di un coronamento. Va tuttavia tenuto presente che anche questa cornice non è purtroppo del tutto originale (Smith *et al.* 1989, pp. 33-34, 38, 40). Ringrazio per le molte informazioni inviatemi la dott.ssa Imogen Tedbury e il dott. Nicholas Flory della National Gallery.

Il notarile di Fabriano ci ha restituito un buon numero di documenti sulla committente, fra cui tre suoi testamenti, che ci permettono di arricchire notevolmente le notizie su Oradea, sulla sua cappella e, sebbene indirettamente, sul dipinto di Crivelli. Al momento la più antica attestazione di Oradea è un testamento del 22 agosto 1478, segnalato già da Felicetti¹⁴⁷, preziosissimo per delineare la rete di rapporti familiari in cui la committente si muove, il suo tenore di vita, le sue preferenze devozionali. La donna risulta figlia di un pellicciaio, Antonio di Matteo di Vanni, e vedova di Nanni (o Giovanni) Becchetti da cui aveva avuto una sola figlia, Pellegrina, sposata, probabilmente da poco, con Giovanni Battista di ser Pier Alovisio Benigni, rampollo di una delle più cospicue famiglie fabrianesi¹⁴⁸, a cui risulta aver portato una dote di ben 600 fiorini. Il legame con i Becchetti è saldo anche in virtù del fatto che una sorella di Oradea, Francesca, aveva sposato il fratello di suo marito Nanni, ovvero Piero di Pietro Becchetti: molto più prolifica di Oradea, Francesca aveva avuto da questo matrimonio tre figli maschi e tre femmine, tutti menzionati nel testamento della zia¹⁴⁹. Oradea è in stretti rapporti anche con un altro suo cognato, Battista¹⁵⁰, con cui in particolare condivide il mulino di Albacina, attività che, da altri documenti, appare come estremamente remunerativa¹⁵¹. Proprio i cognati Piero e Battista di Pietro Becchetti vengono nominati fidecommissari del testamento, mentre le eredi universali sono la figlia Pellegrina e la sorella Francesca. Oradea è particolarmente generosa con la sua domestica Caterina a cui lascia un letto, alcuni cesti, capi di vestiario, biancheria e una casa a mo' di dote. Il settore dei lasciti spirituali del testamento mostra una netta predilezione per i francescani conventuali, ma anche osservanti, dato un po' sorprendente se si pensa al legame con gli agostiniani della famiglia Becchetti, ma spiegabile con il fatto che la chiesa di San Francesco era di fatto la più importante in città. La donna vuole infatti essere seppellita in questo edificio a cui lascia un terzo dei proventi della vendita di un campo per la

¹⁴⁷ Felicetti 1998, doc. 300, p. 224; Appendice B, doc 1.

¹⁴⁸ Per la famiglia Benigni e il suo archivio privato si veda Angelelli 1923. Il padre di Giovanni Battista, Pier Alovisio, è più volte documentato a Foligno, dove ricopre la carica di podestà nel 1450 e nel 1467, mentre nel 1470 compariva nel palazzo comunale della città umbra a seguito di una causa con il pittore Castellano di ser Gioacchino da Fabriano e la moglie; all'atto testimoniarono i pittori folignati Pietro di Giovanni Mazzaforte, suocero di Niccolò di Liberatore, e Cristoforo di Giacomo (cfr. Felicetti 1998, doc. 288, p. 223 e p. 227, nota 27). La famiglia aveva una cappella in San Francesco (cfr. Benigni 1924, p. 13). Giovanni Battista muore prima del 7 marzo 1500 quando Pellegrina risulta essersi risposta con un altro mercante fabrianese, ser Giovanni Paolo di Giovanni Clavellini (Appendice B, doc. 12).

¹⁴⁹ Si tratta di Pierandrea, Giovanni Battista, Benedetto, Vittoria, Contessa e Camilla, delle quali nel testamento si fanno i nomi anche dei rispettivi mariti (Appendice B, doc. 1).

¹⁵⁰ Oltre a Battista sono menzionati nel testamento i figli Pietro, Paolo, Francesco, Girolamo, Venanzio e Lucrezia (*Ibidem*).

¹⁵¹ Si riferiscono alla gestione del mulino di Albacina, che Oradea condivide per metà con i nipoti, i documenti in Appendice B, docc. 1, 4, 6, 8, 12 e 16.

sistemazione della sacrestia¹⁵², precisamente per la costruzione di una volta che riparasse dall'umidità l'ambiente e permettesse di meglio conservare i paramenti sacri e per la fabbrica di un armadio di legno destinato a custodirli. Soltanto nel caso fossero rimasti dei soldi, questi si sarebbero potuti spendere «in pictura tabule altaris maioris dicte ecclesie». Gli altri legati *ad pias causas* sono rimarchevoli non tanto per l'entità o per le finalità, quando perché riguardano praticamente tutte le chiese e le istituzioni religiose di Fabriano; si distingue per la sua consistenza il lascito di 25 fiorini per la sistemazione del monastero femminile di San Luca, rivelatore di una predilezione per questo cenobio che si accentuerà verso la fine della vita di Oradea¹⁵³. Il testamento non ci consente di precisare l'età della testatrice, ma il fatto che fosse già vedova e che la figlia fosse sposata ce la fa apparire una donna adulta, sebbene potesse essere comunque ancora giovane. La condizione vedovile viene tuttavia mantenuta se non convintamente abbracciata da Oradea che non si risposerà più, godendo dell'indipendenza che lo *status* di vedova conferiva¹⁵⁴ e che lei mostra di aver esercitato in tutti i campi possibili, dall'amministrazione delle proprie sostanze, alla committenza artistica, il cui emblema sommo è la pala di Crivelli, alle pratiche devozionali, probabilmente il campo in cui meglio si distinse, come si riesce a evincere dalla documentazione che la riguarda. «Venerabilem dominam» viene ad esempio chiamata nella citata pergamena di concessione di indulgenze al suo altare eretto in San Francesco con dedica alla Madonna della Consolazione, il 17 giugno 1490¹⁵⁵. Va infatti chiarito che, contrariamente a quanto spesso si ripete, la cappella non era stata fondata per esaudire le volontà testamentarie del defunto marito¹⁵⁶, ma è esclusivamente da attribuire all'iniziativa, volontà e denaro di Oradea, come del resto è reso palese dalla presenza della sola committente nella tavola di Crivelli. Tra l'altro la memoria di Giovanni Becchetti sembra assente dai testamenti di Oradea che ci sono pervenuti e che disegnano un percorso di fede personale, in cui accanto alla vedova sembrano comparire soprattutto donne.

Il 27 giugno 1498 una Oradea «quasi decrepita» e «non bene sana» fa di nuovo testamento¹⁵⁷. Si tratta di un lungo documento in cui assume assoluta

¹⁵² Il testamento viene rogato proprio nella sacrestia della chiesa di San Francesco alla presenza dei frati, fra cui Giacomo di Giovanni di Giuliano (Appendice B, doc. 1).

¹⁵³ *Ibidem*.

¹⁵⁴ Sulle prerogative dello *status* vedovile e sulle peculiarità della committenza artistica esercitata da vedove si veda il libro di Catherine E. King dedicato alla committenza femminile nel Rinascimento (King 1998), che utilizza la pala di Crivelli per l'immagine di copertina, a cui aggiungere Murphy 2000; Matthews-Grieco, Brevaglieri 2001.

¹⁵⁵ Appendice B, doc. 5.

¹⁵⁶ Tale interpretazione sembra risalire a Sassi 1927, p. 348; cfr. Zampetti 1986, p. 294.

¹⁵⁷ Appendice B, doc. 12. Il testamento del 1498 ne cassava uno precedente, rogato con il notaio Francesco di Costantino Iannarelli, che però non ci è pervenuto; del notaio in questione esiste infatti un unico volume di rogiti, databile fra il 1486 e il 1488, in cui non è contenuto alcun testamento (ANF, vol. 107).

centralità la cappella in San Francesco. Qui Oradea dispone di farsi seppellire vestita dell'abito grigio dei terziari francescani; il lascito di una casa ai nipoti Pierandrea e Giovanni Battista di Piero Becchetti, figli della sorella Francesca, è condizionato a precisi impegni: il primo è di tenere accesa in perpetuo una lampada davanti all'altare della cappella e di rifornirla continuamente di candele da usare durante le messe; poi di far solennizzare, come di consueto, la festa della Visitazione a cui aggiungere un ufficio annuale per l'anima di Oradea, mentre un'altra funzione avrebbe dovuto essere celebrata in Sant'Agostino per le anime dei suoi genitori e antenati. Più avanti, dopo aver destinato all'ornamento della cappella parte del grano eventualmente reperito alla sua morte nel monastero di San Luca, istituisce erede universale il convento di San Francesco a Fabriano e la medesima cappella, disponendo che i frati vi facessero dire messe per l'anima sua e dei morti della sua casa e cantassero ogni sabato la messa della gloriosa Vergine Maria e le litanie¹⁵⁸. Bisogna ammettere che si resta delusi nel non trovare citata la pala di Crivelli, tuttavia è evidente che l'immagine sull'altare veniva messa in risalto da iniziative come quella volta a garantirne una costante illuminazione, mentre il richiamo a pratiche devozionali come le messe cantate e soprattutto il canto delle litanie danno una chiave di lettura importante per decodificare alcuni degli aspetti iconografici del dipinto. Innanzitutto il titolo di Madonna della Consolazione scelto da Oradea deriva da una delle invocazioni delle litanie, quella di «consolatrix afflictorum», un titolo che non corrisponde a una specifica iconografia, ma che contraddistingue immagini cui si attribuisce un forte valore devozionale, spesso a icone orientali¹⁵⁹. Francesco «confessore» che indica la piaga sul costato

¹⁵⁸ Ivi. È particolarmente significativa anche la nomina come esecutore testamentario, accanto al nipote Pierandrea, di frate Giacomo di Giovanni (ivi, c. 64r), con ogni verosimiglianza lo stesso religioso già più volte incontrato a proposito delle vicende artistiche della chiesa (vedi sopra nel testo e nota 94) a cui Oradea dovette essere particolarmente legata, visto che il nome del frate si ritrova anche nel calice esistente ancora nel 1631. Va messa anche in evidenza l'assoluta mancanza, ancora una volta, di riferimenti alla memoria del marito defunto. Segnalo, infine, la presenza fra i testimoni di un «Bernardino Mariocci» che potrebbe forse essere il pittore Bernardino di Mariotto da Perugia, attivo proprio a Fabriano nel 1498, anno in cui data e firma una piccola pala d'altare con la *Madonna con il Bambino e due angeli* per la chiesa del castello di Bastia, opera intrisa di riferimenti all'*Incoronazione della Vergine* di Crivelli (cfr. Marcelli 1997b, p. 88).

¹⁵⁹ Si veda il commento al titolo di «Consolatrix afflictorum» delle litanie fornito da Grassi 1859, pp. 211-215. Per qualche esempio di carattere iconografico rimando qui a due casi di studio relativi rispettivamente alla icona bizantina di Piazza Armerina (Guida 2016) e a un affresco aquilano attribuito a Santurnino Gatti (Maccherini 2021). È interessante, anche per la prossimità cronologica e di ambiente culturale, quanto descritto nel testamento del pittore Luca di Paolo da Matelica del 16 marzo 1490 nel quale l'artista, ammalato, dispone di far terminare una tavola con la Madonna adorante il Bambino a mezza figura e angeli «messa a oro» e con colori fini, da far porre sull'altare di San Pietro nella pieve di Matelica intitolandola «Madonna della Consolazione» (cfr. Biocco 2003, p. 427; Mazzalupi 2015, p. 42 corregge la lettura della studiosa precisando che si trattava di un'immagine a rilievo e non di un dipinto).

mostrando le stimmate, testimonianza viva della propria fede professata attraverso l'esempio e la predicazione e Sebastiano «martire», trafitto dalle frecce, ma imperturbabile, sono essi stessi, nella loro sofferenza, degli afflitti a cui votarsi. Il vaso posto fra la Vergine e San Francesco rammenta la triplice invocazione «Vas spirituale, Vas honorabile, Vas insigne devotionis»; le rose nel vaso trasparente, allusivo alla purezza, richiamano altresì la «rosa mystica», il trono la «sedes sapientiae», la corona il titolo, declinato molte volte nelle litanie, di regina¹⁶⁰. I fiori che spuntano da dietro il trono, stagliato su un fondo azzurro di cielo, alludono all'«hortus conclusus». Chiaramente non è possibile concepire un'opera come questa come un'illustrazione di un testo, ma le ultime volontà di Oradea testimoniano che quelle preghiere mistiche e poetiche venivano recitate davanti alla Vergine e ai santi di Crivelli, come la stessa committente avrà probabilmente fatto molte volte nella sua lunga esistenza, restituendoci una traccia per la ricezione di questa ricchissima immagine, diventata, grazie all'arte di Crivelli essa stessa «domus aurea» e «ianua coeli» in grado di mettere in contatto con l'aldilà. L'elemento più terreno fra tutti è proprio il ritratto di Oradea, miniaturizzato secondo la convenzione gerarchica sempre seguita da Crivelli, decisamente sovrappeso, connotata dall'abito nero della vedovanza, con la corona della preghiera in mano come a recitare proprio le litanie; al pari di san Francesco, Oradea fissa lo sguardo confidente, senza paura verso la Vergine, protetta dal mantello del santo. Osservando bene la figura della Madonna si nota come la Vergine, che fissa lo spettatore con i suoi incredibili occhi allungati, quasi orientali, abbia la parte inferiore del corpo girata a sinistra e la gamba protesa verso la committente, che viene così sfiorata dal suo manto, toccata dalla grazia e dal potere della consolatrice. Giuseppe Capriotti, occupandosi recentemente del dipinto, ha richiamato l'attenzione sul gesto così particolare compiuto con la destra dalla Madonna e replicato da Gesù, riconoscendovi un segno di benedizione proprio della liturgia ebraica, rielaborato da Crivelli in un probabile «conciliante tentativo di costruire un ponte verso l'ebraismo, evidenziando la comune radice sacerdotale biblica»¹⁶¹. Tale lettura trova ora preciso riscontro nei documenti: il 21 gennaio 1491 sotto il portico della chiesa di San Francesco viene emesso un lodo arbitrale che obbliga due ebrei, Giacomo di maestro Simone e Simone di Musetto, a versare una somma di denaro a «domina» Giovanna, ebrea convertita, moglie di un certo Cassiano Nanni. L'arbitrato è affidato a maestro Bartolomeo Marcello, medico, e a «magister Johannes quondam hebreus et nunc christianus et frater Sancti Francisci»¹⁶². Questo Giovanni, ebreo convertito, francescano e

¹⁶⁰ Per il testo delle litanie oltre a Grassi 1859 cfr. Malchiodi 1941.

¹⁶¹ Capriotti 2022, pp. 92-93; la citazione è a p. 93.

¹⁶² ANF, vol. 95 (1490-1491), notaio Niccolò Venturini, c. 53v. Probabilmente i due ebrei erano parenti di Giovanna e, come detto nel prosieguito dell'atto, si erano rifiutati di pagarle le cifre indicate che verosimilmente ne costituivano la dote. Non sfuggirà, nel caso degli ebrei

maestro (teologo?) è con ogni verosimiglianza l'ispiratore dell'invenzione crivellesca. La sua presenza è un dato sorprendente e rilevante alla luce anche di un'altra congiuntura analoga che riguarda proprio Oradea. Il 13 maggio 1494 la donna vende un terreno al cognato Piero di Pietro Becchetti. All'atto, rogato a casa della stessa Oradea, è testimone un Giovanni Battista «olim hebreo et nunc cristiano baccizzato»¹⁶³. Non è escluso che la donna fosse coinvolta attivamente nel sostenere e favorire le conversioni, un'opera di bene ritenuta particolarmente meritoria e in cui donne cristiane devote avevano spesso un ruolo centrale¹⁶⁴.

Evidentemente ripresasi dalla malattia che l'aveva spinta a dettare le sue volontà quattro anni prima e a fronte di diversi cambiamenti nella sua vita¹⁶⁵, Oradea il 18 luglio 1502 «quasi in decrepita hetate» ma perfettamente padrona di sé e in buona salute, fa nuovamente testamento. E questa volta prende decisioni radicalmente diverse. Oradea si vuol infatti far seppellire nella chiesa olivetana di Santa Caterina nella sepoltura che si trova davanti alla sua cappella dedicata a San Giorgio nominando chiesa e cappella sue eredi universali. La cappella di Santa Maria della Consolazione in San Francesco avrebbe ricevuto dei terreni per un valore di 150 fiorini i cui proventi sarebbero andati al sostentamento dei frati, con l'obbligo di far celebrare una messa ogni giorno per la salute della sua anima e il sabato di cantare la messa della Madonna con le litanie¹⁶⁶. Ignoriamo le motivazioni, ma è chiaro che i rapporti fra Oradea e i Minori dovevano essersi incrinati se la donna decide di farsi seppellire altrove e prende le distanze dalla sua prima cappella, scegliendo per la sua sepoltura la chiesa di Santa Caterina dove peraltro il testamento viene rogato, alla presenza di alcuni religiosi secolari e di un rappresentante del monastero olivetano,

convertiti, la reiterazione del nome Giovanni/Giovanna uno dei più diffusi per “ribattezzare” i convertiti che ricevevano il battesimo (cfr. Caffiero 2004).

¹⁶³ Appendice B, doc. 9.

¹⁶⁴ Si veda ad esempio il caso, anche se più tardo di circa un cinquantennio, delle nobildonne Ginevra e Barbara Massilla impegnate a sostenere e favorire la conversione degli ebrei promossa dai gesuiti fra Recanati e Loreto (cfr. Andreoni 2009 e 2011; Coltrinari 2016, pp. 111-113). Negli stessi anni, inoltre, il convento di San Francesco viveva un'altra congiuntura rilevante sotto il segno dell'armonia e di una sorta di conciliazione fra rami diversi dell'ordine. Vi figurano infatti ospitati in più occasioni i frati osservanti che stavano seguendo la costruzione del nuovo insediamento di Santa Maria delle Grazie, che sarebbe stato inaugurato nel 1500. Fra essi anche Marco da Montegalfo, già fondatore, nel 1470, del locale Monte di Pietà, che fa parte del capitolo dei frati osservanti riunitosi il 21 ottobre 1490 nel refettorio della chiesa di San Francesco alla presenza del vicario provinciale, Pietro da Montolmo, al fine di eleggere un procuratore che prendesse possesso del nuovo sito dell'Osservanza a Fabriano, scelto poi nella persona del mercante e nobile Bartolomeo Agostini (ANF, vol. 78 (1490-1491), notaio Francesco di ser Bartolo, c. 73rv).

¹⁶⁵ Fra cui la morte della sorella Francesca che aveva fatto testamento il 19 novembre 1499 (Appendice B, doc. 11) e forse della figlia Pellegrina che non vengono citate nell'ultimo testamento di Oradea (ivi, doc. 13).

¹⁶⁶ Appendice B, doc. 13. Nel testamento vengono anche molto aumentati i lasciti ai parenti, soprattutto ai nipoti.

frate Guido, figlio di Alessandro Ottoni da Matelica e dunque nipote di Ranuccio, signore della città e committente, anch'egli di Crivelli¹⁶⁷.

Di fatto la memoria di Oradea Becchetti resterà legata per sempre alla tavola di Crivelli.

Fra queste estreme commissioni si situa l'*Immacolata* di Pergola¹⁶⁸, su cui non possediamo quasi alcuna notizia, al di là della data 1492, che ci permette di collocarla nel mezzo delle opere fabrianesi, verosimilmente eseguita in parallelo con la pala di Fabriano oggi a Brera. Pergola non solo costituisce la propaggine estrema della geografia di Crivelli, ma lo proietta nel territorio del ducato di Urbino. L'opera lasciò in zona un'eco testimoniata dalle riprese a opera del Maestro del Palazzolo e di Matteo da Gualdo¹⁶⁹. Per la sua committenza Lightbown pensava a una confraternita dedicata all'*Immacolata*¹⁷⁰, ma è verosimile che la complessità dei simboli e delle scritte derivasse dai suggerimenti di qualche teologo francescano, che aveva intercettato Crivelli durante la lavorazione delle pale fabrianesi.

3.5. *Le estreme committenze per Matelica: una pala compiuta e un'altra interrotta*

Un recente contributo di Matteo Mazzalupi ha fatto opportuna chiarezza sui documenti relativi all'attività di Crivelli per Matelica, noti in realtà da tempo, ma mai riuniti, né correttamente letti e interpretati¹⁷¹. Il maestro veneziano ottenne due diverse commissioni per la città, attestate da due distinti atti notarili, stipulati in sequenza l'11 marzo 1491 nella chiesa di San Francesco. Il primo è relativo alla pala per la cappella dei signori di Matelica in San Francesco, ordinatagli dal «magnificus dominus» Ranuccio Ottoni, identificabile con la *Madonna della rondine* della National Gallery di Londra (fig. 20); il secondo, finalizzato invece alla commissione della «tabulam seu

¹⁶⁷ Appendice, doc. 13. Guido o Guidone «domini Allexandri de Matelica» compare in un atto relativo al monastero olivetano già nel 1492 (ANF, vol. 96 (1492-1493), notaio Niccolò Venturini, c. 82v, 6 settembre 1492, è testimone a un prestito di 150 ducati effettuato dal mercante veneto Francesco da Savignano, stipulato nelle case del monastero di Santa Caterina).

¹⁶⁸ Sull'opera, la cui più antica attestazione è fornita da Amico Ricci nel 1834 cfr. Zampetti 1986, pp. 298-299; Lightbown 2004, pp. 488-500; Marchi 2004; Ekserdjian 2021, p. 245. Ho esaminato l'archivio notarile di Pergola, conservato presso l'Archivio di Stato di Pesaro, in cerca di notizie utili, ma i pochissimi volumi superstiti del XV secolo non hanno fornito alcuna valida informazione.

¹⁶⁹ Per gli affreschi del maestro del Palazzolo cfr. Procaccini 2017 e 2018; Per la ripresa di Matteo da Gualdo nello stendardo del Museo civico di Gualdo Tadino cfr. E. Bairati, in Bairati, Dragoni 2004, pp. 89-91.

¹⁷⁰ Lightbown 2004, p. 490.

¹⁷¹ Mazzalupi 2022. Ringrazio Emanuela Di Stefano per avermi fatto dono della pubblicazione da cui proviene il saggio di Mazzalupi.

conam» dell'altare maggiore della chiesa, viene stipulato dai sindaci e dal guardiano del convento. Si tratta di una vicenda molto simile a quella accaduta a Fabriano, dove Crivelli si occupa di due dipinti, uno per una cappella privata, l'altro per l'altare maggiore della chiesa dei Minori conventuali. Ed esattamente come a Fabriano, la maggiore disponibilità di denaro del committente privato, insieme alle dimensioni minori dell'opera, dovettero essere elementi determinanti dei tempi di consegna, per cui l'artista riuscì a terminare il dipinto per la cappella Ottoni, mentre dovette lavorare con più lentezza alla pala dell'altare maggiore, che figurava in opera nel giugno del 1494 ma che, lasciata verosimilmente incompiuta a seguito della morte di Carlo, fu terminata nel 1501 da Marco Palmezzano¹⁷². Nel caso della committenza matelicese, tuttavia, risaltano delle peculiarità che è opportuno mettere in luce. È innanzitutto evidente che qui si trattò di un progetto coordinato, molto più che a Fabriano, dove, abbiamo visto, la carpenteria per l'*Incoronazione della Vergine* risaliva a molti anni prima, mentre verosimilmente la pala Becchetti fu concepita dopo e non insieme alla pala dell'altare maggiore. A Matelica i due dipinti hanno, come è stato notato da Lightbown, una carpenteria analoga, prodotto di una stessa bottega, su cui sfortunatamente non sono state reperite notizie¹⁷³. Nei due contratti con Crivelli non se ne fa il minimo cenno e potrebbe darsi che, per l'ennesima volta, Carlo avesse trovato la parte lignea già pronta. A Matelica, del resto, erano state prodotte già negli anni '80 tavole con incorniciature più moderne, come il trittico Attucci e la pala di Santa Croce di Luca di Paolo da Matelica (fig. 21), quest'ultimo dipinto pagato all'intagliatore locale Evangelista di Pucciarello fra il 1481 e il 1482¹⁷⁴. In quegli anni agivano in zona le botteghe dei maestri di Sanseverino, Domenico Indivini *in primis* e poi Giovanni di Piergiacomo, molto attrezzate e capaci di passare da cornici fiorite veneziane a soluzioni più rinascimentali¹⁷⁵. Ma converrà al momento limitarsi a constatare la maggiore modernità della soluzione della pala Ottoni, con i pilastri decorati da motivi di candelabre all'antica rispetto a quella della pala dell'altare maggiore, dove viene impiegata la soluzione dei santini entro nicchie cara alla tradizione locale e presente

¹⁷² Su questo avvicendamento cfr. Tumidei 2005, pp. 36, 48-49; Delpriori 2016a, pp. 16-17; A. Delpriori, cat. 26, in Delpriori 2016b, pp. 134-137; Mazzalupi 2022, p. 160.

¹⁷³ Lightbown 2004, p. 477.

¹⁷⁴ Mazzalupi 2015, p. 40. Per il trittico Attucci nella chiesa di San Francesco a Matelica cfr. A. Delpriori, cat. 11, in Delpriori, Mazzalupi 2015, pp. 70-72. Per la pala di Santa Croce M. Mazzalupi, cat. 16, *ivi*, pp. 86-89, specie p. 88 dove si propone di attribuire entrambe le cornici ad Evangelista di Pucciarello.

¹⁷⁵ Per esse si rimanda a Coltrinari 2006 e 2013; particolarmente vasta l'attività di Giovanni di Piergiacomo, che Carlo Cipolletti ha recentemente documentato anche a Fermo nel 1487 (Cipolletti 2019) e che è risultato essere l'autore della cornice della *Trasfigurazione* di Recanati Lorenzo Lotto (Coltrinari 2018, pp. 66-67).

pure nella pala Becchetti (fig. 19)¹⁷⁶. Moderno è poi l'atteggiamento del nobile committente nei confronti di Crivelli. Al pittore viene lasciata la più ampia libertà di dipingere l'opera quando avesse voluto e nel modo che gli fosse piaciuto¹⁷⁷: una fiducia totale, segno dell'apprezzamento di Crivelli come artista, per ciò che la sua creatività e la sua perizia sapevano esprimere. Il maestro veneziano ricambia tale apertura di credito con un'opera spettacolare, condotta nel segno della *variatio* e di un'intonazione "cortese" che dovette essere gradita ai nobili committenti, tanto quanto le preziosità materiche e le dorature di Crivelli soddisfacevano abitudini visive mantenute vive da un pittore raffinato e profondamente legato alla tradizione gentiliana come Luca di Paolo da Matelica, scomparso proprio pochi mesi prima dell'arrivo di Crivelli, fra la fine del 1490 e il gennaio del 1491¹⁷⁸. È inoltre interessante, nel caso della pala dell'altare maggiore, la scelta di ridurre a due soltanto le figure dei santi ai lati del trono della Vergine, una decisione che significativamente non incise sul prezzo dell'opera ma che doveva generare un nuovo modo di organizzare il ben più vasto campo dell'ancona. Non è quindi escluso che Marco Palmezzano, subentrando a Crivelli dopo la sua morte, possa averne utilizzato alcuni disegni (fig. 22)¹⁷⁹. Il ricorso al maestro forlivese dimostra tuttavia che i gusti dei committenti matelicesi erano cambiati. Come per Vittore Crivelli a cui succede Antonio Solario con la sua soluzione di luce e spazialità derivata da Giovanni Bellini, così i francescani di Matelica, dopo la scomparsa di Carlo, si rivolgono a un più giovane artista che reinterpreta la composizione di Crivelli in termini prospettici e di illusionismo spaziale appresi dal suo maestro Melozzo, peraltro ben noto in zona per la sua attività a Loreto e Ancona, con una formula "veneta" aggiornata non dissimile da quella proposta da Solario¹⁸⁰.

¹⁷⁶ Soluzione analoga aveva verosimilmente *L'Incoronazione della Vergine* di Brera, come argomenta Alessandro Serrani nel contributo in questo volume.

¹⁷⁷ «[...] quam tabulam seu conam pingere debeat ipse magister Carolus quando ipsi videbitur et placebit et prout et sicut et eo modo quo sibi videbitur et placebit» (cfr. Mazzalupi 2022, p. 161).

¹⁷⁸ Cfr. Mazzalupi 2015, pp. 42-43. Credo che Crivelli possa essersi interessato a questo artista, con cui può essere venuto in contatto già durante il soggiorno a Camerino, negli anni '80 e che è capace di eccezionali virtuosismi tecnici, specialmente nelle dorature. Si veda, ad esempio, il confronto fra l'*Immacolata* di Pergola e la *Madonna con i santi Agostino e Caterina d'Alessandria* della Fondazione Banca Etruria di Arezzo esposta nella mostra di Matelica (cfr. M. Mazzalupi, cat. 18, in Delpriori, Mazzalupi 2015, pp. 92-97).

¹⁷⁹ Stefano Tumidei, richiamandosi a una opinione espressa da Matteo Ceriana, riteneva che il *san Girolamo* in uno dei pilastri della pala di Palmezzano derivasse dal santo della *Madonna della rondine* di Crivelli, trovando questo omaggio «sorprendente» (Tumidei 2005, p. 48). Il richiamo è stato rilevato di recente anche da Panetti 2021, p. 52.

¹⁸⁰ Sull'avvicendamento fra Vittore Crivelli e Antonio Solario cfr. Coltrinari 2011b, pp. 64-67. Per la lettura in chiave veneta della pala matelicese di Palmezzano cfr. Tumidei 2005, pp. 48-49. Per il ruolo di modello del dipinto nell'area circostante Matelica cfr. Panetti 2021, pp. 51-55.

Riferimenti bibliografici / References

- Agosti G. (2005), *Stefano all'archivio*, in *L'Occaso 2005*, pp. XI-XXI.
- Allevi L. (1925), *Umanisti camerinesi, il Cantalicio e la corte dei Varano*, «Atti e memorie della Regia Deputazione di storia patria per le province delle Marche», s. 4., vol 3., fasc. 1, pp. 167-195.
- Ambrosini Massari A.M., a cura di (2007), *'Dotti amici'. Amico Ricci e la nascita della storia dell'arte nelle Marche*, Ancona: Il Lavoro Editoriale.
- Andreantonelli S. (1676), *Breve ristretto dell'istoria ascolana*, Ascoli: Salvioni.
- Andreoni L. (2009), «*Per amore delli miei figliuoli*». *Riflessioni su alcune conversioni di ebrei a Recanati nel Cinquecento*, in *Cristiani, ebrei e musulmani nell'Adriatico: identità culturali, interazioni e conflitti in età moderna*, a cura di D. Fioretti, Macerata: Eum, pp. 105-171.
- Andreoni L. (2011), *Ginevra e Barbara: committenza artistica, devozione e ascesa sociale nella Recanati del Cinquecento*, in *Scritti di Historia nostra per Floriano Grimaldi*, a cura di M. Landolfi, M. Moroni, P. Peretti, K. Sordy, Recanati: Tecnostampa, pp. 155-178.
- Angelelli O. (1923), *L'archivio Benigni-Olivieri di Fabriano*, Fabriano: Prem. Stab. Tip. Gentile.
- Anselmi A. (1889), *Corrado Teutonico ignoto architetto e maestro di legname autore del coro di S. Medardo*, «Nuova Rivista Misena», II, X, pp. 152-155.
- Arbace L. (2011), *L'Abruzzo e il Rinascimento adriatico*, in Arbace, Ferrara 2011, pp. 9-16.
- Arbace L., Ferrara D., a cura di (2011), *Il Rinascimento danzante. Michele greco da Valona e gli artisti dell'Adriatico tra Abruzzo e Molise*, catalogo della mostra (Celano, Castello Piccolomini, 21 luglio- 1 novembre 2011) Torino: Umberto Allemandi & C.
- Avery-Quash S., *Carlo Crivelli e la National Gallery*, in Daffra 2009a, pp. 41-50.
- Bacci M. (2000), *On the Prehistory of Cretan Icon Painting*, «Frankokratia», 1, pp. 108-164.
- Bairati E., Dragoni P., a cura di (2004), *Matteo da Gualdo. Rinascimento ec-centrico tra Umbria e Marche*, catalogo della mostra (Gualdo Tadino, Museo Civico Rocca Flea, 21 marzo - 27 giugno 2004), Milano: Electa- Editori Umbri riuniti.
- Benigni V (1924), *Compendioso ragguaglio delle cose più notabili di Fabriano*, Tolentino: Tipografia "Francesco Filelfo".
- Biganti T., a cura di (2005), *Omaggio a Signorelli: lo stendardo di Brera alla Galleria Nazionale dell'Umbria*, catalogo della mostra (Perugia, Galleria Nazionale dell'Umbria 2005), Perugia: Quattroemme.
- Biocco S. (2003), *Un dipinto a Matelica e nuove acquisizioni su Luca di Paolo*, in De Marchi, Falaschi 2003, vol. I, pp. 407- 430.
- Biocco S. (2016), *Sulle tracce di Bartolomeo Columnis, chierico e umanista, da*

- Chio alla corte degli Ottoni*, 550° anniversario di papa Pio II Piccolomini nella Marca (1464-2014), Atti delle giornate di studio, a cura di A. Antonelli, I. Colonnelli, Matelica: Tipo-Lito Grafostil, pp. 55-62.
- Biondi L., De Marchi A., a cura di (2017), *Elogio del Trecento fabrianese: materiali per Allegretto Nuzi e dintorni*, Firenze: Mandragora.
- Bologna F. (1948), *La ricostruzione di un polittico e il "Maestro dei polittici crivelleschi"*, «Bollettino d'arte», 4, Ser. 33, pp. 367-370.
- Caffiero M. (2004), *Battesimi forzati: storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, Roma: Viella.
- Caldari C., a cura di (2008a), *Luca Signorelli. La Pala di Arcevia e i capolavori di San Medardo, 1508-2008*, catalogo della mostra (Arcevia, Collegiata di San Medardo, 14 marzo - 28 settembre 2008), Milano: Skira.
- Caldari C. (2008b), *Le vicende costruttive e artistiche della chiesa di San Medardo: capolavori a confronto*, in Caldari 2008a, pp. 21-33.
- Camaioni M. (2020), *Battista da Varano, santa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, vol. 98, *ad vocem*.
- Campbell S.J., edited by (2015a), *Ornament and Illusion. Carlo Crivelli of Venice*, catalogue of the Exhibition (Boston, Isabella Stewart Gardner Museum, 22 October 2015 – 25 January 2016), London: Paul Holberton Publishing.
- Campbell S.J. (2015b), *On the importance of Crivelli*, in Campbell 2015a, pp. 11-37.
- Cantalamesa Carboni G. (1830), *Memorie intorno ai letterati e gli artisti ascolani*, Ascoli Piceno: Tipografia di Luigi Cardì.
- Caporaletti S. (2013), *Giovanni Boccati e Antonio da Fabriano: un contributo allo studio dei rapporti Italia – Fiandra alla metà del Quattrocento*, Tesi di Dottorato, Padova: Università degli Studi di Padova, relatrici prof.sse M. Pietrogiovanna, V. Romani.
- Caporaletti S. (2014), *La Dormitio Virginis in Catalogna e una tavola di Antonio da Fabriano*, «Il capitale culturale», 10, pp. 177-214.
- Capriotti G. (2006), *Specchio delle armonie celesti. Suor Battista da Varano e il coro di Domenico Indivini nel monastero delle Clarisse di Camerino*, in Casciaro, Giannatiempo López 2006, pp. 9-19.
- Capriotti G. (2010), *Per un'opera spirituale in più: il coro nel Monastero delle Clarisse di Camerino*, Assisi: Ed. Porziuncola.
- Capriotti G. (2013), *Visions, mental images, real pictures: the mystical experience and the artistic patronage of Sister Battista da Varano*, «Ikon», 6, pp. 213-224.
- Capriotti G. (2017), «... Con li coltelli delle nostre lingue». *Immagini eloquenti come prediche nell'Osservanza francescana*, in *Crivelli, Lotto, Guercino. Immagini della predicazione tra Quattrocento e Settecento*, catalogo della mostra (Loreto, Museo Antico Tesoro Santa Casa, 7 ottobre 2017 – 8 aprile 2018), a cura di G. Capriotti, F. Coltrinari, Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale, pp. 33-45.

- Capriotti G. (2022), *Bocche urlanti, piaghe sonori e gesti eloquenti. Sperimentazioni iconografiche nella pittura di Carlo Crivelli*, in Coltrinari, Pascucci 2022, pp. 87-105.
- Casciaro R., a cura di (2006), *Rinascimento scolpito. Maestri del legno tra Marche e Umbria*, catalogo della mostra (Camerino, Convento di San Domenico, 5 maggio – 5 novembre 2006), Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale.
- Casciaro R., Giannatiempo López M., a cura di (2006), *Riflessioni sul Rinascimento scolpito: contributi, analisi e approfondimenti in margine alla mostra di Camerino*, Atti del convegno (Camerino, Musei civici, 2006), Camerino: Comune di Camerino.
- Castagnari G., Lipparoni N. (1989), *Arte e commercio della carta bambagina nei libri dei mercanti fabrianesi tra XIV e XV secolo*, Fabriano: Comune di Fabriano.
- Castagnari G., Mannucci U., a cura di (1991), *L'arte della carta a Fabriano*, catalogo della mostra (Fabriano, Museo della carta e della filigrana, 1991), Fabriano: Comune di Fabriano.
- Catalano D. (2019), *Guardando a Levante. Pittura post-bizantina nel Meridione d'Italia e altri fatti adriatici*, in Catalano et al. 2019, pp. 129-139.
- Catalano D., Ceriana M., Leone De Castris P.L., Ragozzino M., a cura di (2019), *Rinascimento visto da Sud. Matera, l'Italia meridionale e il Mediterraneo tra '400 e '500*, catalogo della mostra (Matera, Palazzo Lanfranchi, 19 aprile – 19 agosto 2019), Roma: Arte'm.
- Caviness M.H. (2001), *Visualizing women in the Middle Ages. Sight, Spectacle and Scopie economy*, Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Ceresa M. (1995), *Favorino, Varino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, vol. 45, *ad vocem*, <https://www.treccani.it/enciclopedia/guarino-favorino_%28Dizionario-Biografico%29/>.
- Chiappini L. (1996), *Il Rinascimento culturale alla corte di Camerino durante il Ducato varanesco*, in *La cultura nelle Marche in età moderna*, a cura di W. Angelini, G. Piccinini, Milano: Cariverona, pp. 40-49.
- Civalli O. (1597), *Visita Triennale*, in G. Colucci, *Delle Antichità Picene*, tomo XXV, Fermo: dai torchi dell'autore, 1795, pp. 1-215, ed. anastatica, Ripatransone: Maroni 1988.
- Cleri B. (1997), *Antonio da Fabriano, eccentrico protagonista nel panorama artistico del Quattrocento marchigiano*, Fabriano: Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana.
- Cleri B., Donnini G., a cura di (2002), *Il maestro di Staffolo nella cultura artistica fabrianese del Quattrocento*, Fabriano: Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana.
- Coltrinari F. (2004), *Tolentino crocevia di artisti alla metà del Quattrocento*, Ascoli Piceno: La Musa.
- Coltrinari F. (2006), *Domenico Indivini e Sebastiano d'Appennino: una botte-*

- ga di scultura e intarsio ligneo nelle marche del Rinascimento*, in Casciari 2006, pp. 47-71.
- Coltrinari F. (2011a), *Regesto documentario*, in *Vittore Crivelli da Venezia alle Marche. Maestri del Rinascimento nell'Appennino*, a cura di F. Coltrinari, A. Delpriori, catalogo della mostra (Sarnano, Palazzo del Popolo, 21 maggio – 6 novembre 2011), Marsilio, Venezia, pp. 191-200.
- Coltrinari F. (2011b), *Vittore e Carlo Crivelli. Due vite parallele*, in *Vittore Crivelli da Venezia alle Marche. Maestri del Rinascimento nell'Appennino*, a cura di F. Coltrinari, A. Delpriori, catalogo della mostra (Sarnano, Palazzo del Popolo, 21 maggio – 6 novembre 2011), Marsilio, Venezia, pp. 45-71.
- Coltrinari F. (2014), *Fermo città adriatica: nuovi documenti su Vittore Crivelli e altri artisti fra Venezia, la Dalmazia e le Marche nella seconda metà del '400*, «Arte marchigiana», 1, 2014, pp. 35-62.
- Coltrinari F. (2016), *Loreto cantiere artistico internazionale nell'età della Controriforma. I committenti, gli artisti, il contesto*, Firenze: Edifir.
- Coltrinari F. (2018), *Quasi una seconda patria. Lorenzo Lotto e le Marche*, in *Lorenzo Lotto, il richiamo delle Marche: luoghi, tempi e persone*, catalogo della mostra (Macerata, Musei civici di Palazzo Buonaccorsi, 19 ottobre 2018-10 febbraio 2019), a cura di E.M. Dal Pozzolo, Milano: Skira, pp. 63-85.
- Coltrinari F. (2022), *Carlo Crivelli. La perfezione dell'arte*, in Coltrinari, Pascucci 2022, pp. 23-47.
- Coltrinari F. (2023), *Alle origini della Madonna di Macerata di Carlo Crivelli. Il dipinto e il suo contesto*, in *Il restauro della Madonna di Macerata di Carlo Crivelli: la riscoperta di un capolavoro su tela*, a cura di F. Coltrinari, D. De Luca, G. Pascucci, Roma: Tab edizioni, pp. 29-48.
- Coltrinari F., Pascucci G., a cura di (2022), *Carlo Crivelli. Le relazioni meravigliose*, catalogo della mostra (Macerata, Musei civici di Palazzo Buonaccorsi, 7 ottobre 2022 – 12 febbraio 2023), Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale.
- Conti A. (1872), *Camerino e i suoi dintorni con la pianta della città*, Camerino: Tip. Borgarelli.
- Corfiati C. (2003), *Il cod. Vat. lat. 2853: per la storia dei Fastorum Christianae Religionis libri di Ludovico Lazzarelli*, «Roma nel Rinascimento», pp. 245-276.
- Corradini S. (2003), *Nuovi documenti sulla vita ed attività artistica di Girolamo di Giovanni e Carlo Crivelli*, in De Marchi, Falaschi 2003, vol. I, pp. 281-308.
- Costanzi C., a cura di (2005), *Le Marche disperse. Repertorio di opere d'arte dalle Marche al mondo*, Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale.
- Dal Poggetto P., a cura di (1998), *Fioritura tardogotica nelle Marche*, catalogo della mostra (Urbino, Palazzo Ducale, 25 luglio – 25 ottobre 1998), Milano: Electa.
- Dania L. (1990), *Un Crivelli alle Azzorre*, «La Voce delle Marche», 13 luglio, pp. 30-31.

- Dania L. (1998), *Un Crivelli ritrovato: la tavola dell'Annunziata di Ascoli Piceno*, in *Il culto e l'immagine. San Giacomo della Marca (1393-1476) nell'iconografia marchigiana*, a cura di S. Bracci, Montepicciolo: Santuario S. Maria delle Grazie e S. Giacomo della Marca, pp. 71- 75.
- Daffra E. (2002a), *Carlo Crivelli e Camerino*, in De Marchi 2002a, pp. 420-445.
- Daffra E. (2002b), *Il polittico dimezzato: la "cona" di Carlo Crivelli per la cattedrale di Camerino*, in *Carlo Crivelli alle Gallerie dell'Accademia. Un capolavoro ricomposto*, a cura di G. Manieri Elia, catalogo della mostra (Venezia, Gallerie dell'Accademia, 29 novembre 2002 – 2 febbraio 2003), Milano: Electa, pp. 11-21.
- Daffra E., a cura di (2009a), *Crivelli e Brera*, catalogo della mostra (Milano, Pinacoteca di Brera, 26 novembre 2009 – 28 marzo 2010), Milano: Electa.
- Daffra E. (2009b), *I Crivelli che arrivarono a Brera: storie di dipinti e di un museo*, in Daffra 2009a, pp. 29- 40.
- Daffra E. (2009c), *Incantesimi per gli occhi*, in Daffra 2009 a, pp. 19-25.
- Daffra E. (2019), *Sugli altari, nell'età di Giovanni Bellini: la versione di Carlo Crivelli*, in *Pensare per immagini. Arte e simbolo nel Rinascimento: alcune testimonianze dai musei milanesi*, a cura di C. Boldorini, Udine: Mimesis, pp. 119-128.
- De Carolis F. (2015), *Crivelli and the Antiquarians: The Rediscovery of the Italian "Primitives" in Eighteenth- and Nineteenth-Century Italy*, in Campbell 2015a, pp. 95-111.
- De Carolis F. (2022), *Tra il narrativo e il rituale. L'immagine della santità in alcune opere di Crivelli*, in De Luca et al. 2022, pp. 69-83.
- Delpriori A. (2011), *Percorso per un Rinascimento dell'Appennino*, in *Vittore Crivelli da Venezia alle Marche. Maestri del Rinascimento nell'Appennino*, a cura di F. Coltrinari, A. Delpriori, catalogo della mostra (Sarnano, Palazzo del Popolo, 21 maggio – 6 novembre 2011), Venezia: Marsilio, pp. 23-36.
- Delpriori A. (2015a), *Camerino minore: nuovi affreschi e una probabile identità per il Maestro di Arnano*, «Arte marchigiana», 3, pp. 9-38.
- Delpriori A. (2015b), *Un profilo per Luca di Paolo da Matelica*, in Delpriori, Mazzalupi 2015, pp. 13-34.
- Delpriori A. (2016a), *Lorenzo di Giovanni de Carris da Matelica, detto il Giuda. Un pittore del Cinquecento nelle Marche*, in Delpriori 2016b, pp. 11-56.
- Delpriori A., a cura di (2016b), *Lorenzo de Carris e i pittori eccentrici nelle Marche del primo Cinquecento*, catalogo della mostra (Matelica, 2016), Perugia: Quattroemme.
- Delpriori A. (2022a), *Carlo Crivelli nelle Marche, un percorso tra dare e avere*, in *OPVS KAROLI CRIVELLI 2021. Le opere e la materia. Nuove letture su Carlo Crivelli*, Atti del convegno internazionale di studi (Ascoli Piceno e Camerino, 22-23 ottobre 2021), a cura di D. De Luca, S. Papetti, G. Roselli, G. Di Girolami, Ascoli Piceno: Capponi editore, pp. 129-149.

- Delpriori A. (2002b), *Frames and Carpentry in the Altarpieces of Carlo Crivelli*, in Hilliam, Watkins 2002, pp. 83-99.
- Delpriori A., Mazzalupi M., a cura di (2015), *Luca di Paolo e il Rinascimento nelle Marche*, catalogo della Mostra (Matelica, Museo Piersanti, 6 agosto-1 novembre 2015), Perugia: Quattroemme.
- De Luca D. (2021), *Il polittico di Carlo Crivelli a Montefiore dell'Aso*, Firenze: Edifir.
- De Luca D. (2022), *Il dipinto su tela di Carlo Crivelli a Palazzo Buonaccorsi. Sorprendenti novità tecniche e materiche in seguito al restauro*, in Coltrinari, Pascucci 2022, pp. 59-67.
- De Luca D. (2023), *La Madonna con il Bambino di Carlo Crivelli a Palazzo Buonaccorsi. Studio delle tecniche pittoriche e intervento di restauro*, in *Il restauro della Madonna di Macerata di Carlo Crivelli. La riscoperta di un capolavoro su tela*, a cura di F. Coltrinari, D. De Luca, G. Pascucci, Roma: Tab edizioni, pp. 59-86.
- De Marchi A. (1992), *Gentile da Fabriano: un viaggio nella pittura italiana alla fine del gotico*, Milano: Motta.
- De Marchi A., a cura di (2002a), *Pittori a Camerino nel Quattrocento*, Milano: Motta.
- De Marchi A. (2002b), *Pittori a Camerino nel Quattrocento: le ombre di Gentile e la luce di Piero*, in De Marchi 2002a, pp. 24-99.
- De Marchi A. (2004), *Da Bartolomeo di Tommaso al Maestro di Staffolo*, «Nuovi studi», 8, n. 10, pp. 13-23.
- De Marchi A. (2006), *L'eredità di Gentile da Fabriano in patria*, in Laureati, Mochi Onori 2006, pp. 220-221.
- De Marchi A. (2021), *Jacopo e Gentile Bellini sul 1460, alla prova della filologia*, in *Il Museo Piersanti e la sua collezione. Studi e ricerche per i 100 anni dalla nascita*, Atti del Convegno (Matelica, Museo Piersanti, 17-18 febbraio 2018), a cura di G. Spina, Fermo: Andrea Livi Editore, pp. 117-133.
- De Marchi A., Falaschi P.L., a cura di (2003), *I da Varano e le arti*, Atti del convegno (Camerino, Palazzo Ducale, 4-6 ottobre 2001), 2 voll., Ripatransone: Maroni.
- De Marchi A., Giannatiempo López M., a cura di (2002), *Il Quattrocento a Camerino. Luce e prospettiva nel cuore della Marca*, catalogo della mostra (Camerino, Convento di San Domenico, 19 luglio – 17 novembre 2002), Milano: Motta.
- De Marchi A., Marcelli F., a cura di (2005), *Rinascimento a Camerino. Giovanni Boccati e la prospettiva ornata*, catalogo della mostra (Milano, Pinacoteca di Brera, dicembre 2002 – gennaio 2003), Milano: Electa 2002.
- De Marchi A., Mazzalupi M., a cura di (2021), *Allegretto Nuzi e il '300 a Fabriano: oro e colore nel cuore dell'Appennino*, catalogo della mostra (Fabriano, Pinacoteca Civica Bruno Molajoli, 14 ottobre 2021 – 30 gennaio 2022), Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale.

- De Marchi A., Mazzalupi M., a cura di (2024), *Allegretto Nuzi e il suo mondo*, Atti della giornata di studi, (Fabriano, Biblioteca multimediale “R. Sassi”, 29 gennaio 2022), numero monografico di «Arte Marchigiana. Rivista di ricerca storico-artistica», 12.
- Di Lorenzo A. (2002), *Maestro dell'Annunciazione di Spermento (Giovanni Angelo di Antonio?)*, in De Marchi 2002a, pp. 294-363.
- Di Lorenzo A. (2008), *Carlo Crivelli ad Ancona*, in *Pittori ad Ancona nel Quattrocento* a cura di A. De Marchi, M. Mazzalupi, Milano: Motta, pp. 304-321.
- Di Stefano E. (1998), *Una città mercantile. Camerino nel tardo medioevo*, Camerino: Università di Camerino.
- Di Stefano E. (2009), *Le Marche e l'Oriente. Uomini, merci, relazioni nell'età di Carlo Crivelli: un itinerario di ricerca*, in Daffra 2009a, pp. 127- 133.
- Di Stefano E. (2010), *Tappeti e tessuti nel commercio internazionale: il ruolo delle Marche fra XIV e XVI secolo*, in *Crivelli e l'arte tessile. I tessuti e i tappeti di Carlo Crivelli*, a cura di M. Tabibnia, Milano: Electa, pp. 43- 71.
- Di Stefano E. (2011), *Il mare, i monti: Sarnano e le Marche nel Quattrocento. Reti mercantili e culturali nell'Età dei Crivelli*, in *Vittore Crivelli da Venezia alle Marche. Maestri del Rinascimento nell'Appennino*, a cura di F. Coltrinari, A. Delpriori, catalogo della mostra (Sarnano, Palazzo del Popolo, 21 maggio – 6 novembre 2011), Venezia: Marsilio, pp. 15-21.
- Di Stefano E. (2019), *Fra le Marche, il Mediterraneo, l'Europa. Pioraco: radici ed espansione di un centro cartario. La fase camerte-piorachese*, Napoli: Edizioni scientifiche italiane.
- Di Stefano E., Cicconi R., *Regesto dei pittori a Camerino nel Quattrocento*, in *Pittori a Camerino nel Quattrocento*, a cura di A. De Marchi, Milano: Motta, pp. 448-466.
- Donnini G. (2008), *L'oratorio dei beati Becchetti: un'iconografia della Passione del primo '400 a Fabriano*, in *Di ritorno dal pellegrinaggio a Gerusalemme: riproposizione degli avvenimenti e dei luoghi di Terra Santa nell'immaginario religioso fra XV e XVI secolo*, Atti delle giornate di studio (Università della Calabria, 12-13 maggio 2005), a cura di A. Barbero, G. Roma, Ponzano Monferrato: ATLAS, pp. 141-150.
- Donnini G., Zampetti P. (1992), *Gentile e i pittori di Fabriano*, Firenze: Nardini.
- Dragoni P. (2013), *Tutela, dispersione e musealizzazione del patrimonio artistico italiano nell'800 : il caso delle tavole dei Crivelli a Massa Fermana*, in *La cultura del restauro: modelli di ricezione per la museologia e la storia dell'arte*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo alle Terme, Università La Sapienza, 18-20 aprile 2013), a cura di M.B. Failla, S.A. Meyer, C. Piva, S. Ventra, Roma: Campisano, pp. 47-59.
- Ekserdjian D. (2021), *The Italian Renaissance Altarpiece*, New Haven-London: Yale University Press.
- Ermini G. (2022), *Tullio Lazzari scrittore: la prima guida storico-artistica di*

- Ascoli Piceno (1724)*, «Finxit. Dialoghi tra arte e scrittura dal Medioevo all'Età moderna», 1, pp. 185-218, <<https://www.finxit.it/index.php/finxit/article/view/10/8>>, 30.06.2024.
- Estudo e tratamento de Obras de Arte*, catalogo della mostra, (Lisboa, Instituto José de Figueiredo/ Istituto Italiano di Cultura in Portogallo, Ottobre 1972), Lisboa: Inst. José de Figueiredo, nn. 25-26.
- Fachechi G.M. (1999), *Jacopo da Fabriano miniatore di Sua Santità*, Fabriano: Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana.
- Falaschi P.L. (2002), *Orizzonti di una dinastia: i da Varano di Camerino*, in De Marchi, Giannatiempo López 2002, pp. 35- 45.
- Felicetti S. (1998), *Documenti per la storia dell'Arte medievale a Fabriano e nel suo contado*, in Marcelli 1998b, pp. 209-227.
- Felicetti S., Marcelli M. (1998), *Indici per la consultazione dei registi documentari*, in Marcelli 1998b, pp. 228- 229.
- Feliciangeli B. (1914), *L'itinerario d'Isabella d'Este Gonzaga attraverso la Marca e l'Umbria dell'aprile del 1494*, «Atti e Memorie della R. deputazione di storia patria per le province delle Marche», n. s., 8, pp. 1-120.
- Ferrara D. (2011), *Michele greco da Valona nel "Rinascimento adriatico": pittori e committenti fra Oriente e Occidente*, in Arbace, Ferrara 2011, pp. 26-35.
- Gagliardi G., a cura di (1996), *L'Annunciazione di Carlo Crivelli ad Ascoli*, catalogo della mostra (Ascoli Piceno, 30 marzo-30 giugno 1996) Ascoli Piceno: Giannino e Giuseppe Gagliardi Editori.
- Gardner von Teuffel G. (2009), *Carlo Crivelli e l'introduzione della pala d'altare rinascimentale nelle Marche*, in Daffra 2009a, pp. 93-107.
- Garibaldi V., Mancini F.F., a cura di (2004), *Perugino il divin pittore*, Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale.
- Gaye F. (1839), *Sohn des Gentile aus Fabriano*, «Kunstblatt», 20, pp. 81-83.
- Giannatiempo López M. (2002), *La scultura lignea camerinese tra XIV e XVI secolo*, in De Marchi, Giannatiempo López 2002, pp. 84-91.
- Giannatiempo López M., a cura di (2005), *Il polittico di Giovanni Boccati. Chiesa di S. Eustachio a Belforte del Chienti: storia e restauro*, Roma: Gebart.
- Golsenne T. (2015), *Carlo Crivelli: Portrait of the Artist as a Cucumber*, in Campbell 2015a, pp. 79- 93.
- Golsenne T. (2017), *Carlo Crivelli et le matérialisme mystique du Quattrocento*, Rennes Cedex: Presses universitaires de Rennes.
- Grassi P. (1859), *Le litanie della Santissima Vergine spiegate e proposte in forma di considerazione*, Napoli: Stabilimento Tipografico del cav. Gaetano Nobile.
- Grigioni C. (1908), *Per la storia della pittura in Ascoli Piceno nella seconda metà del secolo XV*, «Rassegna bibliografica dell'arte italiana», 11, pp. 1-5.
- Gudelj J. (2011), *Carlo e Vittore Crivelli a Zara*, in *Vittore Crivelli da Venezia alle Marche. Maestri del Rinascimento nell'Appennino*, a cura di F. Coltrinari, A. Delpriori, catalogo della mostra (Sarnano, Palazzo del Popolo, 21 maggio – 6 novembre 2011), Venezia: Marsilio, pp. 37-43.

- Guida M.K. (2016), *La Madre di Consolazione a Piazza Armerina: cultura artistica e note di restauro*, in *La Madre di Consolazione a Piazza Armerina e altre icone postbizantine in Sicilia*, a cura di M.K. Guida, Messina: Magika, pp. 21-33.
- Hilliam A., Watkins J., edited by (2022), *Carlo Crivelli: Shadows on the Sky*, catalogue of the Exhibition (Birmingham, Ikon Gallery, February 23 – May 9 2022), Manchester: Cornerhouse Publications.
- Kaftal G. (1965), *Iconography of the Saints in Central ad South Italian schools of painting*, Firenze: Sansoni.
- King. C. (1998), *Renaissance Women Patrons. Wives ad widows in Italy c. 1300-1500*, Manchester: Manchester University Press.
- La Bella C. (1997), *Francesco di Gentile*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 49, Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, *ad vocem* <https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-di-gentile_%28Dizionario-Biografico%29/>, 30.6.2024.
- Laureati L., Mochi Onori L., a cura di (2006), *Gentile da Fabriano e l'altro Rinascimento*, catalogo della mostra (Fabriano, Spedale di Santa Maria del Buon Gesù, 21 aprile – 23 luglio 2006), Milano: Electa.
- Lazzari T. (1724), *Ascoli in prospettiva colle sue più singolari pitture, sculture, e architetture*, Ascoli: per il Morganti e Picciotti.
- Lightbown R. (2004), *Carlo Crivelli*, New Haven and London: Yale University Press.
- Longhi R. (1962), *Crivelli e Mantegna: due mostre interferenti e la cultura artistica nel 1961*, «Paragone. Arte», 13, 145, pp. 7-21.
- Ludovici E. (2003), *Il maestro dei politici crivelleschi rivisitato*, «Arte cristiana», 91, pp. 252-266.
- Maccherini M. (2022), *La “Madonna della Consolazione” di Santa Margherita all’Aquila: alcune considerazioni sull’affresco staccato di Saturnino Gatti*, «Fedelmente», 13, n. 1, pp. 85-100.
- Malaguzzi Valeri F. (1895), *La chiesa e il convento di San Michele in Bosco*, Bologna: Tipografia Fava e Garagnani 1895.
- Malchiodi G. (1941), *Le litanie lauretane e la S. Casa della Vergine*, Loreto: Congregazione Universale della S. Casa di Loreto.
- Marcelli F. (1997a), *Botteghe di artisti a Fabriano*, in Cleri 1997, pp. 13-29.
- Marcelli F. (1997b), *Pinacoteca Civica “Bruno Molajoli”*, Fano: Editrice Fortuna.
- Marcelli F. (1998a), *Botteghe di artisti a Fabriano nel Medioevo : il Maestro di Campodonico*, in Marcelli 1998b, pp. 148-161.
- Marcelli F. (1999), *Artisti marchigiani a Roma: da Gentile a Jacopo da Fabriano*, in Fachechi 1999, pp. I-LXXXIII.
- Marcelli F., a cura di (1998b), *Il Maestro di Campodonico : rapporti artistici fra Umbria e Marche nel Trecento*, Fabriano: Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana.

- Marcelli F. (2002), *Appunti per una storia della committenza varanesca*, in De Marchi, Giannatiempo López 2002, pp. 68-77.
- Marchi A. (2004), *L'Immacolata Concezione di Carlo Crivelli per i francescani di Pergola*, in *Tardogotico e Rinascimento a Pergola. Testimonianze artistiche dai Malatesta ai Montefeltro*, catalogo della mostra (Museo dei Bronzi Dorati e della Città di Pergola, 29 maggio – 7 novembre 2004) a cura di M. Baldelli, Pergola: Comune di Pergola, pp. 153-160.
- Marchi A., Mastrocola B., a cura di (2013), *Girolamo di Giovanni: il Quattrocento a Camerino. Dipinti, carpenterie lignee, oreficerie e ceramiche fra gotico e rinascimento*, catalogo della mostra (Camerino, Convento San Domenico, 10 maggio – 29 settembre 2013), Camerino: Artelito.
- Martelli C. (2012), *Luca Signorelli dalla Cappella Sistina a Loreto*, in *Luca Signorelli*, catalogo della mostra (Perugia, Galleria Nazionale dell'Umbria, Orvieto, Museo dell'Opera del Duomo, Città di Castello, Pinacoteca Comunale, 21 aprile - 26 agosto 2012), a cura di F. De Chirico, V. Garibaldi, T. Henry, F.F. Mancini, Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale, pp. 59-71.
- Matthews-Grieco S.F., Brevaglieri S., a cura di (2001), *Monaca moglie serva cortigiana. Vita e immagine delle donne tra Rinascimento e Controriforma*, Firenze: Comune di Firenze.
- Mazzalupi M. (2004), *Giovanni Angelo d'Antonio 1452: un punto fermo per la pittura rinascimentale a Camerino*, «Nuovi Studi», 8, 2003(2004), n. 10, pp. 25-32.
- Mazzalupi M. (2005), *Il beato Tommaso da Tolentino, un polittico smembrato e la cronologia di Boccati*, «Nuovi Studi», 9/10, 2004/2005, n. 11, pp. 27-37.
- Mazzalupi M. (2006), *Tra pittura e scultura. Ricerche nell'archivio notarile di Camerino*, in *Storie da un archivio: frequentazioni, vicende e ricerche negli archivi camerinesi*, Atti della conferenza (Camerino, Auditorium di Santa Caterina, 8 aprile 2006), a cura di P. Moriconi, Camerino: La Nuova Stampa, pp. 1-32.
- Mazzalupi M. (2008), *Precisazioni su Olivuccio di Ciccarello da Camerino*, in *Pittori ad Ancona nel Quattrocento*, a cura di A. De Marchi, M. Mazzalupi, Milano: Motta, pp. 108- 113.
- Mazzalupi M. (2009), *Mercanti, nobili, sacerdoti, notai: appunti d'archivio sui committenti di Carlo Crivelli a Camerino*, in Daffra 2009a, pp. 74- 92.
- Mazzalupi M. (2012), *Battista da Camerino: recupero di uno scultore donatelliano tra Mantova, Perugia e Firenze*, in *Per un nuovo Agostino di Duccio: studi e documenti*, a cura di A. Calzona, M. Ceriana, Verona: Scripta Edizioni, pp. 119-147.
- Mazzalupi M. (2014a), *Un Fabrianese nascosto in fototeca Zeri: 'Bernardino Nardini' alias Maestro di Collamato*, < https://www.academia.edu/9431792/Un_fabrianese_nascosto_in_Fototeca_Zeri_Bernardino_Nardini_alias_Maestro_di_Collamato>.

- Mazzalupi M. (2014b), *Novità sui viaggi dei pittori camerinesi, tra Padova e Roma*, «Nuovi studi», 19, n. 20, pp. 5-18.
- Mazzalupi M. (2014c), *Paolo di Giovanni da Visso*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 81, Roma: istituto dell'Enciclopedia italiana, <https://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-di-giovanni-da-visso_%28Dizionario-Biografico%29/>.
- Mazzalupi M. (2015), *Luca di Paolo da Matelica, o le sorprese degli archivi*, in *Delpriori*, Mazzalupi 2015, pp. 35-46.
- Mazzalupi M. (2022), *Matelica da Crivelli a Palmezzano: chiarimenti sulla genesi di due pale d'altare*, in *Studi storici per Sandro Corradini*, a cura di G. De Rosa, Camerino: New Imprinting s.r.l., pp. 155-169.
- Milan R. (1990), *Francesco Bartoli: arte e teatro nell'Italia del Settecento*, Rovigo: Minelliana.
- Minardi M. (2008), *Lorenzo e Jacopo Salimbeni: vicende e protagonisti della pittura tardogotica nelle Marche e in Umbria*, Firenze: Olschki.
- Minardi M. (2015), *Lo stendardo della Madonna della Misericordia di Antonio da Fabriano*, in *Madonna della Misericordia*, catalogo della mostra (Milano, Museo diocesano, 10 dicembre 2015 - 20 novembre 2016), a cura di P. Biscottini, Milano: Scalpendi editore, pp. 12-27.
- Murphy C.P. (2000), *Il teatro della vedovanza. Le vedove e il patronage pubblico delle arti visive a Bologna nel XVI secolo*, in *Committenza artistica femminile*, a cura di C.P. Murphy, C. Poeta, «Quaderni storici», n.s., vol. 35, n. 104, pp. 393-421.
- Orsini B. (1790), *Descrizione delle pitture sculture architetture e altre cose rare della insigne città di Ascoli Piceno nella Marca*, Perugia: Stamperia Baduelliana.
- Palozzi L. (2010), *L'arca di sant'Ansovino nel duomo di Camerino: ricerche sulla scultura tardo-trecentesca nelle Marche*, Cinisello Balsamo: Silvana editoriale.
- Panetti L. (2021), *Rinascimento a Sassoferrato. Appunti per la pittura sentinate tra Quattro e Cinquecento*, in *Il Rinascimento a Sassoferrato. Pietro Paolo Agabiti scultore e pittore al tempo dei Della Robbia e Raffaello*, catalogo della mostra (Sassoferrato, Pinacoteca civica, 24 luglio - 7 novembre 2021), Sassoferrato: Tipografia Garofoli, pp. 45-66.
- Panetti L. (2021-2022), *Il Maestro di Collamato: una presenza nella bottega del Maestro di Staffolo e un'aggiunta al catalogo*, «Arte marchigiana», 9/10, pp. 11-23.
- Paparello C. (2016), *La memoria della periferia. Note sulle dinamiche di dispersione del patrimonio storico artistico nelle Marche centro-meridionali dopo la promulgazione dell'editto Pacca*, in *La storia e il museo. Documenti e proposte per la valorizzazione del patrimonio museale*, a cura di C. Paparello, Milano: Il Formichiere, pp. 7-49.
- Papetti S. (1997), *Le opere di Vittore Crivelli nel Piceno: la diffusione, il seguito artistico, la dispersione*, in *Vittore Crivelli e la pittura del suo tempo nel Fermano*, a cura di S. Papetti, Firenze: Nardini, pp. 55-69.

- Papetti S., a cura di (2012), *Opere d'arte dalle collezioni di Ascoli Piceno: la Pinacoteca civica e il Museo diocesano: scoperte, ricerche e nuove proposte*, Roma: U. Bozzi.
- Papetti S. (2022), *Il mercato dell'arte fra le Marche e Roma nel primo Ottocento*, in Coltrinari, Pascucci 2002, pp. 97-105.
- Papetti S., Di Provvido S., a cura di (2005), *Pietro Alamanno. Un pittore austriaco nella Marca*, Milano: Federico Motta Editore.
- Pavone M.A., Pacelli V., a cura di (1988), *Enciclopedia bernardiniana. 2. Iconografia*, L'Aquila: Japadre.
- Pilati D. (1991), *Pie confraternite fabrianesi: antiche memorie*, Sassoferrato: Istituto internazionale di studi piceni.
- Pinetti A. (1916), *Francesco Bartoli comico ed erudito bolognese e la prima guida artistica di Bergamo*, «Bergomum», X, n. 4, pp. 157-186.
- Pinto V. (2018), *2 luglio 1497, una Madonna di Antonello De Saliba*, in *Pitture in collezione: venti opere del museo civico di castello Ursino*, a cura di B. Mancuso, V. Pinto, Messina: Magika, pp. 50-60.
- Pirani F. (2003), *Fabriano in età comunale: nascita e affermazione di una città manifatturiera*, Firenze: Nardini.
- Prete C. (2000), *Dipinti veneti per le Marche: un patrimonio disperso*, in *Pittura veneta nelle Marche*, a cura di V. Curzi, Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale, pp. 323-349.
- Procaccini M. (2017), *Un itinerario per il "Maestro del Palazzolo" e gli artisti girovaghi umbro-marchigiani, tra XV e XVI secolo*, «Arte marchigiana», 5, pp. 39-60.
- Procaccini M., a cura di (2018), *L'affresco ritrovato nella chiesa di Sant'Antonio abate a Castelleone di Suasa*, Macerata Feltria: Tipografia Guerrino Leardini.
- Ricci A. (1834), *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca di Ancona*, 2 voll., Macerata: Tipografia Mancini.
- Salvo S. (2012), *Il Convento della SS. Annunziata di Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno: D'Auria Editrice.
- Sansovino F. (1581), *Venetia città nobilissima et singolare*, in Venetia: appresso Iacomo Sansovino.
- Sassi R. (1925), *Documenti di pittori fabrianesi*, «Rassegna marchigiana», 2, n. 12 (1923) e 3, nn. 2, 3, 5 (1924), estratto Pesaro: Federici.
- Sassi R. (1927), *Arte e storia fra le rovine di un antico tempio francescano*, «Rassegna marchigiana», 5, fasc. VII-IX, pp. 331-351 e fasc. X, pp. 419-429.
- Schmidt V.M. (2003), *Gli stendardi processionali su tavola nelle Marche del Quattrocento*, in De Marchi, Falaschi, vol. II, pp. 551-578.
- Schmidt V.M. (2020), *Stendardi e gonfalonni processionali dalle Marche*, Macerata Feltria: Tipografia Leardini.
- Schmidt Arcangeli C. (2009), *Crivelli, Bode e l'imperatore. La Consegna delle chiavi a san Pietro arriva al museo di Berlino*, in Daffra 2009a, pp. 51- 55.

- Smith A., Reeve A., Powell C., Burnstock A. (1989), *An Altarpiece and its Frame: Carlo Crivelli's 'Madonna della rondine'*, «National Gallery Technical Bulletin», 13, pp. 29-43.
- Sricchia Santoro F. (2017), *Saliba, Antonello e Pietro de*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, vol. 89, *ad vocem*, <https://www.treccani.it/enciclopedia/antonello-e-pietro-de-saliba_%28Dizionario-Biografico%29/> (29.6.2024).
- Tosato D. (2009), *La prima attività di Crivelli tra Venezia, Padova e le Marche*, in Daffra 2009a, pp. 58-73.
- Tostmann O. (2015), *An "inordinate" passion? Carlo Crivelli and his reception in America*, in Campbell 2015a, pp. 112-131.
- Trubiani B., a cura di (1983-1985), *Regesto delle pergamene dell'Archivio capitolare di Atri*, 2 voll., L'Aquila: Deputazione di Storia patria.
- Tumidei S. (2005), *Marco Palmezzano (1459-1539). Pittura e prospettiva nelle Romagne*, in *Marco Palmezzano. Il Rinascimento nelle Romagne*, catalogo della mostra (Forlì, 4 dicembre 2005 - 30 aprile 2006), a cura di A. Paolucci, L. Prati, S. Tumidei, Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale, pp. 27- 70.
- Venanzangeli A. (1993), *Paolo da Visso pittore del '400*, Roma: Stamperia Romana.
- Viana M.F. (1978), *A panel transfer problem*, in *Conservation of Wood Painting and the decorative arts*, edited by N.S. Brommels, A. Moncrieff, P. Smith, «Studies in conservation», September 1978, vol. 23, supplementi 1, pp. 181-184.
- Vitalini Sacconi G. (1968), *Pittura marchigiana: la scuola camerinese*, Trieste: La editoriale libraria.
- Zeri F. (1948), *Giovanni Antonio da Pesaro*, «Proporzioni», 2, pp. 164-167, ried. in *Federico Zeri. Diario Marchigiano. 1948-1988*, Torino: Umberto Allemandi 2000, pp. 108-113.
- Zeri F. (1976), *Aggiunte a Paolo da Visso*, in *Idem, Diari di Lavoro*, vol. 2, Torino: Einaudi 1976, pp. 51-54, ried. in *Federico Zeri. Diario Marchigiano. 1948-1988*, Torino: Umberto Allemandi 2000, pp. 85-90.
- Zeri F. (1983), *Rinascimento e Pseudo-Rinascimento*, in *Storia dell'arte italiana*, vol. V, Torino: Einaudi, pp. 543-572.
- Zeri F., a cura di (1988), *La Collezione Federico Mason Perkins*, Torino: Allemandi.
- Zampetti P. (1961), *Carlo Crivelli e i crivelleschi*, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Ducale, 10 giugno – 10 ottobre 1961), Venezia: Edizioni Alfieri.
- Zapperi A. (1964), *Bartoli, Francesco Saverio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, vol. 6, *ad vocem*, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-saverio-bartoli_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-saverio-bartoli_(Dizionario-Biografico)/)> (30.6.2024).

*Appendice documentaria / Documentary appendix**Appendice A**Carlo Crivelli, la pala di San Francesco a Fabriano e il suo contesto*

Nell'appendice saranno usate le seguenti abbreviazioni: ANF = Archivio di Stato di Ancona, Archivio Notarile di Fabriano. Tutti gli atti sono rogati a Fabriano. Si è deciso di usare il grassetto per mettere in evidenza passaggi ritenuti particolarmente importanti negli atti trascritti.

DOCUMENTO 1

1474, aprile 13 /1490, luglio 13

Giovanna, figlia del fu Destro e vedova di Antonio Bendit, detta il suo testamento nel quale lascia un fiorino per la tavola della chiesa di San Francesco a Fabriano. Il denaro risulta versato per la pittura il 13 luglio 1490 nelle mani di frate Giacomo, sindaco della chiesa.

ANF, vol. 88 (1473-1478), notaio Niccolò Venturini, c. 57rv

Domina Johanna filia quondam Destri et uxoris quondam Antonii Bendit fecit infrascriptum testamentum [...] Item voluit sepelli[ri] in ecclesia Sancti Francisci et eidem reliquit floream unum quod eidem reliquit domina Sancta ipsius testatricis matris ect **pro tabula**. [a lato]: 1490 die xiiij julii presentibus Baldassarre Antonii Lumie et Johanne Baptista Mazanigonis etc **Franciscus solvit fratri Jacobo sindaco Sancti Francisci pro pictura tabule etc.**

DOCUMENTO 2

1474, aprile 23

Fratre Giacomo di Giovanni, guardiano della chiesa di San Francesco a Fabriano e Alberghettino Atti, Pietro Paolo di Giacomo e Girolamo di Piero, sindaci del convento, e infine frate Andriotto vicario affidano a maestro Piero di Guglielmo di Fiandra abitante ad Ascoli la costruzione di una tavola di legname, larga nove piedi secondo il disegno nelle mani dello stesso maestro Piero al prezzo di 28 fiorini, da consegnarsi entro il 1° gennaio successivo.

ANF, vol. 88 (1473-1478), notaio Niccolò Venturini, c. 61v; cf. Felicetti 1998, doc. 295, p. 224 (trascrizione)

Item dictis anno, inditione et tempore, die XXIII mensis aprilis. In sacristia Sancti Francisci, presentibus magistro Paulo Gratosi, Bartholomeo Alberti Orfi et Johanne Paganelli. Frater Iacobus Iohannis guardianus et Alberghectinus Acti, Pietrus Paulus Iacobi, Ieronimus Pieri sindici (et) frater Andrioctus vicarius adcoctumaverunt magistro Pieri (sic) Gulglielmi de Fiandra habitatori in civitate Esculi unam tabulam secundum designum quod patet manu ipsius magistri Pieri, in quo apparet scriptum manu mei "gloriam in excelsis Deo", presenti et promicenti eam tabulam facere de lignamine, nove pia largha,

videlicet intagliare refacto et suffitenti et idem syndici promixerunt dare dederunt ducatos XXVIII auri florenos decem ad 40, residuum completo et composito laborerio et hoc expresso quod dicti syndici teneantur eam conducere sumptibus ipsorum. Et tunc in presentia dictorum testium et mei notarii repit [sic = recepit] a Bertino florenos monete decem dante et solvente nomine Austine¹ eius uxoris pro emptione domus quam fecit idem Austina etc iurante etc quam tabulam promixerunt dare in kalende mensis ienuarii.

DOCUMENTO 3

1474, settembre 19

Maestro Piero [di Guglielmo di Fiandra] consegna sull'altare maggiore della chiesa di San Francesco la tavola a lui commissionata il 23 aprile precedente, rilasciando quietanza dell'intero pagamento effettuato dai frati del convento.

ANF, vol. 88 (1473-1478), notaio Niccolò Venturini, c. 61v; cfr. Felicetti 1998, doc. 295, p. 224.

Prenominatus magister Perus consignavit in altare magno tabulam suprascriptam per eum promissam et prenominati syndici et guardianus in presentia infrascriptorum testium et mei notarii solverunt et numeraverunt ducatos auri viginti octo in pecunia numerata, in presentia Felippi Andrie (?) et Francisco Fini. Die XVIII septembris 1474.

DOCUMENTO 4

1485, marzo 8

Viene nominato il rettore della cappella della Maddalena nella chiesa collegiata di San Niccolò a Fabriano. Testimoni all'atto sono Castellano di Gioacchino e Francesco di Ottaviano [pittori].

ANF, vol. 63, (1485-1489), notaio Tomaso di ser Giacomo di Benedetto, c. 244 r.; Caporaletti 2013, p. 173.

DOCUMENTO 5

1487, gennaio 20

Ottaviano di ser Marco da Roccacontra restituisce a don Giovanni di Piero da Sassoferrato, procuratore dell'Abbazia di Santa Croce, una casa che Ottaviano diceva di aver acquistato per conto dell'abate della medesima abbazia; la casa si trovava nel quartiere fabrianese di San Venanzio «iuxta bona ipsius Octaviani». Dal documento si ricava che l'acquisto in oggetto era stato fatto da Ottaviano nel 1483.

ANF, vol. 107 (1486-1488), notaio Francesco Iannarelli, cc. 108r-109r

¹ Felicetti 1998 legge Ausine.

[...] in apotecha in qua sto ad scribendum [...] presentibus fratre Johanne Felippi ordinis Sancti Augustini de Fabriano, dopno Luca Clodii Joannis et Gabriele Mactei Johannis de Nucerio [...] Cum hoc sit quod Octavianus ser Marci de Roccha Contrata habitator Fabriani emerit infrascriptam domum in rei veritate pro abbate monasteri Sancte Crucis comitatus de Treputio de Saxoferrato ex pecuniis et rebus dicti abbatis seu abbatie, licet contractus dicte emptionis dicerit et cantaret in ipsum Octavianum, volens recognoscere bonam fidem dedit, tradidit, cessit et concessit restituit et reassignavit dompno Johanni Peri de Saxoferrato procuratori, factori et actori dicte abbatie Sancte Crucis, de cuius mandato apparet in quadam bulla visa et lecta per me notarium infrascriptum cum sigillo reverendissimi cardinalis scripta et publicata manu ser Petri Cagnecti presenti [...] unam domum sitam in terra Fabriani in quarterio Sancti Venantii iuxta bona ipsius Octaviani, res Mactei Calchevechie de Marischio, viam comunis et alia latera ad habendum, tenendi [...] et quicquid dicto dompno Johanni dicto nomine deinceps perpetuo placuerit faciendi [...] aut ipsi Octaviano pro ea re restituta modo aliquo pertinentem seu expectantem de jure consuetum vel de facto restituens contractus sibi factum de dicta re prout patet manu ser Jacobi Galeocti volens et mandans dictum instrumentum pro casso haberi [...] atque dedit dicto dompno Johanni nomine quo supra [...] restituta seu de aliqua eius parte eidem dompno Johanni [...] questionem aliquam ullo tempore non inferre [...] et quod ex ea re nemini alii a dicto Octaviano esset cessum vel concessum huic contractui vel dicto monasterio in aliquo nocitur. Et predictam restitutionem et omnia et singula supra scripta promixit dictus Octavianus quod se et suos heredes dicto domno Johanni [...] semper actenere et observare [...] Et hoc fecit dictus Octavianus quia prefatus domnus Johannes ut procurator [...] monasterii Sancte Crucis predicte [...] fecit finem [...] de ulterius non petendo Octaviano predicto [...] de omni pecuniarum quantitatis [...] et rebus habitis per Octavianum a dicto abbate vel procuratore ipsius a tempore 1483 citra [...]

DOCUMENTO 6

1487, febbraio 21

Evangelista Angelelli viene nominato tutore dei figli di Elisabetta di Tommaso di Varano, vedova di Marciotto Angelelli. Tra i testimoni all'atto compaiono maestro Antonio di Agostino di ser Giovanni e maestro Francesco di Ottaviano [pittori].

ANF, 63 (1485-1489), notaio Tomaso di ser Giacomo di Benedetto, c. 244 r.; Caporaletti 2013, pp. 173, 269, doc. 33, regesto

DOCUMENTO 7

1489, gennaio 22

Frate Giacomo di Giovanni Giuliani di Fabriano, guardiano del convento di San Francesco, con il consenso dei sindaci del convento, riceve da Girolamo di Piero di Corrado di Rigo Massi da Fabriano, 14 ducati legati alla vendita di un terreno lasciato al convento dalla defunta donna Caterina nel 1452.

ANF, vol. 63 (1485-1489), notaio Tommaso di ser Giacomo di Benedetto, c. 518r

[...]in quadam apoteca comunis Fabriani sita sub arcu palatii [...] presentibus Piero Fiorani Melchiorris et Johambattista Amorosi Giani de Fabriano. **Frater Jacobus Joannis Juliane de Fabriano guardianus conventus sancti Francisci de dicta terra** presentibus, volentibus et consentientibus Piero Ventorini et Antonio Pieri Joachini Dominici de dicta terra sindicis dicti conventus [...] habuit et recepit a Hieronymo Pieri Corradi Rigi Maxii de Fabriano de quarterio Sancti Blaxii patre et legitimo administratore Persimonis sui filii [...] et heredis domine Katharine filie quondam Lippi Bernardi Nicolai de Fabrano et uxoris olim dicti Antonii legum doctoris eximi de Domo [...] ducatos monete quattuordecim [...] causa et occasione compositionis inite et facte inter eos [...] ex quodam petio terre [...] relictum per dicta domina Katharina in suo ultimo testamento [...] manu quondam ser Jacobi Benedicti de Domo [il testamento era stato rogato il 14 dicembre 1452]

DOCUMENTO 8

1490, gennaio 9

Il capitolo dei frati di San Francesco a Fabriano e i sindaci del convento affidano a maestro Carlo Crivelli da Venezia la pittura della tavola dell'altare maggiore della loro chiesa. Il documento è la versione "da bastardello" dell'atto trascritto anche al successivo doc. 9.

ANF, vol. 63 (1485-1489), Tommaso di ser Giacomo di Benedetto, c. 498v-499r; Caporaletti 2013, pp. 174-175, segnalazione.

Die sabbati nono januarii [1490] Fabriani in refectorio Sancti Francisci iuxta sua latera, presentibus reverendo fratre Jacobo Matheo de Esculo ordinis predicatorum, magistro Francisco Cipriani et **magistro Francisco Octaviani** et Zingano et pluribus aliis de Fabriano etc. Convocato et cohadunato in dicto loco ad sonum campane more solito capitulo conventus eiusdem loci ad infrascripta peragenda de mandato et ad requisitionem fratris Joannis, sacre theologie magistri et guardiani dicti loci, in quo interfuerunt ipse et frater Micael de Scicilia vicarius, **frater Jacobus Joannis Juliani de Fabriano**, frater Antonius Uliverii? Laurentius magistri Blaxii de Sogliano de Romagna et fratre Francisco . . . de Urbino et frater Stefanus domini Pauli etiam de Fabriano, omnes fratres dicti conventus [...] et Pierus Venture [a lato: Pieri Ventorini et Antonius Pieri Marci sindicorum ut patet manu ser Gaspere Francisci] et Antonius Pieri Joachini qui omessi ut prefertur capitulariter congregati dederunt, locaverunt **magistro Carulo Crivelli de Venetiis depictori optimo** presenti et conducendi ad depingendum thabulam altaris maioris ipsius ecclesie cum figuris declarandis per ipsum capitulum et pro mercede eiusdem magistri Caruli promicunt eidem solvere ducatorum monete ad rationem bolonienorum 49 pro singulo ducato ducentosquinquaginta persolvendos Amorosus Antonii magistro Carulo de tempore in tempus pro necessitatibus ipsius magistri Caruli et pro auro et coloribus medis esset [a lato] obligaverunt omnia bona dicti conventus et precibus dicti capituli Hieronymus Pieri Amorusus et Johannes Pierangelus fideiusserunt etc promiserunt et renumpiantes etc promiserunt et convenerunt eidem dare domum habitationis pro biennio et salmas sex grani ad comune mensuram et salmas duodecim vini anno quolibet recipientis et salmas duas lignorum

quolibet edomada. Et hoc fecerunt ipsi capitulum et syndici se ad invicem auctorantes pro eo quia ipse magister Carolus promisit et convenit eisdem depingere dictam tabulam cum figuris per eosdem capitulum et syndicos eidem declarantes et immictere aurum sive deaurare foliamina videlicet in summitate dicte tabule depingere et facere figuram pietatis et Virginis gloriose et beati Joannis Evangeliste secundum formam et modum quod ipsi magistro Carulo videbitur. Item in medio dicte tabule dictus magister Carolus promittit facere et depingere quasdam figuras que dicitur la incoronata cum duobus aliis figuris pro quolibet latere integras sed duas et alias prout videbitur prout dictis fratribus conventui et sindicis videbitur et eligerunt facere. Item promittit dictus magister Carolus facere scabelum dicte tabule et depingere in eo istoriam figuras apostolorum vel alicuius alterius historias alterius sancti prout ipsis fratribus et capitulo et sindicis videbitur et placebit eligere et frigos et circumferentias frigiatas deaurare et colorare secundum ipsarum exigentiam et prout ipsi magistro Carulo videbitur melius expedire. Item promittit dictus magister Carolus deaurare et depingere omnia alia loca dicte tabule prout exigentia eiusdem requirit de bono auro et azurro et aliis coloribus exigentibus et requisitis ad ornamentum et perfectionem dicte tabule, omnibus ipsius magistri Caruli sumptibus et expensis auri, magistero et coloribus. Quam tabulam ipse magister Carolus et opus predictum perficere et complere promisit et expeditum dare infra terminum duorum annorum ipsis sindicis et conventui inchoandorum a die inchoationis dicti operis videlicet ad kalendas aprilis proxime futuras et quod dictus magister Carolus teneatur et debat perseverare infra dictum tempus usque ad expeditionem dicti operis et adito quod dictus magister Carolus teneatur depingere et ornare. Et predicta omnia et singula promiserunt etc juraverunt etc De quo pretio idem magister Carolus habuit ducatos decem monete pro arra et parte solutionis.

DOCUMENTO 9

1490, gennaio 9

Il capitolo dei frati di San Francesco a Fabriano e i sindaci del convento affidano a maestro Carlo Crivelli da Venezia la pittura della tavola dell'altare maggiore della loro chiesa. Il documento è la versione "da protocollo" del documento esistente anche nella versione al doc. 8.

ANF, vol. 64 (1490-1498), notaio Tommaso di ser Giacomo di Benedetto, cc. 70v-71rv; Sassi 1927, p. 427; Zampetti 1986, pp. 315-317; Felicetti 1998; Coltrinari 2011a, p. 197, doc. 133 (regesto).

In Dei nomine amen. Anno Domini millesimo quadringentesimo nonagesimo, indictione octava, tempore Sanctissimi in Christo patris et Domini nostri Domini Innocentii divina providentia pape octavi, die sabbati nono ianuarii, Fabriani, in refectorio conventus Sancti Francisci de dicta terra sito in quarterio Sancti Blaxii iuxta vias, plateam magnam et res heredum Alberghettini vel alia latera, presentibus reverendo in Christo patre fratre Matheo de Asculo ordinis predicatorum, magistro Francisco Cipriani et magistro Francisco Octaviani et Joanne Angeli Joannis Celloli aliter Zingano de Fabriano et pluribus aliis de dicta terra testibus ad haec vocatis, habitis et rogatis. Convocato et cohadunato in dicto loco ad sonum campanelle more solito capitulo conventus eiusdem loci ad infrascripta specialiter peragenda: de mandato et ad requisitionem reverendi patris fratris Joannis . . . sacre theologie professoris et guardiani dicti loci et Pieri Venterini et Antonii

Pieri Ioachini aliter Marri syndicorum dicti loci et conventus prout de ipsorum syndicatu apparere dixerunt manu ser Gasparis Francisci in quo quidem capitulo interfuerunt ipsi guardianus, syndici et infrascripti fratres conventuales, videlicet frater Michael de Sicilia vicarius dicti loci et frater Jacobus Joannis Juliani de Fabriano, frater Antonius de Licio, frater Laurentius magistri Blaxii de Sogliano de Romagna et frater Franciscus de Urbino, et frater Stefanus domini Pauli de Fabriano, et frater Angelus de Castro Plani omnes fratres conventuales dicti conventus, qui omnes sicut premittitur capitulariter congregati se ad invicem auctorantes **dederunt et locaverunt domino Carulo Crivello Veneto depictori optimo et aurato militi presenti et conducenti ad depingendam tabulam altaris maioris ipsius ecclesie cum figuris declarandis per ipsum capitulum. Promittentes eidem domino Carulo stipulanti pro mercede depicture eiusdem tabule dare, solvere et numerare ducatos ducentos quinquaginta monete ad rationem bolonienorum 40 pro singulo ducato: pro quibus quidem ducentis quinquaginta ducatis pro dicto magisterio et mercede solvendis ut infra obligaverunt et ypothecaverunt eidem omnia et singula bona dicti conventus: et precibus et mandatis eiusdem conventus et capituli prefatorum Hieronymus Pieri, Amorosus Antonii Venantii et ser Pierangelus Alberghettini, scientes se ad predicta et infrascripta non teneri, sed ex certa eorum scientia velle teneri et obligari, sollemniter fideiuxerunt, intercesserunt et promiserunt. Renumptiantes beneficio de fide et epistole divi Adriani de pluribus res debendi et statuto de fideiussores quos primus conveniant principalis qui fideiussor quod quidem partim seu quantitas ducentorum quinquaginta ducatorum ad predictam rationem solvere et numerare promiserunt eidem domino Carulo de tempore in tempus pro necessitatibus ipsius domini Caruli et pro auro et coloribus emendis pro dicta tabula. Ac etiam promiserunt et convenerunt eidem domino Carulo ut supra stipulanti dare habitationem domus pro biennio: et salmas sex grani ad communem mensuram et salmas duodecim vini boni et recipientis anno quolibet et salmas duas lignorum qualibet edomada. Et hoc fecerunt et facere promiserunt prefatum capitulum et syndici se ad invicem auctorantes, pro eo quia ipse magister dominus Carolus promisit et convenit eisdem capitulo et syndicis depingere dictam tabulam cum figuris per eosdem capitulum et syndicos declarandis, videlicet in summitate dicte tabule depingere et facere figuram pietatis et Virginis gloriose et beati Joannis Evangeliste secundum modum et formam que ipsi magistro domino Carulo videbitur. Item in medio dicte tabule dictus magister dominus Carolus promisit et convenit eisdem syndicis et capitulo fratribus depingere dictam tabulam cum figuris per ditum capitulum et syndicos eidem domino Carulo declarandis videlicet in summ et facere quasdam figuras que dicuntur laincoronata: cum duabus aliis figuris pro quolibet latere integras seu duas alias prout sibi videbitur prout dicti conventui et syndicis videbitur et eligere faciebunt. Item, dictus dominus Carolus facere promisit scabellum dicte tabule et depingere in eo figuras apostolorum vel historiam alicuius sancti prout ipsi fratribus et capitulo et syndicis videbitur et placebit eligere et deputare: et frigios et circumferentias frigiatas deaurare et colorare secundum ipsarum exigentiam et prout ipsi domino Carulo videbitur melius expedire. Item promisit idem dominus Carolus deaurare et depingere omnia alia loca dicte tabule prout exigentia eiusdem requiret, de bono auro et azurro et aliis coloribus exigentibus et requisitis ad hornamentum et perfectionem dicte tabule, omnibus ipsius domini Caroli sumptibus et expensis, sive auri quam magisterii et coloribus. Quam tabulam seu conam idem dominus Carolus et opus predictum idem dominus Carolus perficere promisit et expeditum dare infra terminum duorum annorum proxime futurorum a die incohatationis dicti operis, videlicet ad kalendas augusti proxime futuri aprilis proximi future et postea etc. Item idem dominus Carolus teneatur et debeat perseverare in dicto opere dicto durante biennio usque ad expeditionem eiusdem. Et predicta omnia et singula dicte partes promiserunt inter se ad invicem et vicissim sollemni**

stipulatione hinc inde interveniente semper attendere et observare et adimplere et rata et firma habere et tenere et in nullo contrafacere vel venire per se vel alios aliqua ratione vel causa de iure vel de facto seu aliquo quesito colore cum refectione damnorum et expensarum ac interesse litis et expense sub pena dupli dictorum ducentorum quinquaginta ducatorum stipulatione premixa qua pena soluta vel non dicit servare et sub obligatione bonorum dicti domini Caroli et dicti conventus et predictorum fideiussorum. Postque immediate idem dominus Carolus in presentia dictorum testium et mei notarii infrascripti habuit ducatos x monete pro arra et parte solutionis predictae. Et ego Thomas ser Jacobi notarius rogatus subscripsi [...]

DOCUMENTO 10

1490, maggio 10

Antonio di Piero di Gioacchino di Domenico di Marco da Fabriano, sindaco del convento di San Francesco, rilascia quietanza a Costantino di Corradino aromatario di due ducati lasciati dal padre per la pittura della nuova tavola della chiesa di San Francesco, dichiarando di usarli per pagare maestro Carlo, pittore della tavola.

ANF, vol. 64 (1490-1498), notaio ser Tommaso di ser Giacomo di Benedetto, c. 9v

Fabriani in domo Pieri Joachini Dominici aliter Marri de Fabriano sita in quarterio Sancti Venantii [...] Antonius Pieri Johachini Dominici Marri de Fabriano syndicus capituli et conventus Sancti Francisci de Fabriano ut constare asseruit de eius syndicatu manu ser Gaspari Francisci de Fabriano fecit finem [...] Constantino Corradini aromatario presenti [...] tamquam heredi patherno de ducatis duobus monete ad 40 bolonienos pro quolibet ducato per dictum Corradinum eius patrem relictos pro pictura tabule nove dicte ecclesie sancti Francisci ut asseruit apparere in eius ultimo testamento [...] manu ser Perfrancisci Costantini. Et hoc fecit dictus Antonius syndicus [...] quia ibidem in presentia dictorum testium et mei notatii infrascripti frater Jacobus Johannes Iuliani frater dicti conventus de voluntate et consensu ipsius syndici habuit et recepit a dicto Costantino dictos duos ducatos mandantes pro solvo [sic] magistro Carulo depictore pro parte salarii et mercedis depicture predictae tabule quam quietationem [...]

DOCUMENTO 11

1490, settembre 29

Giovanni Brizio? Mattioli schiavone abitante a Fabriano detta il suo testamento disponendo di essere sepolto nella chiesa di San Francesco di Fabriano e lasciando 20 bolognini e una salma di vino per la pittura della tavola dell'altare maggiore.

ANF, vol. 64 (1490-1498), notaio ser Tommaso di ser Giacomo di Benedetto, cc. 64v-65v; Felicetti 1998, p. 225, doc. 337.

[...] Cum sit certius morte nilque incertius hora mortis, id circo Johannes Brimus Mathioli sclavonus habitator Fabriani [...] corpore languens [...] Item reliquit expendi iuxit pro exequis sue sepulture quam sibi elegit apud eccelsiam sancti Francisci de Fabriano illud quod videbitur Christoforo eius filio legitimo et naturali. **Item reliquit dicte ecclesie pro pictura tabule altaris maioris que nuperrime depingitur bolonienos viginti et unam salmam vini [...]**

DOCUMENTO 12

1491, gennaio 14 /1514, febbraio 11

Clara, figlia di Rainaldo Salvi e moglie del fu Nicolò Barbarossa, dettando il suo testamento, lascia alla chiesa di San Francesco a Fabriano due fiorini per la pittura della tavola ovvero la fabbrica. Il lascito viene ottemperato l'11 febbraio 1514.

ANF, vol. 64 (1490-98), notaio ser Tommaso di ser Giacomo di Benedetto, c. 74rv

Provida mulier domina Clara figlia Raynaldi Salvi ex uxor olim Nicolai Barbarossie de dicta terra [...] Item reliquit dicte ecclesie Sancti Francisci de dicta terra pro pictura tabule vel fabrica eiusdem florenos duos monete currentis in dicta terra. [c. 74r a lato: 1514, 11 febbraio, quietanza del guardiano del convento di San Francesco a Fabriano per aver ricevuto il lascito]

DOCUMENTO 13

1492, gennaio 31

Maestro Luca Alzebrandi teutonico promette a Giovanni di Gaspare Paoloni sindaco della confraternita di Sant'Agostino e a Bartolomeo di Giacomo Pessieri, priore della medesima, di fare a tutte sue spese entro il successivo mese di agosto una tavola di legname della grandezza della tavola dipinta da maestro Piermatteo e su suo disegno che avrebbe dipinto maestro Francesco di Ottaviano, al prezzo di 8 fiorini, di cui uno dato come caparra, con la clausola che se alla fine Francesco avesse deciso che l'opera valeva di più e i frati fossero stati d'accordo, avrebbe ricevuto di più.

ANF, vol. 64 (1490-98), notaio ser Tommaso di ser Giacomo di Benedetto, c. 146v

[a lato] Fraternitas Sancti Augustini et magistri Luce Alzebrandi theothonici. Item dictis anno, indictione, tempore et loco presentibus Cipriano Blaxii de Patherno et Joanne Petri de Murazano, Angelo Benedicti predicto et Meo Georgii de Santo F?. Magister Lucas Alzabrandi theotonicus promisit et convenit Johanni Gaspari Pauloni syndico fraternitatis Sancti Augustini et Bartolomeo Jacobi Pessierii priori esudem per totum mensem augusti proxime futuri et posterum etc facere omnis suis sumptibus et expensis

unam tabulam lignaminis magnitudinis tabule depicte per magistrum Permatheum et eius designi quo faciet magister Franciscus Octaviani pro pretio 8 florenorum monete de quibus habuit pro arra, parte solutionis florenum unum, ea conditione quod ea facta si pluris pretii extimabitur ideo magister Franciscus adsolvat eidem et si non placuerit dictis syndico et priori nihil actum sit et ita ambe partes iuraverunt.

DOCUMENTO 14

1492, aprile 26

«Magistro Luca Alzebrandi de Alamania Bassa» compare come testimone a un atto stipulato sulla porta della casa dell'ebreo Giacomo di Simone che presta alcune coppe di frumento a Mariottio di Luzio da Fabriano.

ANF, vol. 64 (1490-1498), Tommaso di ser Giacomo di Benedetto, c. 156r

DOCUMENTO 15

1492, ottobre 23 [ma 17]²

Il nobile cavaliere aurato e pittore Crivelli veneto dichiara di aver avuto da Ilario di Francesco e Piero di Ventoreno, sindaci della chiesa di San Francesco a Fabriano, 139 fiorini e 10 bolognini e sette bracciali di grano, parte del compenso della pittura della tavola dell'altare maggiore della chiesa. Il pittore di conseguenza fa revocare un'ingiunzione di pagamento emessa dal giudice del podestà di Fabriano contro i sindaci del convento.

ANF, vol. 96 (1492-1493), notaio Niccolò Venturini, c. 93v

[a lato] Ecclesie Sancti Francisci confessio. Dictis anno, indictione et tempore, die dicta [l'atto precedente con data è del 23 ottobre]. Fabriani in domibus conventus Sancti Francisci videlicet in libraria sita in dicta terra et quarteri sancti Blaxii, iuxta vias publicas, plateam comunis et alia latera, presentibus Hieronimo Pieri Corradi et Nicolao ser Gregorii de Fabriano testibus rogatis. **Nobilis vir eques dominus auratus pictor Crivellus venetus** per se suosque heredes fuit confessus et contentus habuisse et recepisse et penes se habere ab Ilario Francisci et Piero Ventorini de Fabriano sindicis ecclesie prefate dantibus et solventibus de denaris dicte ecclesie usque in presentem diem **decimam septimam mensis octobris** summam et quantitatem centum triginta novem florenorum monete et bolonienos decem et septem et ulterius brachialia duodecim grani boni et nicti ad mensuram comunis **pro parte sue mercedis picture tabule altaris magni eidem locatè ad pingendum** etc. promixit etc obligavit etc renuntiavit etc juravit etc sub pena dupli etc **nec non sponte revocavit, annullavit preceptum factum sindicis dicte ecclesie de solvendo per judicem seu pretorem dicte terre et nullius roboris vel momenti esse voluit** etc.

² L'atto è riferito al 17 ottobre nel testo, mentre è registrato nei volumi del notaio sotto il giorno 23 ottobre. Per la spiegazione di questa discrepanza si rimanda a quando detto nel testo del mio contributo.

DOCUMENTO 16

1492, novembre 10

Maestro Carlo [Crivelli] pittore rilascia quietanza a Ilario di Francesco e Piero di Ventoreno di Fabriano sindaci della chiesa di San Francesco a Fabriano, avendo ricevuto 150 fiorini e 12 bracciali di grano quali rata del compenso promesso per la pittura della tavola dell'altare maggiore della chiesa.

ANF, vol. 96 (1492-1493), notaio Niccolò Venturini, c. 96r; cfr. Felicetti 1998, doc. 349, p. 225 (trascrizione).

[a lato] Ecclesie Sancti Francisci confessio domini Caruli pictoris. Dictis anno, inditione et tempore die dicta, Fabriani in libraria ecclesie sancti Francisci, sita in domibus dicti conventus, presentibus Persimone ser Baptiste, Baptista Antonii Iohannelle et Nicolao ser Gregorii de Fabriano testibus rogatis. Magister Carolus pictor per se suosque heredes confessus et contentus habuisse et recepisit ab Ilario Francisci et Piero Ventoreni de Fabriano sindicis dicte ecclesie summam et quantitatem centum quinquaginta florenorum monete ad 40 usque in presentem diem et ulterius brachialia duodecim grani **pro parte picture tabule altaris magni dicte ecclesie, computata in dicta confessione omnia alia confessione hactenus facta in presentem usque diem** etc promixit etc obligavit etc renuptiavit etc jure etc sub pena dupli etc Et ego Nicolaus Vectorini de Fabriano notarius rogatus etc

DOCUMENTO 17

1493, dicembre 20

Ser Gaspare di Francesco e ser Giovanni di Guglielmo di Niccolò di Giovanni di Meo Filippi, sindaci e procuratori del convento di San Francesco a Fabriano, in presenza e con il consenso di frate Angelo di Giovanni Mei da Serra dei Conti e di frate Giacomo di Giovanni Giuliani, frate del convento, rilasciano quietanza a Gentile di ser Fazino per un lascito risalente al testamento della nonna, Margherita, formulato nel 1458. Si specifica alla fine che il denaro era stato speso per la pittura della tavola dell'altare maggiore della chiesa.

ANF, vol. 64 (1490-1490), Tommaso di ser Giacomo Benedetti, cc. 270rv

[...] Fabriani in quandam apotheca de medio sub arcu palatii solite residentie domini potestatis [...] presentibus ser Baldassare Petri Ghini Hominis et ser Berardino Silvestrini de Fabriano testibus [...] Ser Gaspar Francisci et ser Joannes Guglielmi Nicolai Joannis Mei Filippi syndici et procuratores conventus et capituli Sancti Francisci de Fabriano in presentia et cum consentu **fratris Angeli Joannis Mei de Serra Comitum Guardiani dicti loci et fratris Jacobi Joannis Iuliane fratris dicti conventus fecerunt finem** [...] Gentili ser Fazini tamquam heredi paterno [...] de florenis quinque cum dimidio [...] et dimidio unius lecti pro rata sibi tangente de relictis factis in testamento domine Margarite, uxoris quondam ser Raynaldi et avie ipsius Gentilis ut constat manu ser Jacobi patris mei 1458 in libro testamentorum. Et hoc ideo fecerunt dicti syndici et procuratores pro eo quia [...] habuerunt et receperunt seu ipse Guardianus de eorum consensu [...] habuit et recepit

florenos duos monete [...] residuum usque in quantitate florenorum quinque cum dimidio et dimidiam dicti lecti fuerunt confessi et contentis [...] habuisse [...] ad manus Guardiani et fratris dicti conventus pro tempore existentium pervenisse, computata tamen in hac confessione omni alia confessione [...] hactenus facta. Quas pecunias dixerunt erogata in pictura tabule altaris maioris. Renumpiantes [...]

DOCUMENTO 18

1494, agosto 7

Carlo Crivelli pittore veneto rilascia a frate Angelo di Giovanni Mei di Serra dei Conti, guardiano del convento di San Francesco, e a Malatesta di Guidantonio quietanza finale per l'esecuzione della pala di San Francesco a Fabriano, ricevendo gli ultimi due fiorini.

ANF, vol. 64 (1490-1498), notaio Tommaso di ser Giacomo Benedetti, c. 70v; cfr. Sassi 1927, p. 427; Zampetti 1986; Felicetti 1998, p. 226, doc. 359; Coltrinari 2011a, pp. 198-199, doc. 160.

In dei nomine amen. Anno domini 1494, indictione xii tempore domini Alexandri Sexti, die 7 augusti. Fabriani in fundico Malateste et Francisci Guidantonii Johannis Francisci, presentibus Pellegrino Nicolai et Perguido Antonii Carpenor testibus rogatis. **Dominus Carolus Crivellus venetus pictor** quietavit, liberavit et absolvit fratrem Angelum Joannis Mei de Serra Comitum guardianum conventus S. Francisci et Malatestam Guidantonii predictum de omni summa et quantitate contenta in infrascripto instrumento conventionis et obligationis predictae nomine dicti conventus et sindicorum predicti conventus et me Thomam tamquam publicam personam. Renumpiantes et stipulantes eorum nomine. Et hoc fecit pro eo quia fuit confessus et contentus et recognovit fuisse et esse sibi integre satisfactum et pro eo quia in presentia dictorum testium et mei notarii infrascripti habuit et recepit per manus prefati Malateste syndici et guardiani **pro ultima et finali solutione florenos duos monete**, mandans ex nunc cassari et aboleri instrumentum quod se et ex nunc cassavit irritavit et annullavit. Rogans me Thomam ut de predictis publicum conficere instrumento. Et eco Thomas etc.

DOCUMENTO 19

1495, gennaio 21

«Magistro Luca Alexandri theutonico» è testimone alla vendita di un terreno effettuata in una bottega del comune di Fabriano posta sotto l'arco della piazza maggiore.

ANF, vol. 64 (1490-1498), notaio Tommaso di ser Giacomo Benedetti, c. 384r.

DOCUMENTO 20

1510, agosto 26

Il «prudens vir magister» Francesco di Ottaviano da Roccacontrada abitante a Fabriano fa testamento in cui elegge la propria sepoltura nella chiesa di San Domenico a Fabriano a cui lascia 50 fiorini; altri 50 sono lasciati alla chiesa di Santa Maria delle Grazie fuori porta Cervara e 20 fiorini sono destinati al Monte di Pietà. 10 fiorini sono lasciati inoltre al fratello Melchiorre detto Benedetto di ser Marco da Roccacontrada. Costituisce inoltre 10 forini per la dote della figlia Costanza, moglie di Niccolò di Leonardo da Monreale. Il testatore stabilisce che alla sua morte fosse restituita la dote alla moglie Mita e alla nuora Giovannina, moglie del figlio Piermatteo, specificando che quest'ultima aveva ricevuto la dote parte sotto forma di un terreno e parte per un vestito e dei mattoni da costruzione, mentre all'altra nuora Camilla, moglie del figlio Paolo, lascia 12 fiorini costituenti in parte la sua dote. Eredi universali sono i suoi due figli, Piermatteo e Paolo. L'atto è rogato nella sacrestia della chiesa di San Domenico di Fabriano alla presenza di numerosi frati del convento.

ANF, vol. 142 (1491-1531), notaio ser Biagio di Piero Pedonei, testamenti, cc. 273r-274v; Felicetti 1998, p. 227, nota 36, regesto.

[a lato] Testamentum magistri Francisci vivit

In Dei nomine Amen. Quoniam nil certius nilque incertius hora mortis id circo prudens vir magister Franciscus Octaviani dudum de Roccha Contrata et nunc de Fabriano, sanus per Dei gratiam mente, sensu, visu et intellectu et corpore ~~sanus per Dei gratia~~ timens futurum mortis et ne post eius obitum aliqua oriatur discordia omnium suorum bonorum per presens suum nuncupativum testamentum [...] facere procuravit et fecit, in primis reliquit domino episcopo camerinensi pro suo jure et canonica portione soldos quinque. Item reliquit pro male ablatis incertis soldos duodecim. Item reliquit suum corpus seppelliri in ecclesia sancti Dominici pro cera, clericis et aliis opportunis eius obsequii expendi iuxit illud videbitur infrascriptis suis heredibus. Item reliquit dicte ecclesie sancti Dominici florenos quinquaginta monete pro fabrica et concimine dicte ecclesie hoc honore quod [c. 273v] fratres dicti conventus teneantur anno quolibet celebrare seu celebrari facere unum officium mortuorum pro anima suorum defunctorum. Item reliquit jure legati ecclesie sancte Marie Gratiarum extra portam Cerbariam florenos viginti monete pro fabrica et concimine dicte ecclesie. Item reliquit ecclesie sancti Nicolai florenos quatuor monete pro fabrica et concimine dicte ecclesie. Item reliquit Monti Pietatis dicte terre Fabriani florenos viginti monete pro subventionem dicti montis et augumentatione. Item reliquit monialibus Sancti Dominici ordinis sancte Caterine florenos duos monete pro fabrica dicti loci. Item reliquit jure legati Melchiorre aliter dicto Moris Benedicti ser Marci de Roccacontrata florenos decem. Item reliquit jure institutionis domine Costantie sue filie et uxori Nicolai Linardi de Montireallo florenos decem monete ultra dotis pro qua dote et dicto legato ipsam heredem instituit et quod amplius de suis bonis petere non possit aliquo jure et in casu viduitatis redire possit ad domum ipsius testatoris et ibi habeat inabitationem et victum et vestitum communicando labores sue persone cum infrascriptis suis heredibus reportandas dotes suas donec ipsa visserit vidua et honesta et casta et quod omnia supra legata solvantur infra duos annos post mortem dicti testatoris et casu quo ipsi heredes non solverint possint prefati fratres et legatarii vendere de bonis ipsius testa-

toris usque ad predittam quantitatem relictam ad pias causas et si ipsi fratres et legatarii fuerint negligentes post cognitionem legati per duos annos si non faciunt executata ipso facto cadant ad omnia supradicta legata [c. 274r] et deveniant ad ecclesiam sancte Caterine montis Oliveti de Fabriano ad quem omnia et singula super scripta suum fideicommissarium et executorem huius testamenti reliquit et fecit Permatteum et Paulum suos filios quibus dedit licentiam vendendi de suis bonis usque ad integram satisfactionem omnium supradictorum relictorum. Item reliquit jure restitutionis domine Milie eius uxori florenos septuaginta sex monete quos confesus fuit habuisse de suis bonis pro ? suarum dotium prout de predictis constare dixit manu ser Baldassariis de Lomo. Item reliquit jure restitutionis domine Johannine filie olim Francisci et uxori Permattei sui filii florenos sexsaginta quatuor quod confessus fuit habuisse in uno petio terre arative site in territorio Fabriani in contrata de Viacii iuxta bona domini Francisci Peroli et bona quondam Bisturi prout de predictis constare dixit manu ser Francisci ser Bartoli et in dicta possessione uno vestito panni rosati habiti valoris xxiiii florenorum et hoc pro parte dotis ipsius domine Johannine. Item reliquit eidem domine Johannine jure restitutionis florenos duodecim monete quos confessus fuit habuisse in tantos lateres venditos per ipsum testatorem et si dicta Joannina ullo unquam tempore intrasisset in domo ipsius testatoris ultra dotes duodecim florenorum infrascripti heredes tenentur facere bonos dicte domine Joannine. Item reliquit domine Camille filie olim Peri Guidi et uxoris Pauli sui filii florenos duodecim quos confessus fuit habuisse pro parte dotis ipsius domine Camille. In omnibus autem aliis suis bonis [...] heredes universalem constituit [...] Permatteum et Paulum suos legitimos [c. 274v] et naturales [...] Actum [...] sub anno Domini [26 agosto 1510] Fabriani in sacristia conventus sancti Dominici presentibus fratre Dominico de Spania priore dicti loci, Fratre Ypolito Paterniani de Fabriano, fratre Andrea Joannis de Bergamo, fratre Benedicto Joannis Ricci de Fabriano, fratre Lucromino Seri de castro Gafredo, fratre Appolonio ser Philippini de Rono Papie omnibus de ordine sancti Dominici testibus [...] Et ego Blaxius Pedonei de Fabriano [...]

Appendice B
Documenti su Oradea Becchetti

DOCUMENTO 1

1478, agosto 22

Oradea, figlia del defunto Antonio di Matteo di Vanni e vedova di Nanni Becchetti fa testamento in cui, tra l'altro, elegge sepoltura presso la chiesa di San Francesco di Fabriano. Lascia inoltre alla stessa i due terzi di un terreno situato in contrada S. Pietro, i cui proventi avrebbero dovuto essere utilizzati per la fabbrica della sacrestia, cioè per la costruzione di una volta sotto di questa, di un armadio di legno dove conservare i paramenti sacri ed eventualmente anche per la pittura di una tavola per l'altare maggiore; la stessa Oradea dispone altresì che, nel caso in cui i frati di S. Francesco non si fossero attenuti a queste volontà, il legato sarebbe andato a favore degli Eremitani della Valle.

ANF, vol. 62, notaio Tommaso di ser Giacomo Benedetti (1470-1480), cc. 448v-450v; cfr. Felicetti 1998, p. 300, doc. (regesto).

In Dei nomine amen. Domina Oraddea filia olim Mathei Vannis et uxor olim Nannis Bechetti, per Dei gratiam mente, sensu et intellectu ac corpore compos, timens futurum mortis periculum et ne de eius bonis post post (sic) eius mortem aliquam discordiam oriatur, ipsorum suorum bonorum omnium per presens nuncupativum testamentum sine scriptis in hunc modum dispositionem facere procuravit et fecit. In primis quidem dicta testatrix animam suam altissimo creatori humiliter comendavit. Item reliquit domino episcopo camerinensi pro sua canonica portione quinque soldos denariorum monete currentis in terra Fabriani. Item reliquit pro male ablatis incertis unum florenum monete. Item reliquit et expendi iussit pro exequiis sue sepulture quam sibi elegit **apud ecclesiam sancti Francisci** quinque florenos monete. Item reliquit **ecclesie predicte Sancti Francisci de Fabriano pro opere et accuncimine sachristie videlicet pro fractura sive fabrica unius volte subtus dictam sachristiam ut melius conservetur in ea paramenta ab humiditate que hactenus fuit servata duas partes de tribus partibus cuiusdam campi laborativi siti in territorio Fabriani in contrada Sancti Petri iuxta viam comunis a duobus et Nannem Mei Pacis et heredes Simonis Nicholai Lanne, quod vulgariter nuncupatur campus de Sancto Petro. Ac etiam pro fabricatura unius armarii de lignamine ad conservationem isorum paramentorum in ipsa sachristia. Et si aliquis supererit erogetur et erogari voluit et mandavit in **pictura tabule altaris maioris dicte ecclesie**. Et si per Guardianum qui pro tempore fuerit in dicta ecclesie vel alios fratres aut capitulum vel sindicum fieret aliud de predicto legato, vl illud erogare attentaretur ad aliud opus quod superius, sit expressum dicta ecclesia cadat a dicto legato et ex tunc deveniat ad ecclesiam Heremitarum de Valle pro accuncimine et augumento eiusdem. Item reliquit dicte Heremitarum de Valle pro opere et accuncimine eiusdem alteram tertiam parte supradicti campi de Sancto Petro. Item reliquit ecclesie sancti Augustini de Fabriano pro accuncimine eiusdem ecclesie decem florenos monete. Item reliquit ecclesiis sancti Venantii, Sancti Dominici, Sancti Benedecti, Sancti Nicolai, sancte Marie in Plancato, Sancte Catherine et Sancti Blaxii [c. 449r] situs infra muros dicte terre Fabriani florenos tres monete pro qualibet ipsarum ecclesiarum erogandarum in opere at accuncimine earundarum. Item reliquit monasterio monialium**

sancti Luce de Fabriano vigintiquinque florenos monete erogandos pro accuncimine et opere eiusdem monasterii. Item reliquit monasterio Pauperum tertii ordinis sancti Francisci et cuilibet alteri monasterio monialium sito infra muros dicte terre tres florenos monete pro quolibet ipsorum monete pro operibus et accuncimine earum omnibus eorum. Item reliquit hospitali sancte Marie Yesu pro fabrica et augumento eiusdem florenos decem monete. Item reliquit Monti Pietatis dicte terre Fabriani florenos sex monete. Item reliquit sotietati Virginis Gloriose Maria de Fabriano florenos quinque dicte monete, videlicet ad bolonienos 40 pro ducato quolibet. Item reliquit eccesie Sancte Marie de Appostolis de Fabriano pro fabrica et accuncimine florenos duos monete. Item reliquit ecclesie Sancte Marie de Misericordia florenos duos pro fabrica eiusdem. Item reliquit confraternitati Sancti Francisci de Fabriano duos florenos monete ad dictam rationem. Item reliquit iure legati **Catherine sue famule** pro eius postura unum lectum fulcitum et furnitum omnibus rebus necessariis. Item reliquit eidem dicto iure tempore mortis ipsius test unum vestitum furnitum et finem et unum velictum valoris unius floreni monete cum dimidio. Item reliquit dicto iure tres vegeticulos mediocres et si supererit tempore mortis ipsius testatricis vult et mandat eidem Catherine dari et tradi infra dictos tres vegetes mediocres unum vegeticulum cum fecia veteri. Item reliquit dicto iure dicte sue famule quatuor camisas lineas. Item quattuor tobalias ornam [ornatam??] et unam thobaleam a camisa. Item reliquit eidem sue famule dicto iure pro dote eiusdem unam domum cum solo et hedificio suo iuxta ortum ipsius testatricis heredes Marci Bargagnati et Ambrosium Nannis et Corradum Lentuli. Item reliquit eidem sue famule dicto iure banchalia duo tritici si supererunt tempore mortis ipsius testatricis. Item reliquit dicte sue famule dicto iure unam camorram. Item reliquit unam zonam sine tessutum valoris tres florenorum. Item unum caldarium raminis capacitatis trium broconum. Item reliquit [c. 449v] iure legati Petro, Paulo, Francisco, Hyeronimo et Venantio eius nepotibus et filiis Baptiste Petri Bechetti suo cognato florenos duos pro quolibet ipsorum. Item reliquit dicto iure Lucretie eius nepoti et filie dicti Baptiste et uxori legitime Raffaelis . . . de Rochacontrata duos florenos monete. Item reliquit dicto iure Pierandree Johannis Baptiste et Benedicto eius nepotibus et filiis et filiis Pieri Bechicti mariti Francesche sororis carnalis ipsius testatricis florenos duos pro quolibet ipsorum. Item reliquit dicto iure Victorie uxori Franceschini Jacobi Nichole et Contesse, uxori Tranguidocti Francisci Venantii Tancredi et Camille uxori Lauri Laurentii aromatarii eius nepotibus et filiabus dictorum Pieri Bechicti et Francesche sue sororis duos florenos pro qualibet ipsorum. Item reliquit iure institutionis Pellegrine **sue filie legitime et naturali** et uxori Joannisbaptiste domini Pieralovisii domini Benignji de Fabriano pro eius dote florenos sexcentos monete eidem sue filie vel domino Petropaulo eius socero, promissus prout constat vel dicitur constare manu ser Jacobi Galeocti de Fabriano notarii publici inde rogati, de quibus sexcentis florenis ut profertur promissis dixit et asseruit ipsa testatrix prefatum dominum Pieralovisium et **Joannembaptistam eius filium** et ipsa Pellegrina ipsius testatricis filia habuisse et recepisse.

Item possessiones prormas? et res mobiles ac semoventia circiter quatrigenos florenos monete ad dictam rationem bolonienorum 40 pro ducato quolibet salvo tamen iure calculo, residuum vero dicte dotis iuxit et voluit eidem sue filie vel eius viro dari et adsignari in duobus petiis terrarum, quarum altera sita est in bayha Muscani iuxta vias, res heredum ser Marci domini Pauli et res Oliverii Joannis Atani, altera vero sita est in contrata sancti Sperandei, iuxta vias et heredes et alia latera vel in altera ipsarum terre dummodo ascendat adsummam et quantitatem predictam sexcentorum florenorum pro dote predicta ut profertur promissorum. Ad quem omnia et singula suprascripta legata danda, solvenda et satisfacienda et exequenda de bonis ipsius testatricis suos fecir fideicommissarios et huius testamenti **exequutores Pierum et Baptistam Petri de Bechitis** eius cognatos et eis premortuis eorum et cuiuscumque ipsorum primos natu aut aliquo eorum premortuo

maiolem natu ipsius premortui una cum sua? [c. 450r] cum plena et libera licentia, potestate et auctoritate de bonis ipsius testatoris petendi, vendendi et alienandi et obligandi ad integram usque omnium et singulorum suprascriptum relictorum satisfactionem videlicet bona infrascripta, scilicet dimidium pro indivisis cum ipso Baptista molini de Alvacina et terras et pertinentias suas. Et quantus non sufficeret dimidium dicti molini cum pertinentiis suis et terras predictas possint vendere campum de Sancta Cruce qui fuit olim Jannicti Bartholomei. Item reliquit iure institutionis et ante partem Pellegrine sue filie et uxoris legitime Johannibaptiste domini Pieralovisii de Benignis quandam domum ipsius testatrix sitam in terra Fabriani in quarterio Sancti Blaxii iuxta viam, heredes Nicholai Lanne aliter Calamette et heredes Marchitti a Pilis sive pallis cum orto existente ante dictam domum iuxta vias a duobus et heredes ser Ranaldi a duobus. Item reliquit eidem dicto iure unam aliam domunculam sitam in dicta terra et quarterio iuxta viam et heredes Marchitti et Joachini Guidi Petri Vanni et alia latera et nisi hereditatem prout iacet acceptaverit provat cum a dictis preligatis ante partem. Item reliquit iure prelegati et ante partem **Francesche sue sororis carnali et uxoris Petri Bechicti** domum ipsius testatrix sitam in terra Fabriani in quarterio sancti Johannis iuxta stratam publicam, Baptistam Bechitti et Corradum Lentuli medietatem quandam roggiaria cum sua parte orti sitam in dicto quarterio iuxta Baptistam Bechitti et Corradum preictos et predictam domum ipsius ipsius Oraddee. In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus, iuribus et actionibus sibi testatrici quoquomodo competentibus et competituris presentibus et futuris heredes universales sibi testatrix instituit et fecit et reliquit **Pellegrinam eius filiam legitimam et naturalem et Franciscam eius sororem et uxoris Petri Bechetti** equis portionibus, gravans dictas suas heredes et eisdem mandans secundum infrascripta pena. Quam mortuum? in perpetuum ipse sue heredes et posteros earundem et cuiuslibet earum teneantur et debeant dici facere et facere dici **unum officium pro anima ipsius testatrix et parentum ipsius in ecclesia Sancti Francisci de Fabriano**, nec altera ipsarum pro altera se excuset, vel excusare possit vel eius premortuis aut aliqua earum premortua liberos premortue seu premortuarum insarpem [c. 450v] Et si negligentes fuerint ad id faciendi et fieri faciendi vel altera earum aut heredes earum aut alterius earum negligentes fuerint ad id faciendi ut prefertur illa vel ille que tali usa fuerit vel use fuerint negligentia cadat a dicta institutione et eius **loco succedat ecclesia Sancti Francisci**, de qua cum dicto gravamine a qua quidem negligentia non possit per guardianum vel capitulum dicte ecclesie fieri quoquomodo remissio. Et si aliqua dictarum Pellegrine et Francesche decederent quandoquomque sine liberis legitimis et naturalibus substituit ei sic decedenti alteram superveniente aut altera earum premortua liberos premortue.

Et hanc asseruit esse velle suam ultimam voluntatem, quam valere voluit iure testamenti et si iure testamenti contigerit non valere voluit eam valere iure codicillos et cuiuslibet alterius ultime voluntatis. Et ego Tomas quondam ser Jacobi Benedicti notarius et iudex ordinarius rogatus a dicta testatrice scripsi.

Actum et publicatum dictum testamentum per dictam testatricem et lectum et vulgariatum fuit per me Thomam notarium infrascriptum sub anno Domini millesio quadringentesimo septuagesimo octavo, indictione undecima, tempore Sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Sixti divina providentia pape quarti, die sabbati vigesima secunda augusti; Fabriani in sacristia ecclesie sancti Francisci de Fabriano, presentibus fratre Andriotto Berardini, fratre Jacobo Joannis Juliani, fratre Stefano domini Pauli de Floribus de Fabriano, fratre Thoma Bartholi de Sancto Angelo in Vado, fratre Antonio Jacobi de Mercatello, fratre Michele Anex de Aria, fratre Joannino Francisci de Sancto Marino, fratre Amico Joannis de Ariet testibus ad hec habitis, vocatis et a dicta testatrice rogatis.

DOCUMENTO 2

1488, settembre 3

Francesca, vedova di Piero Becchtti di Fabriano, aveva richiesto la sua dote di 300 fiorini lasciatale dal marito nel suo ultimo testamento, ragion per cui i figli Pierandrea, Giovanni Battista e Benedetto le cedono un fondaco posto nel quartiere di Castelvecchio a Fabriano.

ANF, vol. 89 (1476-1499), notaio Niccolò Venturini, c. 166v-167

[a lato] domine Francesche Pieri Bechicti dos
Actum Fabriani [...] in quadam domo heredum Pieri Bechecti de dicta terra sita in quarterio Sancti Johannis iuxta vias publicas a duobus et alia latera, presentibus Johanne Gaspare Coradini Benedicti Lenti de Fabriano et Angelo Johannis Rapunzi alias Buranni de Campodecto comitatus Fabriani [...] Cum hoc sit **quod domina Francescha, uxor condam Pieri Bechecti de Fabriano** petierit dotes suas videlicet florenos trecentos monete [...] eidem relictos in suo ultimo testamento ipsius Pieri eius condam viri prout patere dixit manu mei notarii infrascripti sibi restitui a Pierandrea, Johanne Baptista et Benedicto, filiis et heredibus dicti Pieri, cumque id consunum juri videatur, ea propter prenominati Pierandreas, Johannes Baptista et Benedictus, filii et heredes antedicti per se suosque heredes et in posterum successores animo restituendi dotem predictam ex nunc pro restitutione dictorum trecentorum flore monete ad dicta rat ut supra dederunt et consignaverunt ac concesserunt eidem domine **Francesche eius matri** presenti et acceptanti [...] unum fundicum situm in terra Fabriani in quarterio Castri Veteris iuxta plateam comunis ante viam publicam retro, et res heredum Joannis Nicolai Philippi et res Bartolomei Cristofori A libris, cum potestate fabricandi et bonificandi et in [c. 167r] bonificatione expendendi usque ad summam triginta florenorum vel circa et de dispondenti dando, locando et pensionando cui et quibus ipsi domine Francesche videbitur et placebit [...] Excepto quod ipsum fundicum vendere, alienare, permutare et distraere quoquo modo non valeat [...] Cum hoc quod, post mortem ipsius dictum fundicum remaneat indivisum inter ipsos Pierandrea, Joannem Baptistam et Benedictum filios [...]

DOCUMENTO 3

1489, gennaio 7

Nicolò di Baldo Vanni da Albacina vende a Battista di Pietro Becchetti da Fabriano una casa posta in questo quartiere.

ANF, vol. 63 (1485-1489), notaio ser Tommaso di ser Benedetto, c. 510v

Nicolaus Baldi Vannis de Alvacina [...] vendidit [...] **Baptiste Petri Bechitti de Fabriano** de quarterio Sancti Joannis [...] unam domum [...] site inburgo castelli Alvacine, iuxta Berardinum Blancutii [per 20 fiorini]

DOCUMENTO 4

1489, febbraio 18

Battista di Pietro Becchetti da Fabriano, promette a Tommaso di Felice da Cerreto, che riceveva dei danni dal mulino di quest'ultimo, posto nelle pertinenze di Albacina dal fiume, di macinare per lui gratis il tritico.

ANF, vol. 63 (1485-1489), notaio Tommaso di ser Giacomo Benedetti, c. 537r

DOCUMENTO 5

1490, giugno 17

Giovanni Duchi, vescovo coronense e luogotenente generale della Marca di Ancona concede alla cappella o altare eretto nella chiesa di San Francesco di Fabriano dalla venerabile signora Oradea di Giovanni Becchetti sotto l'invocazione della beata Maria della Consolazione 140 giorni di indulgenza a chi si fosse recato penitente e confessato a questa cappella nei giorni delle feste della Madonna, della Visitazione, Natale, Pasqua, Trinità, San Giovanni Battista, Santi Pietro e Paolo, San Sebastiano martire e San Francesco confessore.

Fabriano, Biblioteca Comunale, Archivio comunale, Perg. 1, XIV 595; Sassi 1927, p. 348 (menzione); Lightbown 2004, p. 508, Appendix VI (trascrizione).

Joannes de Duchis, dei et Apostolice sedis gratia episcopus coronensis Marchie anconitane locumtenens generalis. Universis et singulis Christi fidelibus presentes literas inspecturis salutem in Domino sempiternam. Splendor paterne glorie qui mundum illuminat ineffabili claritate tunc vota fidelium pro favore prosequitur cum sanctorum meritis et precibus adiuvantur. Sane desiderantes vos sanctorum infrascriptorum meritis et precibus adiuvari. Universitatem vestram monemus et in domino exhortamur quatenus ad cappellam seu altare erectum in Ecclesia Sancti Francisci de terra Fabriani Camerinensis diocesis **per venerabilem dominam Oradeam Joannis Bechetti de terra prefata** sub vocabulo beate Marie de Consolatione. Die festi dicte beate Marie Visitationisque sancte Elisabeth et diebus festivitatum infrascriptarum, videlicet Nativitatis domini nostri Jesu Christi, Pascatis Resurrectionis, Sancte trinitatis, Beati Johannis Baptiste, Sanctorum Petri et Pauli et Sebastiani martiris ac beati Francisci confessoris cum devotione humili accedatis et de bonis vobis a deo collatis inhibi grata caritatis subsidia erogetis: ut per hec et alia bon que domino inspirante feceritis, ad eterna possitis gaudia pervenire. Nos vero cupientes exindi consequaini praeium salutare. Omnibus vere penitentibus et confessisqui diebus festivitatum supradictarum ad dictam cappellam seu altare devote accesserit et ibidem manum porrexerint adiutrices. De omnipotentis dei misericordia et sue matris virginis gloriose, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eius quorum patrocinio nostra defenditur ecclesia intercessione et meritis confidentes. Centum quadraginta dies de iniunctis et penitentiis misericorditer relaxamus. In quorum omnium fidem et testimonium presents literas fieri fecimus et nostri sigilli iussimus et fecimus appensione muniri. Datum et actum Fabriani, sub anno domini eiusdem millesimo quadricentesimo nonagesimo, indictione octava, pontificatu sanctissimi in Cjristo principis et domini nostri domini Innocentii pape Octavi die jovis decimoseptimo junii. [signatura of scribae Nicola Tholentinas]

DOCUMENTO 6

1492, marzo 7

Oradea, figlia del fu Antonio di Giovanni pellicciaio e moglie del fu Battista di Giovanni Becchetti di Fabriano, con il consenso dei nipoti Pierandrea e Giovanni Battista di Piero Becchetti e di Giovan Battista di Pierlalovisio suo genero, toglie ai figli di Battista di Piero Becchetti l'affitto della sua parte del mulino [di Albacina] e lo assegna ai fratelli Pietro, Francesco, Girolamo e Venanzio di Battista Becchetti, stabilendo la quantità di macinato Oradea doveva annualmente ricevere.

ANF, vol. 64 (1490-1498), notaio Tommaso di ser Giacomo Benedetti, cc. 183v-184r

[a lato] Domine Oraddee et filiorum Baptiste. In Dei nomine amen. Anno domini millesimo quadringentesimo nonagesimo secundo, indictione decima, tempore domini Innocentii pape Ottavi, die mercurii septimo martii, Fabriani in domo infrascripte Oraddee sita in terra Fabriani in quarterio Sancti Joannis iuxta stratam et heredes Corradini Lentuli et res heredum Baptiste Bechitti et alia latera, preentibus Eusebio Baldassariis, Mathei Angeli et Baptista Johannis de Castellecta testibus [...] [c. 184r] **Domina Oraddea filia olim Antonii Joannis Pelliparii et uxor quondam Nannis Petri Bechitti de Fabriano et quarterio Sancti Joannis, in presentia et cum consensu Pierandree et Johannis Baptiste Pieri Bechitti suorum nepotum et Joanni Baptiste domini Peralovisii sui affinis animo tamen novandi pro set et eius heredes primo et ante omnia dedit disdictam filiis Baptiste Petri Bechecti de locatione sue partis molini comunis inter eos dicto quondam Baptiste locatorum per plures annos cum disdicta unius anni ut constare asseruit manu mei notarii infra et postmodum dedit et locavit Petro et Francisco et Hieronymo et Venantio Bapstiste Bechecti fratribus partem ipsius Oraddee molini et orti pro indiviso cum ipsius filiis Baptiste et terras ipsius Oraddee prout apparere asseruit in alia locatione facta manu mei 1478 pro uno anno proxime futuro partim voluntate incohato proxime preteritis kalendis aprilis martii et ut sequitur finendo absque aliqua disdicta. Et hoc dicta Oraddea locatrix pro eo quia ipsi Petrus, Franciscus et Hieronymus nominibus propriis et nomine et vice Venantii eorum fratris minoris xx annorum pro quo de rato et rati habitione promiserunt dare promiserunt ipsi Oraddee pro coptimo dicto sue quartis molini et orti et terrarum pro dicto uno anno brachialia octo et cuppas sex tritici et ad comunem mensuram Fabriani et manutenere pro dicto tempore eorum sumptibus et exensis molinum macenantem et clausuram et omnia alia necessaria prout in alia predicta loca 1478 continetur Renumptiantes [...] Quo facto dicta Oraddea pro se [...] quietavit [...] predictos filios et heredes Baptiste Petri Bechitti de toto coptimo sibi debito vigore locationis dicte sue partis molini et terrarum predictarum [...] eo quia fuit confessa et contenta ac recognovit se integre ab eisdem satisfactam [...]**

DOCUMENTO 7

1493, febbraio 27

Pierandrea di Piero Becchetti procuratore della zia Oradea, vedova di Nanni Becchetti, riceve da Pietro di Battista Becchetti e dai fratelli otto brachiali e sei coppe di tritico dovutele per l'affitto della sua metà del mulino di Albacina.

ANF, vol. 64 (1490-1498), notaio Tommaso di ser Giacomo Benedetti, c. 242v

DOCUMENTO 8

1493, marzo 16

Essendoci lite fra donna Oradea, moglie del fu Nanni di Pietro Becchetti da una parte e Pietro, Francesco, Girolamo e Venanzio, figli ed eredi del fu Battista di Pietro Becchetti a causa della divisione del mulino di Albacina, viene fatta una nuova divisione.

ANF, vol. 96 (1492-1493), notaio Niccolò Venturini, cc. 132v-133v

Actum [...] in reclaustro comuni siti in domibus infrascriptarum partium site in terra Fabriani et quarterio Sancti Johannis iuxta vias publicas a duobus, res heredum Corradini Benedicti et alia latera, presentibus Fredutio Nicolai de Colleamato, Francisco Baptiste de Vallemania et Gentile Baldassariis de Perusario testibus de Fabriano [...] **Cum lis et differentia versa sit inter dominam Oradium uxorem condam Nannis Petri Bechicti ex una et Petrum, Franciscum, Jheronimum et Venantium filios et heredes condam Baptiste Petri Bechicti ex alia causa et occaxione divisionis molendini siti in territorio Fabriani et pertinentiis castelli Alvacine iuxta sua latera, cum pertinentiis, servitibus, domibus et certis terrenis, volentesque partes ipse a lite disceder [...] venerunt ad infrascriptam actualem divisionem, videlicet quia in una partium posuerunt dimidium dicti molendini prout signatum est versus Castrum Alvacine cum una macena et uno stabulo sub tuttim, iuxta viam comunis, res heredum Baptiste Petri Bechicti et alia latera quam partem comuni partium affnsu? obvenit dicte domine Oradie et pro sua accepit et accepit ipsa omnia Oradia id eadem tacita et contenta se vocavit. In alia vero parte posuerunt aliud dimidium molentini predicti cum una macina, prout signatum est cum duabus stantiis videlicet a dcito stabulo supra, id totum residuum terram cum uno petio orti versus pontem Alvacine, iuxta valaltum et res domine Oradie predictae a duobus, viam vicineam a capite et alia latera, quam partem comuni partium affisu? obvenit dictis Petro, Francisco, Jeronimo et Venantio filiis et heredibus dicti quondam Baptiste Petri [...] Et casu quo esse necesse dicta domina Oradia teneatur dare et consignare ipsi parti duobus pedes terreni de quodam agro seu,imitare agri proprii ipsius Oradie ut appodietur dictus pons, cum hoc etiam quod via super caput canale sit et esse debeat istius secunde [c. 133r] partes que valeat eam cape-re a via comuni inter ipas partes et ampliare versus ortum dumtaxat [...]**

DOCUMENTO 9

1494, maggio 13

Oradea, vedova di Nanni di Pietro Becchetti, vende a Piero di Pietro Becchetti un terreno. All'atto, stipulato in casa degli eredi di Nanni di Pietro Becchetti è presente anche Giovanni Battista un tempo ebreo e ora cristiano battezzato.

ANF, vol. 89 (1476-1499), Niccolò Venturini, cc. 134rv

[a lato] Pieri Petri Bechicti emptio. Fabriani in domo heredum Nannis Petri Becchicti de dicta terra posita in eadem terra et quarterio sancti Joannis iuxta viam publicam a duobus, res Coradini Benedicti de dicta terra et alia latera, presentibus Berardino Coradini Benedicti et **Johanne Baptista olim hebreo et nunc cristiano bactizato** testibus de Fabriano adhibitis, vocatis et spetialiter rogatis. **Domina Oradia uxor condam Nannis Petri Bechicti** de dicta terra [...]dedit, vendidit et tradidit Piero Petri Bechicti de dcita terra presenti, ementi et recipienti et stipulanti pro se suisque heredibus unum petium terre vienatum situm in districtu dicte terre et contrate biacque iuxta res Simonis Nicolai Lanne, res ecclesie Sancti Antonii et res ipsius venditris [sic] pro ut signabitur et alia latera plura et veriora si qua sunt, cum initere, anditu et reditu per agrum ipsius venditricis ad dictam petiam terre vienatuam per locum tam minus [134v] dapnosum ipsi venditrici, cum omnibus et singulis que infra predictos continentur confines vel alios si qui forent, ad habendu, tenendum et possidendum etc pro pretio et nomine pretii viginti florenosum monete [...] Quos omnes sine aliqua diminutione venditrix ipsa contenta et confessa fuit ac recognovit se habuisse et recepisse et penes eam habere [...]

DOCUMENTO 10

1498, giugno 27

Testamento di Oradea Becchetti.

ANF, vol. 142 (1491-1531), Biagio di Piero Pedonei, cc. 61r -65r

[a lato] Testamentum domine Oradie

[e a lato più sotto] fecit aliud testamentum manu mei.

In Dei nomine amen. Quoniam nil certius morte nilque incertius hor mortis id circo spectabilis domina Oradia, filia olim Antonii Mactei pilicciari de Fabriano et uxor quondam Honofrii [sic] Bichicti de dicta terra sana per Dei gratiam mente, sensu, visu et intellectu et in bona et in bona et perfecta conscientia constituta, sitque quasi in crepita etate aliqua infirmitatis parvum gravata et non bene sana, timens casum mortis certis in humanis viventibus inevitabiis nolens decedere intesttaa ne post eius obitum aliqua inter aliquos de duis bonis et rebus valeat exoriri discordia, ideo hoc presens testamentum nuncupativum quod dicitur sine scriptis in hunc modum facere procuravit et fecit. In primis animam suam recomendavit Omnipotenti deo et eius gloriose matris Virginis Marie et beato Francisco eius avvocato. Item iudicavit et reliquit episcopo camerinensi pro suo iure et potione soldos quinque parve monete currentis in terra Fabriani. item iudicavti et reliquit pro male ablatis incertis soldos quinque. Item iudicavit et reliquit **suum corpus sepelliri in ecclesia Sancti Francisci de Fabriano in sepultura ipsius testatricis sita in dicta ecclesia ante eius cappellam** et indui apud quam sui corporis elegit sepulturam et indui tonica panni bisi secundum consuetudinem sororum tertii ordinis beati Francisci. Item iudicavit et reliquit pro dispensio ad honorandum eius cadaver et pro aliis necessariis sue sepulture pro cera et religiosis et aliis opportunis necessariis florenos sex monete et plus et minus prout et sicut placebit suis fideicommissariis [c. 61v] Item iudicavit et reliquit loco novo quod edificari faciunt fratres minores de observantia extra portam cerbariam quod nuncupatus Sancta Maria Gratiarum florenos quatur monete hoc honore quod dicti fratres debeant celebrare in dicta ecclesia quatur missa sancti Gregorii pro eius anima. Item iudicavit et reliquit monasterio pauperum de Fabriano pro acconcimine ipsius monasterii florenos duos hoc honore quod dicte sorores debeant dicere et dici facere bis offitium mortuorum

prout est consuetum dici pro anima ipsius testatricis. Item iudicavit et reliquit monasterio ursoribus Sancti Luce de Fabriano pro acconcimine ipsius monasterii et victu soribus ipsius monasterii que habitant in ipso monasterio unum petium terre positum in districtu Fabriani in vocabulo Sancte Crucis iuxta viam a duobus lateribus et bona Marci Nannis de Fornariis et alia latera, hac conditione et pacto quod non liceat dicto monasterio nec aliquis nomine ipsius monasterii aliquo modo vel quesito colore possit quoquomodo dictum petium terre vendere, alienare vel quoquo alio titulo permutare in totum vel in parte et si secus quoquo modo alienare in totum vel in parte et tunc dicto casu interveniente voluit, iuxit et mandavit dictum petium terre devenire et quod deveniat ad conventu et fratres Sancti Augustini de Fabriano pro suo subsidio et vita dicti conventus et fratrum cum dupradictis conditionibus et qualitatibus prout supra expressum in primo legatu ac etiam hoc honore apposito dictis soribus et dictis fratribus quando eveniret casus premissus quod in perpetuum omni anno faciant celebrari unum offitium pro anima ipsius testatoris et suorum preteritorum deputatorum **in ecclesia Sancti Francisci in cappella ipsius testatricis** et casu quod dicte sorores seu dicti fratres quando conveniret casus se quis possideret dictum petium terre ut supra datum non faceret dici et celebrari dictum offitium in dicta cappella quod fructus ipsius petii terre pro illo anno tantum quod celebrari non[c. 62r] faceret dictum offitium quod fructus deveniat et devenire debeat ad dictos fratres Sancti Francisci pro subsidio et vita ditorum fratrum. Item iudicavit et reliquit **monasterio Sancti Luce et soribus ipisus loci** pro subsidio ipsius monasterii et sorores omnes et singulas res que ipsi testatricis tenet et habet supradicto monasterio, reservato illud quod reliquerit Petro Andree et Johannibaptiste et aliis relictis in ipso testamento. Item reliquit ecclesie Sancti Augustini de Fabriano pro fabrica et concimine dicte ecclesie florenos sex monete. Item reliquit iure legati ser Andree Laurentii eius nepoti florenos duos monete pro amore et dilectione et ut teneatur rogare Deum pro anima ipsius testatricis. Item iudicavit et reliquit iure legati domine Catarine uxori Baptiste Castellecte eius allevate unum clamidem sive mantellum panno monachini hoc honore ut vadat et tenebat uno anno continuo ad ecclesiam Sancti Antonii de Fabriano pro anima ipsius testatricis. Item iudicavit et reliquit iure legati et institutionis **domine Francisce sue sorori** carnali unum clamidem sive mantellium panni saie ut rogat Deum pro anima ipsius testatricis. Item iudicavit et reliquit iure legati domine Ypolite sorori monasterii Sancti Luce et filie olim Deitesalve de Fabriano unum vestitum panni viridi et unam cultricem cum panna in ipsa existente et unam sclavinam. Item reliquit eidem domine Ypolite sorori predicte dum visserit in humanis omni anno unum ducatum auri que voluit debeat habere et extrahere de fructibus exigendis et retrahendis desuper dicto campo relicto dictis soribus de Sancto Luca hoc honore quod ipsa teneatur rogare Deum pro anima ipsius testatricis. [c. 62v] Item iudicavit et reliquit iure legati Peroandrea et Johannibaptiste nepotibus ipsius testatricis et filiis Pieri Bichicti de Fabriano unam domum cum orto et stabulo coniunctis et suis pertinentiis, positis in terra Fabriani in quarterio Sancti Joannis iuxta viam comunis, res Baptiste Bechicti, bona Bernardini Petri et alia latera hoc pacto et conditione ac onere quod predicti Pierus Andreas et Johannes Baptista aut quis possiderit dictam domum, ortum et stabulum teneantur et debeant in perpetuum anno quolibet **faciant ardere vel faciat ardere lampadam ante antare ipsius testatricis cappelle et dare continue faculas pro missis dicendis in dicto altari ipsius testatricis ac etiam debeant celebrari facere anno quolibet in dicta cappella in festo Visitationis Sancte Elisabeth prout et sicut fuit et est consuetum fieri etiam celebrari facere in dicto altare anno quolibet unum offitium pro anima ipsius testatricis et unum officium in ecclesia Sancti Augustini pro anima patris et matris ipsius testatricis et aliorum suorum preteritorum. Et casu quo prefati legatarii aliter qui possideret dictam extra? negligentis ad observandum predicta et non observarent, voluit iuxit et mandavit dicta testatrix quod de anno proximo futuro debeant et obligati**

sint in duplum supradicte obligationis dandis ecclesiis et fatribus ipsorum eorum singula singulis referendo. Item reliquit, iuxit et mandavit quod prefati Perandreas et Johannes Baptista debeant et obligati sint per tempus sex annorum incipiendorum immediate post mortem ipsius testatricis facere anno quolibet durante dicto tempore unam septimam pro qua septima facienda detur ecclesiis electis dicte terre Fabriani prout fuit et est consuetum videlicet de panis, vino, carne, cara etc. Item iudicavit et reliquit jure prelegati prefatis Peroandrea et Johanni Baptiste suis nepotibus duas cultices una de pluma et altera de put? et quinque linteamina sive lenzolas duos cum

[c. 63r] cum bendellas et tres suos ad acomana unam cultricem panni celestri ad lectum, sex tovaglectas ad breve ad manus, unam tobaliam tremolectam? et quatuor brachiis et unam tromolecta trium bracchiorum et una aliam tremolese de duobus brachiis cum dimidio et quatuor tobalias cum listis sodis ad usum quotidianum et sex tobaleas fustas et duos tobaliolos novos cum listis nigris atque tobaliolos duorum bracchiorum pro quolibet et duos guanciales cum laborerio et duos cum exolellis cum eorum piumaciolis octo sachis usata seu fruste et duos cofanictos unum tondum et alterum longum dato vasa acti ad tenendos confectos duo alterius vasa capacitatis duarum brocchorum et alterum unius brocchi, duos caldarellos, coverchia et unam raminella raminis, unam toppam ferri cum manica caldariam una raminis acta ad laborandum ceraam et unam ad laborandum gergeberata et unum spillum a lino. Item iudicavit et reliquit domine Francesche uxori Nannis Cappe unam camisiam quasi novam et unum covertinum a cuna panni lane coloris rubei. Item iudicavit et reliquit jure instituonis **domine Peregrine filie dicte testatricis et uxoris ser Pauli Joannis** sexcentos quos ipsa domina Peregrina habebit in pecuniis et in terreno et aliis rebus, prout apparet instrumento locationis **manu ser Thome ser Jacobi de Domo**. Item reliquit dicte domine Peregrine sue filie unum petium terre laborative et vineate situm in territorio Fabriani in vocabulo Sancti Petri iuxta viam comunis a duobus et alia latera, item duas mansiones cum orto poste in terra Fabriani in quarterio sancti Blaxii iuxta sua latera prout apparet instrumento manu ser Nicolai Venturini de Fabriano. Item florenos tres in alia mano et ultra precita in hiis quod [c. 63v] domina Peregrina eius filiam heredem istituit et quod plus petere non possit Item iudicavit et reliquit domine Francesche Nannis Cappe eius uxori [sic] florenum unum quam ipsa Francescha habuit mutuuo gratia et amore ab ipsa testatrice. Item iudicavit et reliquit dominabus Victorie, Contesse et Camille filiabus Pieri Bechicti et nepotibus ipsius testatricis unum velectum pro qualibet ipsarum valoris duorum florenorum pro quolibet velicto, que velicta teneantur et debeant solvere Petrus Andreas et Joannes Baptista nepotes ipsius testatricis. Item iudicavit et reliquit predictis Petroandree et Johanni Baptiste omni eo et totum et quicquid ad eorum manus pervenerit et pervenisset in administratione omnium bonorum ipsius testatricis et quod qlquo tempore non possit revidere et quod calculum et ratione. Item iudicavit et reliquit Benedicto filio Pieri Bechicti nepoti ipsius testatricis pro benedictione florenos duos. Item iudicavit et reliquit Fiordelise uxori ipsius Benedicti florenos duos pro uno velicto quos quatuor florenos, videlicet duos dicti Benedicto et alios duos dicte domine sue uxori heredes ipsius testatricis tenentur solvere dictis Benedicto et eius uxori. Item iudicavit et reliquit domine Care Francesche et Piere, Jacobe natibus? Petri Andree et Joannis Baptiste nepotibus ipsius testatricis florenos duos pro uno velicto pro qualibet ipsarum quos florenos 4 teneantur solvere Perandrea et Joannes Baptista nepotes ipsius testatricis [c. 64r] Item iudicavit et reliquit iuxti et mandavit quod casu quo tempore sue mortis inveniretur in monasterio Sancti Luce de eius grano ultra duo brachialia quod dentur et dare debeantur conventui Sancti Francisci tertiam partem grani ad eis duobus brachialiis super **pro ornamento cappelle ipsius testatricis**. Item iudicavit et reliquit, voluit et mandavit quod casu quo alia quis prenominatorum legatarius non staret contentus legato vel legatis supradictis voluit quod perdat talis ultra petentem legatum eis factum

per dictam testatricem et ipsum legatum deveniat pleno iure et devenire debeat hospitali Sancte Marie de Jesu sit que omnia et singula legata exequenda et executioni mandanda **fratrem Jacobum Joannis ordinis Sancti Francisci** et Petrum Andream Pieri Bichicti suos fideicommissarios et executores dicti testamenti fecit et constituit quibus dedit et contulit plenam licentiam et liberam potestatem de suis bonis et rebus vendendi et alienandi usque ad integram satisfactionem omnium et singulorum predictorum legatum. In omnibus autem aliis mobilibus et immobilibus, juribus et actionibus et nominibus debitorum ubicumque fuerint et invenire poterint et possunt **conventum Sancti Francisci de Fabriano et cappellam ipsius testatricis positam in ipsa ecclesia Sancti Francisci pro sussidio dicti conventus et fratrum ipsius conventus, heredes universales instituit atque facit ac conditione et pacto et honore quod dicti fratres tenentur et debeant omni die celebrare missam seu celebrari facere in dicta cappella pro salute anime ipsius testatricis et aliorum suorum preteritorum mortuorum domus ipsius testatricis, ac etiam dicti fratres teneantur et obligati sint canere seu cantare facere in omni die sabbati in dicta cappella missam gloriose Virginis Marie cum lectaniis Virginis Marie ac etiam quod dicti fratres aut syndici dicte ecclesie sancti Francisci non liceat [c. 64v] eis nec possint quoquo modo ullo tempore vendere vel subpignorare nec alienare in magna nec in parva quantitate bonorum ipsius testatricis videlicet **molendinum** vel petias terrarum quos et qua ipsa tes habet in territorio Fabriani in **vocabulo del Ponte Alvacine**. Et hoc casu adveniente quod dicti fratres seu syndici vel alie persone vendidissent aut subpignorassent aliquo modo sun aliquo quesito colore voluit hoc casu eveniente immediate recadat dictum molinum cum dictis petiis terrarum hospitali Sancte Marie Jesu de dicta terra et quod dictum hospitale debeat tenere dictis res pro sussidio pauperum **cum hoc pacto quod dictum hospitale debeat facere officiare dictam cappellam ipsius testatricis** prout et sicut et eo modo ut supra expressum et dictis fratribus dicti conventus Sancti Francisci et casu quo dictum hospitale vendiderat aliquod de supradictis rebus et non faceret quod dicta cappella officialetur, hinc tunc dicto casu eveniente, voluit quod immediate reintegretur omnes supradictas res dicto conventui sancti Francisci et semper dicta obligatio remaneat firma et inlesa quod unquam possit vendere nec alienare dicta bona et quod unquam possit vendere nel alienare dicta bona et quod dictus conventus non perdat ullo unquam tempore expacificato ac etima quod dicti heredes tenentur quod casu quo aliquis juvenis induretur in dicta ecclesia Sancti Francisci habitu Sancti Francisci et vellet studere in sacris litteris durante in ipso studio anno quolibet florenos duos exigendis et detrahendis de dicto molino et petiis terrarum ac etiam teneantur dicti heredes anno quolibet fratriprecito dum visserit cuppas octo grani dare et fructu ipsius molendini quos ipse fratre Jacobus debeat despensare pro dicta cappella ipsius testatricis.**

Et hoc est eius ultimum testamentum et sua ultima voluntate et suorum bonorum ultima dispositionem quod et qua valere voluit iure testamenti et si iure testamenti non valeret vel non valebit saltem valere voluit iure codicillorum et cuiuscumque alterius ultime voluntatis, cassans et irritans et adnullans omne aliud testamentum, codicillos et ultimam voluntatem hactenus ab ipsa factam [c. 65r] et maxime et espresse testamentum per ipsam testatricem factum **manu quondam ser Francisci Constantini Jannarelli de Fabriano** in quo testamento dicuntur apposita certa verba degoratoria de quibus dixit ad presens se non recordari et penituit se potuisse illa verba in ipso testamento et hiis verbis in ipso testamento appositis non obstantibus derogat dicto testamento et presens testamentum voluit omnibus aliis prevalere. Rogans me notarioinfrascripto ut de predictis publicum conficere testamentum. Actum, lectum, scriptum et publicatum fuit dictum testamentum per me Blaxium notarium infrascriptum sub anno Domini millesimo quadringentesimo nonagesimo octavo, inditione prima, tempore Sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Alexandri divina providentia pape sexti et die vero xxvii mensis junii dicti

anni. Actum Fabriani in monasterio sancti Luce in quandam camera exstente in dicto monasterio solite habitationis dicte testatricis, presentibus Baptista Angeli Nicole alias Cirpiglia, Guerriero Baldassaris Jacobi, perfilio Baptiste Cecalepori, Bartolomeo Nicolai Joannis Nicolutii, Benedicto Francisci Viviani, Francisco Mactei Bartolo de Fornariis, Bernardino Mariocti, Donati Semperbone de Fabriano et Andrea Mactei de Colalto comitatus Fabriani testibus ad hec vocatis et spetialiter rogatis a dicta testatrice.

Et ego Blasxius Peri ser Jacobi de Fabriano imperiali auctoritate notario predictis omnibus et singulis interfui et ea rogatus a dicta testatrice scripsi et plubicavi et signum meum apposuit [segno del tabellone]

DOCUMENTO 11

1499, novembre 19

Francesca, figlia del fu Antonio di Matteo pellicciaio di Fabriano e moglie del fu Piero di Pietro Becchetti, anziana e ammalata, fa testamento; fra l'altro lascia alla sorella Oradea due fiorini.

ANF, vol. 104 (1491-1501), Niccolò Venturini, testamenti, c. 77v, foto 59

Domina Francesca filia condam Antonii Mactei pilicciarii de Fabriano et uxor condam Pieri Petri Bechecti de dicta terra sana [...] licet siat in senio constituta et languore incurabili detineatur [...] **Item reliquit sepelliri in ecclesia Sancti Francisci in sepulcro ante altare domus ipsorum** et pro cera, clericis et aliis ad funus necessariis id quod videbitur ifra heredibus. Item reliquit heremite novelli sub vocabulo Annuntiate florenos quatuor monete pro fabrica. Item reliquit monasterio pauperum tertii ordinis Sancti Francisci pro fabrica florenos tres. Item reliquit hospitali Sancte Marie Jesus pro fabrica florenum unum dicte monete. Item reliquit monasterio Sancti Luce de dicta terra pro fabrica florenos duos. Item reliquit dicte ecclesie Sancti Francisci florenos tres monete pro fabrica. Item unam plantam panni lini cum una bindella sete pavonatii et una francia sirici nigri. Item reliquit domine Victorie, domine Contesse et domine Camille filiabus ipsius testatricis legitimis et naturalibus florenos quatuor monete pro qualibet ipsius una cum uno velicto etiam pro qualibet pretii et valoris unius floreni monete cum dimidio iure institutionis volens, jubens et mandans quod plus de eius bonis plus petere et habere non possit iure legitimum [...] **Item reliquit domine Oraddee eius sorori carnali jure legati florenos duos dicte monete.** Item rel domine Pelegrine eius [c. 78r] nepoti florenos duos monete pro uno velicto [lacuna] gante domine Carofrancesche uxori Pierandree [lacuna] cum dimidio pro uno velicto. Item reliquit [lacuna] Jacobi uxori Johannis Baptiste eius filii florenum unum pro uno relicto. Item reliquit jure legati domine Flordemonte **Benedicti eius filii** florenum unum cum dimidio pro uno vestito. Item reliquit jure legati institutionis Benedicto eius filio legitimo et naturali florenos viginti quinque monete ad dictam rationem bolonienorum quinquaginta, in quibus florenis vigintiquinque dum taxat ipsum Benedictum heredem instituit, fecit et reliquit iubens et mandans de bonis suis plus petere et habere non possit iure legitime fulcidie trebellianice seu aliquo alio jure nature vel aluter quoquomodo et quesito colore. In omnibus aliis [...] heredes universales instiuit et fecit et reliquit Pierandream et Johannem Baptistam eiusdem testatricis filios [...] cassans [testamenti e codicilli precedenti] et maxime et spetialiter testamentum rogatum manu condam ser Francisci Costantini de dicta terra [...] [c. 78v] [...] Fabriani, in domo dictorum Pierandree et Johannis Baptiste sita in dicta terra et quarterio Sancti Johannis iuxta vias publicas a duobus, res filiorum

quondam Baptiste Bechicti et alia latera, presentibus Gaspare Mactei Johannis et Piero filio ipsius Gasparis, Berardino Marci Bargagnati, Evangelista Vici Tomassutii, Romaldo Bartolomei Castrice, Marcho Johannis Carratoris et Berardino Georgii albanensis [...]

DOCUMENTO 12

1500, marzo 7

Pellegrina, figlia del fu Nanni Becchetti [e di Oradea], vedova di Giovan Battista di ser Peralovisio e ora molgie di ser Giovan Paolo di Paolo di Giovanni Clavellini nomina suo procuratore il marito Paolo a recuperare la sua dote.

ANF, vol. 64 (1490-1498), Tommaso di ser Giacomo Benedetti, c. 676v

[...] Fabriani, in domo infrascripte domine Pellegrine sita in quarterio Sanxcti V[enanti]i iuxta stratam et Nicolaum Andree Lamne a duobus et Julianum Marchetti, presentibus predicto Nicolao Andree Lamne, Hieronymo Angeli Pauli Joanni Baldi, Michelangelo Guidi Fatii et Felice Arcangeli Cinocti de Fabriano. Domina Pellegrina filia quondam Nannis Bechicti et uxor olim Joannis Baptiste ser Peralovisii et nunc ser Johannis Pauli Joannis Clavellini in presentia et cum consensu Petri Baptiste et Benedicti Pieri Bechicti suorum fratrum consobrinorum [...] constituit suum procuratorem etc ser Paulum predictum eius virum presentem etc nominatim ad petendi, exigendi et recipiendi ab hereditibus prefati Peralovisii et Johannis Baptiste filii eiusdem olim sui mariti et generaliter etc omnem pecunie aliarumque tam mobilium quam stabilium sibi quomodolibet debitarum tam vigore dotium vel aliarum quomodocumque [...]

DOCUMENTO 13

1502, luglio 18

ANF, vol. 142 (1491-1531), Biagio di Piero Pedonei, cc. 140r- 145r

[a lato] Testamentum domine Oradie.

In Dei nomine amen. Quoniam nil est certius morte et nil incertius hora mortis, id circo domina Oradia filia quondam Antonii Mactei Vannis et uxor olim Vannis Honofrii Nannis Petri Bechicti de Fabriano sana per Dei gratiam mente, sensu, visu et intellectu et corpore compos et in bona et recta scientia constituta sitque quasi in decrepita hetaete (sic) timens futurum mortis periculum cunctis humanis viventibus inevitabile, nolens decedere intestata ne post eius obitum aliqua inter aliquos de suis bonis et rebus valeat exoriri discordia, de hoc presens testamentum nuncupativum quod dicitur sine scriptis in hunc modum dispositionem facere procuravit et fecit. In primis quidem animam suam recomendavit omnipotenti Deo et eius gloriose matri Virgini Marie. Item iudicavit et reliquit domino episcopi camerinensi pro suo jure et canonica portione soldos quinque parve monete currentis in terra Fabriani. Item reliquit pro male ablatis incertis soldos quinque dicte monete. Item reliquit **suum corpus seppelliri in ecclesia Sancte Katarine in sepultura ante cappellam sancti Georgii ipsius testatricis** sita in dicta ecclesia apud quam sui corporis elegit sepulturam et pro cera, clericis et aliis opportunis sui exequii illud videbitur infrascritis suis heredibus expendi iussit. Item iudicavit et reliquit monasterio sancti Luce

de Fabriano pro acconcimine et fabrica ipsius monasterii unum petium terre arative situm in territorio Fabriani in contrata sacte Crucis pro victu sororibus ipius monasterii, que habitant in ipso monasterio iuxta bona Marci Nannis de Fornariis et viam [140v.] comunis a duobus cum hac conditione et honere apposito quod prefate sorores dicti monasterii tenenatur celebrari facere unum officium anno quolibet tempore decem annorum pro anima ipsius testatricis in dicta ecclesia sancti Luce nec non prefate sorores sancti Luce tenenatur dicere decem salteria et vigilia mortuorum bis pro quolibet mense per spatium decem annorum pro anima ipsius testatricis, et cum prefate sorores possent celebrari facere supradictum officium in dicta ecclesia sancti Luce tenenatur celebrari facere in dicta ecclesia Sancte Katarine sumptibus ipsarum sororum sive monialium. Item iudicavit et reliquit jure egati eidem monasterio sancti Luce pannos lini et lane et massaritias ipsius testatricis ultra legata infrascripta que reperiuntur in dicto monasterio sancti Luce et hoc pro fabrica et concimine dicti monasterii. Item voluit dicta testatrix quod si post eius obitum remaneant pecunie et argentum et aurum monetatum et non monetatum pro un? vinum, pannum lini et lane in dicto monasterio reliquit et legavit eidem monasterio Sancti Luce pro fabrica et concimine ipsius monasterii cum hac conditione quod si valeat? octo cuppas grani remarent teneantur dicte sorores dare et mensurare sororibus pauperum de dicta terra quatuor cuppas grani pro fabrica et aconcimine dicti monasterii. Item reliquit iure legati sore Ypolite magistri Deotisalvi alium suum mantellum saye ad usum persone ipsius testatricis, unam cassam magnam de abito et nam cultrice cum penna et omnes pannos lini et lane ad usum persone ipsius testatricis [c. 141r] et unum ducatum auri pro anno quolibet dum ipsa Ypolita vixerit et eidem dictum de fructibus supradicti Petri Erre relictis eidem monasterio sancti Luce. Et hoc pro meditatione et compensatione boni servitii habiti et que sperat habere a dicta sora Ypolita. Item reliquit eidem monasterio Sancti Luce florenos viginti quinque monete pro paramentis dicte ecclesie Sancti Luce solvandos per infrascriptos suos heredes infra terminum decem annorum a die mortis dicte testatricis. Item reliquit eidem monasterio duo ligna ab edificio incidendi de bona ipsius testatricis ad consensum sindici dicti monasterii ad terminum dicti sindici et sororoum post mortem dicte testatricis. Item reliquit iure legati ecclesie sancti Augustini florenos tres monete pro concimine dicte ecclesie solvandos per infrascriptos suos heredes infra terminum trium annorum cum hac conditione et honere quod prefati fratres sancti Augustini teneantur dici facere unum officium anno quolibet dictorum trium annorum et hoc pro anima ipsius testatricis et aliorum suorum defunctorum. Ad que omnia et singula danda et executioni mandanda **Johannem Baptistam Peri Bichicti et nepotem ipsius testatricis suum fecit et reliquit fideicommissarium** et executorem huius testamenti cui dedit licentiam et liberam potestatem de suis bonis et rebus alienandi, vendendi et obligandi usque ad integras solutiones predictorum relictorum. Item reliquit jure legati Johanni Baptiste Peri Bechicti nepoti ipsius testatricis partem domus ipsius testatricis, coquinam et suam quoquinam supra dictum terratium, unam cameram extra dictam quoquinam cum suis juribus actionibus et introytibus et unam stantiam supra logiis superius sita in dicta terra Fabriani in quarterio sancti Joannis, iuxta stratam publicam, bona heredes Bernardini Leti, heredes Baptiste Bechicti, bona Benedicti Peri Bechicti [141v.] nomine suorum nepotum dicto Perandree Item reliquit jure legati Benedicto eius nepoti et filio d Peri Bechicti duos florenos monete pro benedictione et florenos tres reliquit filiis dicti Benedicti, videlicet unum pro quolibet solvandos suprascriptos eius heredes infra terminum duorum annorum post mortem dicte testatricis. Item reliquit iure legati ecclesie sancti Venantii, ecclesie sancti Dominici, ecclesie sancte Marie Gratiarum extra portam cerbariam florenum unum pro qualibet dictarum ecclesiarum pro concimine et fabrica dictarum ecclesiarum. Item reliquit iure legati ecclesie sancti Nicolai et ecclesie sancti Blaxii bolonienos xx pro qualibet ipsarum ecclesiarum pro fabrica et concimine dictarum ecclesiarum. Item reliquit

iure legati filiis masculis domine Peregrine sue filie et uxoris quondam Johannis Baptiste domini Peri Alovissii florenos tres monete solvendo per dictos Johannem Baptistam Peri Bichicti et filios dicti quondam Perandree infra terminum duorum annorum post mortem dicte testatricis. Item reliquit iure legati filiabus Peri Bechicte domine Peregrine sue filie unum par vilictorum valoris sexaginta bol pro quolibet pro benedictione videlicet unum pro Victoria et alterum pro Contessa solvenda per dictos Johannem Baptistam et dictos filios domini Perandree. Item reliquit iure legati Peroantonio, Johanni Francisco et Prothosilavo suis nepotibus et filiis dicte domine Peregrine duo vegeticulum capacitatis quinque salmarum vel circa pro qualibet et unam vcam? a farina.

Item reliquit iure legati sore Ypolite Sancti Luce et filie quondam Nicolai Deotisalvi unum vegeticulum dudum abrubiano capacitatis [c. 143r] citati sex salmarum. **Item reliquit iure prelegati prefate cappelle et altari Sancti Georgii ipsius testatricis in dicta ecclesia sancte Katarine** site suum molendinum et una macina ipsius testatricis videlicet eius portionem sitam in territorio Fabriani in balia Alvacine cum suis pertinentiis cum cona, pratis et terris laborativis ipsius testatricis extra molendinum heredum Baptiste Bichicti et iuxta sua quicumque latera vocabula et confinia dictarum terre et hoc pro dote et dotis nomine cappelle predicte sancto Georgii conditione et pacto et honore quod fratres predicte ecclesie sancte Caterine tenentur et obligati sunt cum effectu dare, tradere et cum effectu **consignare cappelle sancte Marie de Consolatione ipsius testatricis sita in dicta ecclesia Sancti Francisci** florenos centumquingenta monete in tanto terreno laborativo ut ascendat ad valorem dictorum centum quingenta florenorum pro dote dicte cappelle, solvendo et consignando infra terminum duorum annorum post mortem ipsius testatricis, et quod fratres sancti Francisci seu guardiaus et sindici dicte ecclesie sancti Francisci **debeant recipere dictum terrenum vice et nomine dicte cappelle pro sustentatione et victu dictorum fratrum et quod ipsi fratres sancti Francisci tenentur et obligati sint celebrare aut celebrari facere omni die in dicta cappella missam pro salute anime ipsius testatricis ac etiam teneantur et obliati sint dicti fratres in dicta cappella canere seu cantare facere omni die sabbati missam gloriose Virginis Marie cum letaniis Virginis Marie.** Et si predicti fratres predicta non observarent tunc et eo casu eveniente dicta testatrix voluit dictum legatum centumquingenta florenorum [143v.] deveniat et recadat monaci Sancte Caterine predictecum hoc pacto quod dicti monaci debeant celebrare aut celebrari facere in dicta cappella Sancti Georgii prout et sicut et eo modo et forma ut supra expressum est dictis fratribus Sancti Francisci. Ac etiam voluit dicta testatrix quod prefati monaci Sancte Katarine sint obligati dicere duo officia infra terminum duorum annorum pro anima ipsius testatricis et suorum defunctorum. Item voluit dicta testatrix quod prefati monaci Sancte Katarine teneantur dicere seu dici facere unum officium in dicto altare Sancti Georgii ipsius testatricis quolibet anno de mense maii pro anima ipsius testatricis et suorum defunctorum. In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus, juribus et actionibus sibi testatrici quoquomodo competentibus et competituris presentibus et futuris **dictam cappellam seu altare Sancti Georgii et monasterium Sancte Caterine predictum suos heredes universales instituit,** fecit et ordinavit et hanc asseruit esse eius ultimum testamentum et suam ultimam voluntatem, quam voluntatem voluit iure testamenti et si iure testamenti contigerit non valere voluiteam habere iure codicillorum et cuiuslibet alterius ultime voluntatis cassans, irritans et annullans omne aliud testamentum et codicillos et ultimam voluntatem hactenus ab ipsa per ipsam testatricem factum et maxime et expresse testamentum per ipsam testatricem factum manu mei Blaxii notarii infrascripti voluit omnibus aliis prevalere, rogans me Blaxium notarium predictum et infrascriptum ut de predictis publicum conficere testamentum. [c. 145r] Actum, lectum scriptum et publicatum fuit dictum testamentum sub anno domini millesimo quingentesimo secundo, indictione v^a, tempore sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini

Alexandri divina providentia pape sexti, die vero xviii mensis julii dicti anni, Fabriani, actum in ecclesia Sancte Katarine sita in dicta terra Fabriani in quarterio Sancti Venantii iuxta viam publicam a duobus et alia latera presentibus dopno Permacteo Silvestri Bonci, dopno Silvestro Gregorii alias Scetiggio, dopno Teobaldo Bernardini de Guerrinis, Macteo a Ture, Angelo Cristofori Gaspare Petri Zarlle, Alisandro Pertome de Ciutiis de Fabriano et fratre Guido de Oconibus de Matellica testibus ad infrascripta vocatis, habitis et spetialiter rogatis a dicta testatrice. Et ego ser Blaxius quondam Peri ser Jacobi de Fabriano imperiali auctoritate notarius predictis omnibus et singulis interfui et ea rogatus scribere scripsi et publicavi signumque memum notarii apposuit consuetum.

DOCUMENTO 14

1507, aprile 3

Piersante di Giovanni e Protosilao, figli ed eredi del defunto Giovanni Battista di ser Pieralovisio ricevono da Giovanni Battista di Piero Becchetti e Pierfrancesco di Pierandera di Piero Becchetti tre fiorini lasciati nel suo ultimo testamento da donna Oradea.

ANF, vol. 142 (1491-1531), Biagio di Piero Pedonei, c. 142v

[a lato del testamento di cui al doc. 13] 1507, die 3° aprilis, Fabriani, quinta camera Sancti Francisci sita iusta plateam et alias cameras dicti conventus, presentibus Ludovico Florentini et Janne Tome albansensi testibus. Petrus Sanctis Joannis Perastus et Protosilao filii et heredibus dicti olim Johannis Baptiste domini Peri Aloviis et predicto Protosilao dictus Perus Antonius promissit de rato etc ibidem habuerunt et receperunt a Johanni Baptiste Peri Bichicti etc Perfrancisco Perandree Peri Bechicti florenos tres monete relictos per dominam Oradeam in suo ultimo testamento de quibus tribus florenis sit plenarie contentaverunt etc.

Appendice / Appendix

Fig. 1. Carlo Crivelli, *Trittico di San Domenico a Camerino*, Milano, Pinacoteca di Brera



Fig. 2. Niccolò di Liberatore detto l'Alunno, *Polittico di San Venanzio a Camerino*, Città del Vaticano, Musei Vaticani



Fig. 3. Carlo Crivelli, *Madonna della Misericordia e santi*, Collezione privata



Fig. 4. Sacello di San Giacomo della Marca, Ascoli Piceno, complesso della SS. Annunziata



Fig. 5. Michele Greco da Valona, *Trittico di Guglionesi*, Guglionesi, Collegiata di Santa Maria Maggiore



Fig. 6a (in alto a sinistra). Michele Greco da Valona, *Trittico di Guglionesi*, Guglionesi, Collegiata di Santa Maria Maggiore, particolare

Fig. 6b (in alto a destra). Carlo Crivelli, *Madonna della candeletta*, Milano, Pinacoteca di Brera, particolare

Fig. 6c (sopra). Carlo Crivelli, *Incoronazione della Vergine e santi*, Milano, Pinacoteca di Brera, particolare

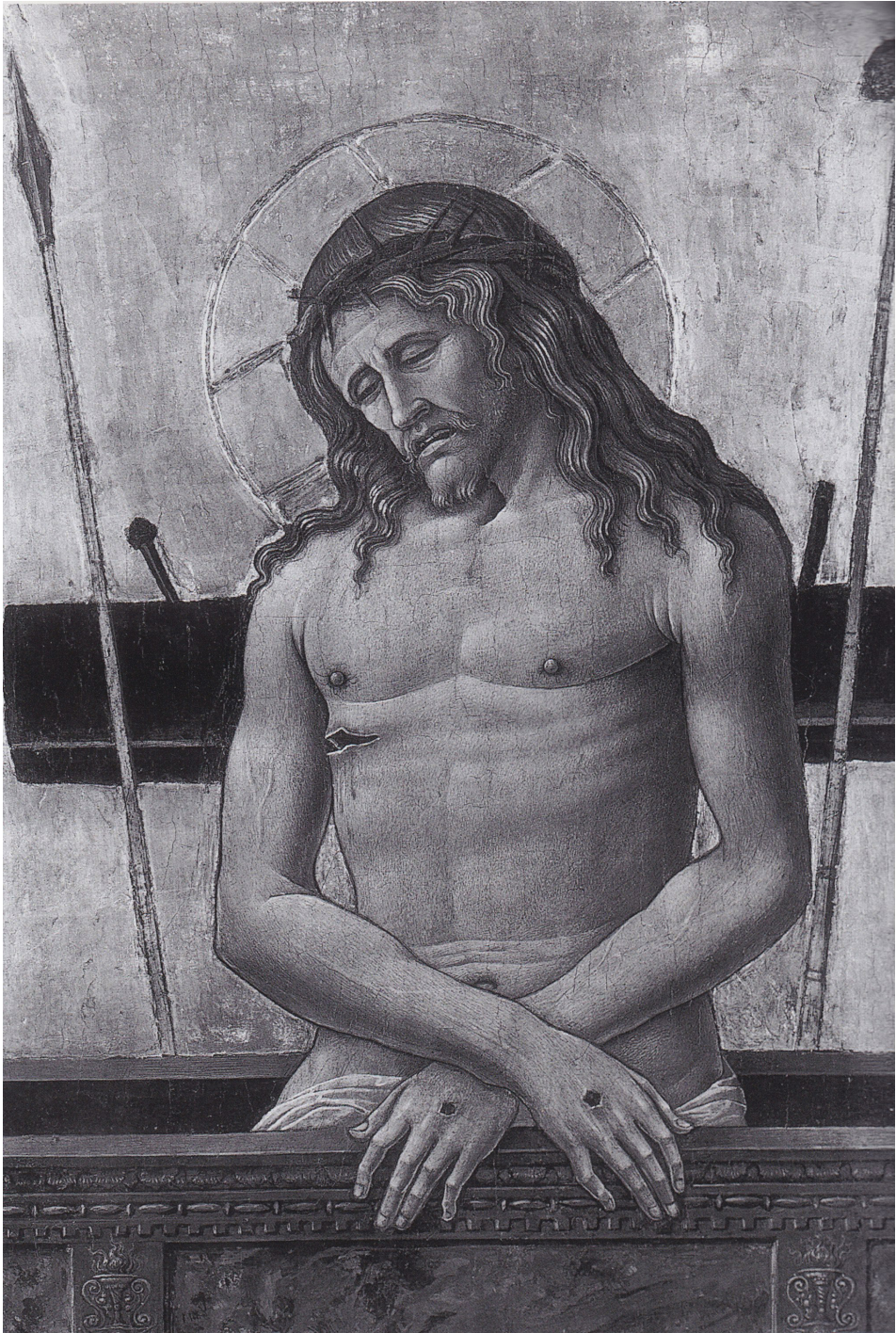


Fig. 7. Carlo Crivelli, *Imago Pietatis*, ubicazione ignota



Fig. 8. Antonello De Saliba, *Madonna con il Bambino in trono; Dio Padre benedicente*, Spoleto, Museo Nazionale del Ducato di Spoleto



Fig. 9. Carlo Crivelli, *Incoronazione della Vergine e Pietà*, Milano, Pinacoteca di Brera

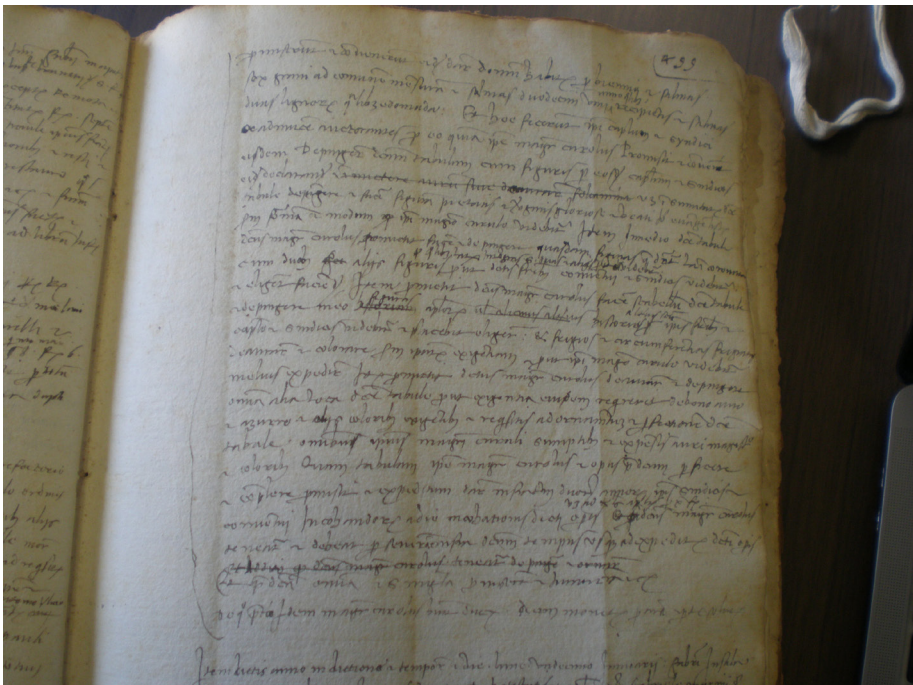
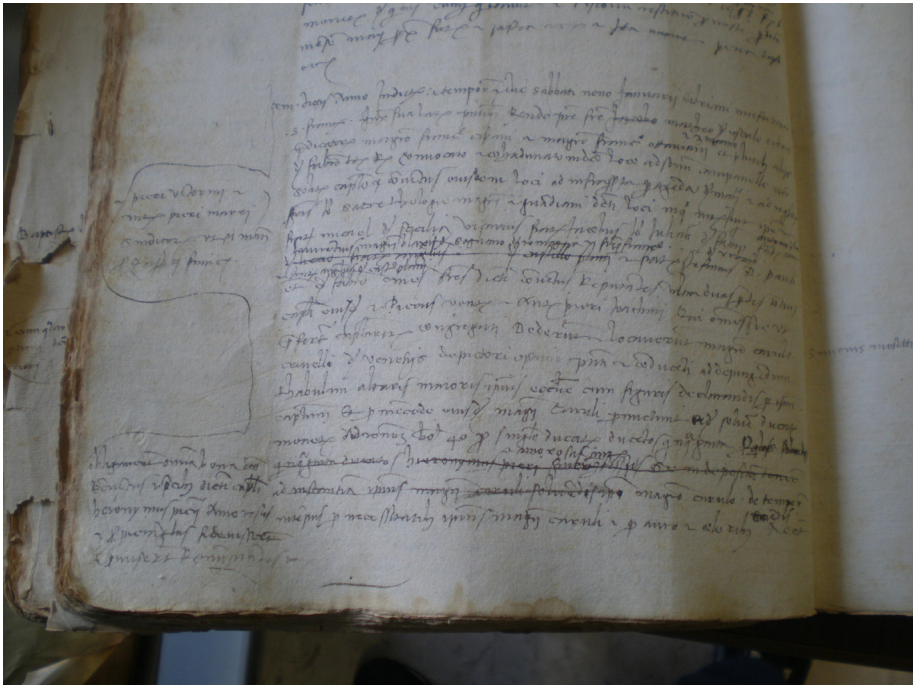


Fig. 10. Contratto per la pala di Fabriano di Carlo Crivelli ("versione abbreviata"), ANF, vol. 63, cc. 498v-499r

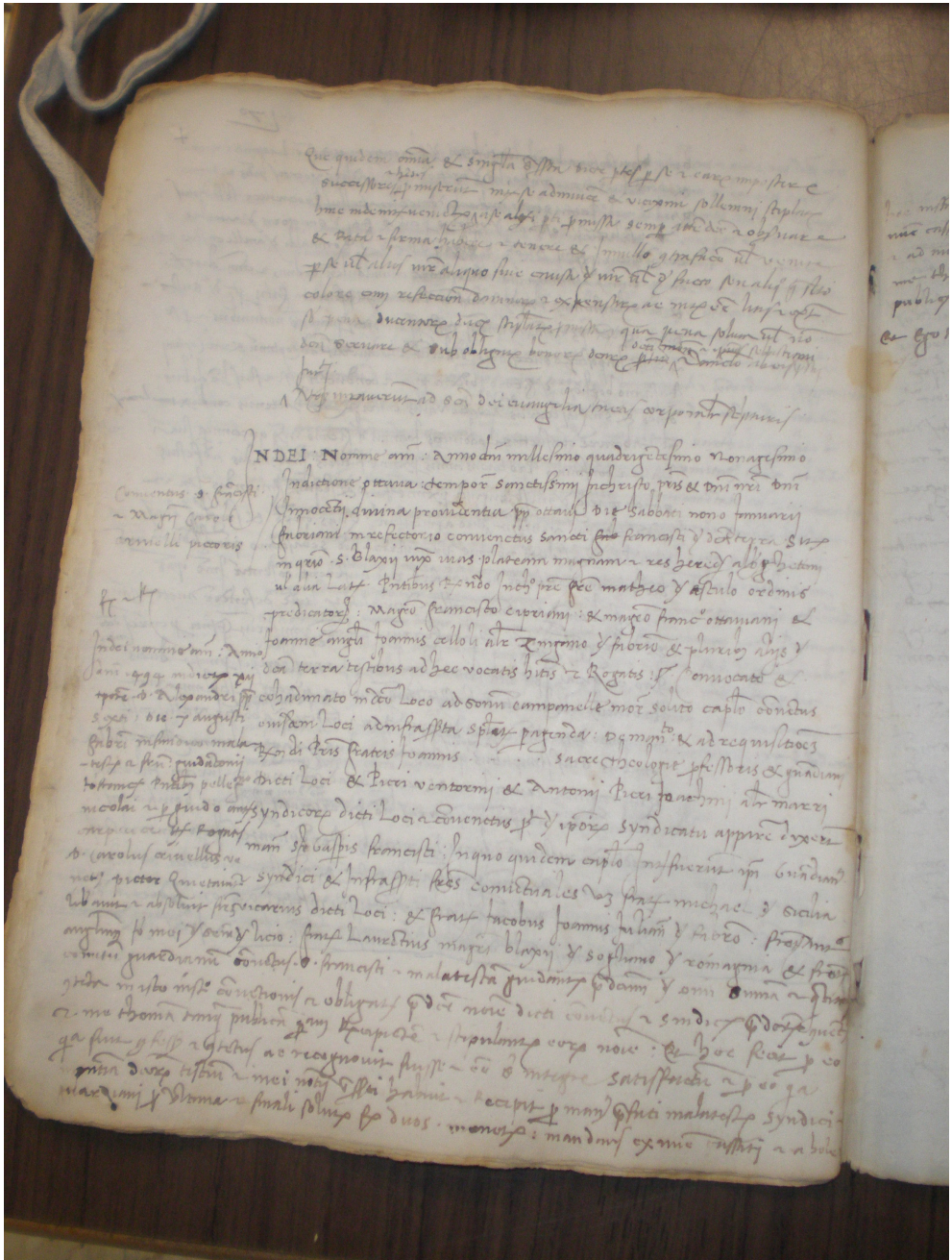


Fig. 11. Contratto per la pala di Fabriano di Carlo Crivelli ("protocollo"), ANF, vol. 64, cc. 70v-71v



Fig. 12. Carlo Crivelli, *Incoronazione della Vergine e santi*, Milano, Pinacoteca di Brera, particolare



Fig. 13. Gentile da Fabriano, *Incoronazione della Vergine* (dal polittico di Valle Romita), Milano, Pinacoteca di Brera



Fig. 14. Gentile da Fabriano, *Incoronazione della Vergine*, Malibu, Getty Museum



Fig. 15. Maestro di Staffolo (Piermatteo di Antonio da Fabriano?), *Sant'Agostino e i membri di una confraternita*, Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte



Fig. 16. Francesco di Gentile da Fabriano, *Ecce Homo*, Washington, Dumbarton Oaks Museum



Fig. 17. Carlo Crivelli, *Cristo benedicente*, Roma, Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo

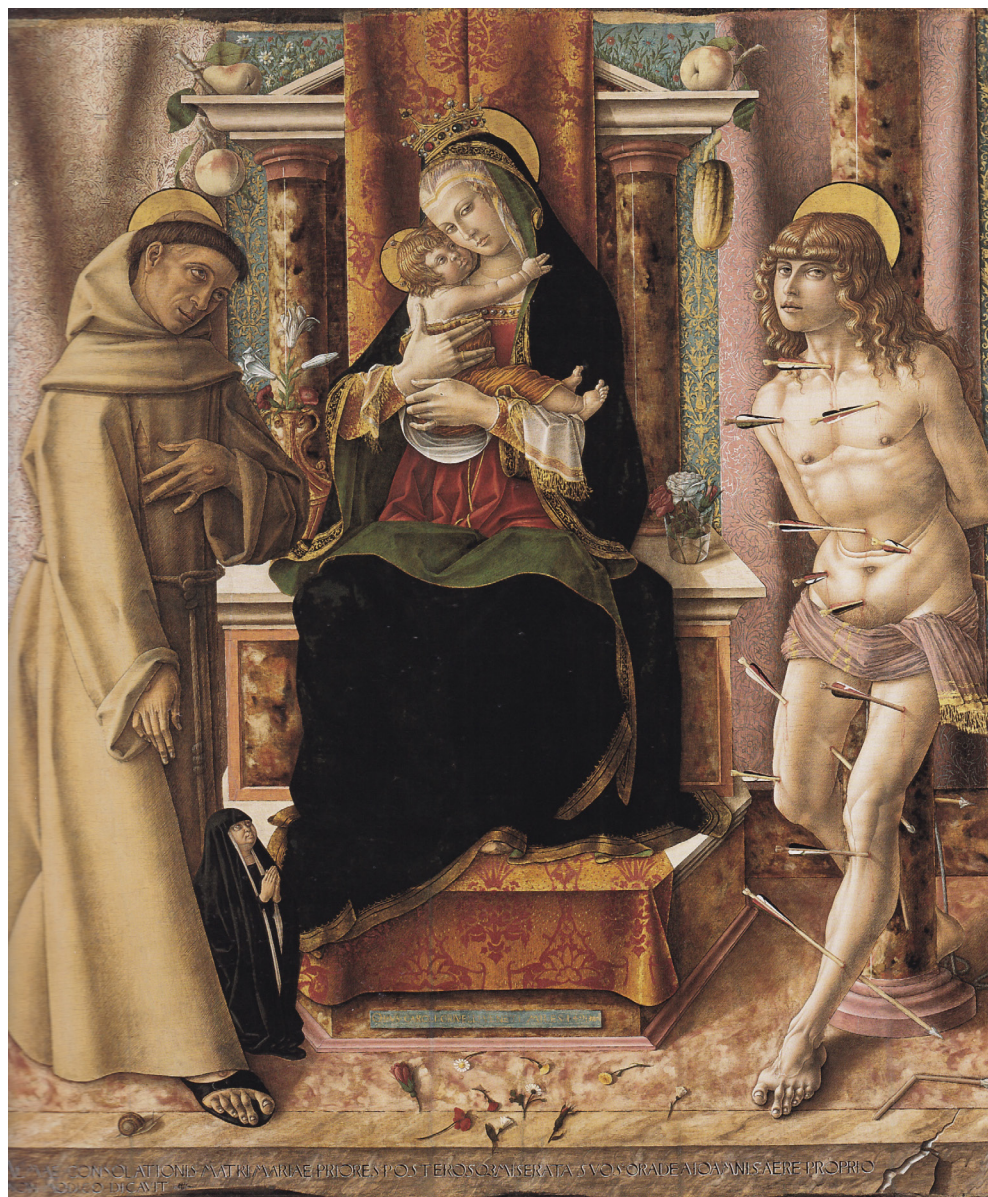


Fig. 18. Carlo Crivelli, *Madonna con il Bambino, i santi Francesco e Sebastiano e la donatrice Oradea Becchetti*, Londra, National Gallery



Fig. 19. Ipotesi ricostruttiva della pala di Oradea Becchetti di Carlo Crivelli



Fig. 20. Carlo Crivelli, *Pala Ottoni (Madonna della rondine)*, Londra, National Gallery



Fig. 21. Luca di Paolo da Matelica, *Pala di Santa Croce*, Matelica, Museo Piersanti



Fig. 22. Marco Palmezzano, *Pala di Matelica*, Matelica, chiesa di San Francesco

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor
Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors
Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre,
Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli,
Angelo R. Pupino, Girolamo Sciullo

A cura di / Edited by
Francesca Coltrinari, Caterina Paparello

Testi di / Texts by
Ayşe Aldemir, Rossana Allegri, Andrei Bliznukov, Francesca Coltrinari,
Francesco De Carolis, Bram de Klerck, Alessandro Delpriori, Daphne De Luca,
Giuseppe Di Girolami, Silvia Fiaschi, Nina Kudiš, Gregor Christopher Meinecke,
Giorgia Paparelli, Caterina Paparello, Valeria Paruzzo, Giuliana Pascucci,
Cecilia Prete, Victor M. Schmidt, Alessandro Serrani, Marco Tittarelli

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

